



Ratio studiorum

L'ordinamento scolastico dei collegi dei Gesuiti

Indice

Introduzione: l'apogeo dell'educazione occidentale	3
--	---

RATIO ATQUE INSTITUTIO STUDIORUM SOCIETATIS JESU

Regole del proposito provinciale	10
Regole del rettore	21
Regole del prefetto degli studi	25
Regole generali per tutti i professori dei corsi superiori	29
Regole del professore di sacra scrittura	33
Regole del professore di lingua ebraica	35
Regole del professore di teologia scolastica	36
Regole del professore di casi di coscienza	39
Regole del professore di filosofia	40
Regole del professore di filosofia morale	45
Regole del professore di matematica	46
Regole del prefetto degli studi inferiori	46
Norme per l'esame scritto	56
Norme per i premi	57
Regole generali per i professori dei corsi inferiori	59
Regole del professore di retorica	67
Regole del professore di umanità	73
Regole del professore della classe superiore di grammatica	76
Regole del professore della classe media di grammatica	79
Regole del professore della classe inferiore di grammatica	82
Regole degli studenti appartenenti alla nostra compagnia	84
Disposizioni per coloro che con studio personale ripetono per un biennio la teologia	85
Regole del collaboratore dell'insegnante o bidello	87
Regole degli studenti esterni alla compagnia	88
Regole dell'accademia	89
Regole del prefetto dell'accademia	91
Regole dell'accademia dei teologi e dei filosofi	92
Regole del prefetto dell'accademia dei teologi	93
Regole dell'accademia per studenti di retorica e di umanità	94
Regole dell'accademia degli studenti di grammatica	95

La Ratio studiorum dei gesuiti: l'apogeo dell'educazione occidentale

La prima evangelizzazione del continente europeo ha come caratteristica non soltanto l'annuncio della Rivelazione cristiana ma anche la sua inculturazione, cioè la progressiva cristianizzazione del diritto romano, della parte migliore della filosofia greca, della matematica araba, della religiosità celtica e dello spirito guerriero dei popoli germanici, per citare solo le entità più macroscopiche (1). Così, al *naturale* bisogno di un'*unità politica e spirituale* dei diversi popoli occidentali, il cristianesimo risponde proponendo anche una straordinaria sintesi culturale – orientata innanzi tutto all'unità del sapere ed a far convergere le diverse conoscenze in una unificante visione globale del reale (2) – dalla quale nasce e si sviluppa la civiltà cristiana romano-

(1) Dante Morando, *La pedagogia*, Morcelliana 1951, pp. 93-135; Leopold Genicot, *Profilo della civiltà medievale*, Vita e Pensiero, Milano 1968, pp. 19-71; e, in genere, Christopher Dawson, *La nascita dell'Europa*, Giulio Einaudi editore, 1959; Id., *Il cristianesimo e al formazione della civiltà occidentale* da Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1997.

(2) Sul ruolo svolto dall'educazione, ad esempio, nella genesi della cristianità medioevale, Giovanni Paolo II, *All'Università di Bologna*, 7/6/88, nn. 1 e 2: «Ma la presente ricorrenza è per questo Ateneo un motivo di più alto prestigio in virtù del tempo e delle circostanze: essa, infatti, ci riporta agli albori del Secondo Millennio cristiano, allorché l'Europa si andava configurando nell'ormai compiuta fusione tra l'antico ceppo latino e la vitalità dei popoli germanici e slavi, sotto l'influsso decisivo e – si direbbe – catalizzante della forza spirituale del Vangelo. Proprio nello sviluppo di questo processo di amalgama e di rinnovamento, tra gli altri importanti fattori, fu determinante il contributo dato dalle Università, che andavano via via sorgendo anche sul modello della primigenia ed esemplare esperienza bolognese. Era il tempo in cui, pur in mezzo a tensioni e contrasti, emergeva potente l'esigenza di un'*unità politica e spirituale dei popoli*. Ad essa il cristianesimo – ormai pienamente diffuso e radicato nell'intero Continente – seppe efficacemente rispondere con la sua proposta di una verità una e unificante, con l'affermazione della dignità della ragione quale indispensabile componente dell'atto di fede, con il suo messaggio di elevazione dell'uomo, figlio e interlocutore di Dio, e di fraternità universale. Al servizio di questa stessa esigenza unitaria si posero le Università degli studi, tutte entro l'alveo di una cristianità chiaramente consapevole della sua identità, spesso addirittura istituzionalmente collegate con la Chiesa. 2. La scuola universitaria – a differenza delle scuole antiche e anche delle scuole monastiche – mira alla formazione e organizza la ricerca non più solo in ordine alla perfezione dell'individuo o alle necessità della comunità religiosa, ma si apre all'intera società, alle sue richieste, alle funzioni della nuova vita cittadina. In connessione con questo allargamento di prospettiva sociale, si avverte l'importanza di un lavoro di sintesi, orientato a raggiungere l'unità del sapere ed a far convergere le diverse conoscenze in una visione globale della realtà. Tutto ciò si iscriveva nello sforzo di esplorare l'unica e suprema verità di Dio, riflessa nelle verità parziali che la mente umana riesce ad indagare. Come ho già ricordato in altre occasioni, la nozione di “università” comporta infatti un'esigenza di universalità, e cioè un'apertura a tutta la verità che tutti attrae e sovrasta e si identifica nella verità di Dio e nella verità dell'uomo, che è il Verbo incarnato» (*Discorsi ai docenti delle Università* di Bologna, 18/4/82; di Lovanio Nuova, 21/5/85; di Perugia, 26/10/86).

germanica.

In questa prospettiva, la Cristianità occidentale può essere vista anche come il frutto di una plurisecolare opera *educativa*, volta a tramandare quanto di più consono alla natura umana avevano prodotto le precedenti culture dei popoli mediterranei e dell'Europa dall'Atlantico agli Urali (3).

Come insegna Giovanni Paolo II, contro tale unità si scatena la «rivoluzione culturale del Rinascimento, la cui radice ultima consisteva nella sostituzione dell'idea di Dio con quella dell'uomo come misura e luce della creazione» (4). Se – continua il Pontefice – «la crisi messa in moto dall'Umanesimo [...] raggiunse piena consapevolezza culturale nell'epoca dell'Illuminismo» (5), a detta di Francisco Elias de Tejada y Spinola (1917-1978), la «frattura religiosa del protestantesimo luterano» costituisce il primo di cinque momenti che, passando per «la frattura etica con Machiavelli, la frattura politica per mano di Bodin, la frattura giuridica in Grozio e in Hobbes e la definitiva frattura del corpo mistico cristiano con le disposizioni della pace di Westfalia» (6), dal 1517 al 1648 caratterizzano la rottura dell'unità culturale d'Occidente.

Dal punto di vista della storia dell'educazione, tale frattura si configura come la drammatica interruzione di un processo di trasmissione culturale (7) – iniziato *de facto* con la costituzione della prima famiglia –, teso a promuovere la formazione della persona umana in vista sia del suo fine ultimo che del bene delle varie comunità di cui essa è partecipe, ed in cui divenuta adulta dovrà svolgere precisi compiti (8).

Del resto, già dall'*Appello ai magistrati e ai consiglieri di tutte le città della Germania*, lanciato da Martin Lutero (1483-1546) nel 1524 (9), dalla

(3) Pierre Riché, *Educazione e cultura nell'Occidente barbarico. Dal sesto all'ottavo secolo*, Armando, Roma 1966: Id., *Dall'educazione antica all'educazione cavalleresca*, Mursia, Milano 1970.

(4) Giovanni Paolo II, 15-10-82.

(5) Id., 19-4-91.

(6) Francisco Elias de Tejada y Spinola, *La monarquía tradicional*, Speiro, Madrid 1954.

(7) Gran parte dell'inquadramento nella storia dell'educazione qui proposto, trova un significativo riscontro anche nel progressista James Bowen, *Storia dell'educazione occidentale*, Mondadori 1983, vol. II e vol. III, opera "raccomandata" dal comunista Mario Alighieri Manacorda nella sua *Storia dell'educazione dall'antichità ad oggi*, ERI Edizioni RAI, Torino, 1983.

(8) Giovanni Paolo II, 7/12/87

(9) «L'autorità statale ha veramente l'obbligo di far sì che esistano predicatori, giuristi, parroci, notari, maestri di scuole e simili, poiché di loro non si può fare a meno: e se può costringere i sudditi, in quanto sono idonei, a portare lance e schioppi, a scalare mura e ad altre cose, quando si tratta di guerra, tanto più può e deve obbligare i sudditi a mandare i figli a scuola, poiché qui si tratta di una guerra ancor più aspra con lo spirito maligno, che si

Instructio visitorum (10) indirizzata nel 1528 da Filippo Schwarzerd detto Melantone (1497-1560) all'Elettore Giovanni Federico di Sassonia (che regna dal 1525 al 1554), e ancor più durante il regno di Elisabetta I (11) d'Inghilterra (1533-1603), le scuole e le Università divengono *instrumentum regni*, ossia mezzo con cui il potere politico, ormai arbitro indiscusso di ogni norma religiosa, morale e giuridica, tende a consolidare la propria posizione.

La reazione dell'Occidente – la cosiddetta Contro-Riforma – procede invece da una logica rilevabile già dal metodo di orazione mentale diffuso da sant'Ignazio di Loyola (1491-1556) che, al dire del Pourrat, ebbe anche lo scopo di «proteggere la pietà nel momento in cui la società cessò di essere cristiana» (12). La trasposizione di questo principio in campo educativo implica che, col venire meno dell'educazione impartita da una società culturalmente omogenea – e, anzi, con la diffusione di false culture disgregatrici della Civiltà –, le famiglie e le società debbano dar vita a strutture educative sussidiarie, con un'organizzazione degli studi e dei programmi educativi in cui la sintesi culturale operata dal cristianesimo possa continuare ad essere agevolmente trasmessa ai loro discendenti. Sarà proprio dall'Ordine religioso fondato dal Loyola che nascerà uno dei mezzi più efficaci per provvedere a tale continuità culturale (13).

aggira ovunque per dissanguare di soppiatto città e principati, per allontanare tutte le persone buone dall'istruzione» (Lutero, *Appello ai magistrati e ai consiglieri di tutte le città della Germania*, 1524, cit. nel fazioso Nicola Abbagnano - Antonio Visalberghi, *Linee di storia della pedagogia*, vol. 2, Paravia, Torino 1959-1981).

(10) *Storia dell'educazione occidentale*, op. cit., p. 37.

(11) *Ibid.*, p. 41.

(12) P. Pourrat, *La spiritualité chrétienne*, J. Gabalda et C. Editeurs, Paris 1947, vol. III, *Les temps Modernes*, p. 34: «L'orazione metodica è stata dunque creata alla fine del XV secolo. Lo Spirito Santo ha ispirato tale genere d'esercizio ai riformatori della vita religiosa, destinato a proteggere la pietà nel momento in cui la società cessò di essere cristiana. E siccome il mondo, paganizzato dal Rinascimento e sovvertito dal protestantesimo, senza dubbio non ridiventerà più totalmente cristiano per lungo tempo, l'orazione metodica sarà sempre più necessaria».

(13) Le notizie di carattere generale relative alla *Ratio studiorum* sono tratte da varie fonti, ma ho tenuto come riferimento la voce redatta da Angelo Martini in *Enciclopedia Cattolica* e quella di L. Lukács S.J. - M. Colpo s.j. nella "tiepida" *Enciclopedia pedagogica* (diretta da Mauro Laeng, La Scuola, Brescia 1994, vol. V), nella quale sostiene che l'edizione italiana più ragguardevole sarebbe quella curata dal p. Mario Barbera s.j. nel 1942 (*La Ratio Studiorum e la Parte Quarta delle Costituzioni della Compagnia di Gesù*, CEDAM, Padova). Cfr., oltre agli altri saggi del Mario Barbera S.J. successivamente citati, anche "*Ne ignorata damnetur*". *A proposito di un recente volgarizzamento della "Ratio studiorum"*, «La Civiltà Cattolica», 1943, vol. II, pp. 364-368; la sua ultima edizione completa è stata stranamente pubblicata nel 1979 da Feltrinelli, con una introduzione di Mario Salomone. Un'edizione più recente – limitata alla parte relativa ai soli studi inferiori ma arricchita con

Nel 1546, dopo appena sei anni dall'approvazione pontificia della Compagnia di Gesù, questa apre la sua prima scuola pubblica a Gandia, sulla costa mediterranea della Spagna. Seguiranno quasi subito i collegi, voluti insistentemente dalle famiglie proprio per supplire al venir meno della funzione educativa della società (14). Sant'Ignazio intuisce subito la necessità di regolare – possibilmente in modo uniforme – la formazione dei professori, la dottrina insegnata, i metodi e i sussidi didattici e l'organizzazione delle scuole. Tuttavia, se per le Costituzioni dell'Ordine – che pur contengono importanti indicazioni pedagogiche nella loro quarta parte –, l'approvazione è del 1558, la ratifica definitiva della *Ratio atque Institutio studiorum Societatis Jesu*, promessa dal Loyola sin dalla prima fondazione, avviene solo nel 1599. Infatti, avendo di mira anche la formazione dei gesuiti stessi, lo sviluppo di quello che verrà indicato – persino da parte avversa – come il sistema pedagogico più avanzato di qualsiasi altro dell'epoca, è il risultato dell'opera dei migliori talenti dell'Ordine, dello studio degli ordinamenti scolastici di tutte le più celebri istituzioni scolastiche dell'epoca e dell'uso *ad experimentum* per mezzo secolo di almeno otto precedenti bozze.

Nel corso dei primi due secoli di vita della *Ratio*, le varie scuole dei Gesuiti – da quelle per fanciulli alle Università – non fanno che crescere con rapidità vertiginosa; valga come esempio la sola Germania, che nel 1616 conta su ben 372 sedi con 13.112 studenti: un numero quasi inverosimile per l'epoca. I collegi verranno via via disposti strategicamente in tutta Europa e nell'America coloniale; accogliendo persone anche di umili origini purché dotate d'ingegno, già dalla fine del Cinquecento forniscono al mondo occidentale una nuova élite culturale, che va a ricoprire i più importanti incarichi nel mondo intellettuale, scientifico e delle corti europee. Se si considera poi che essa verrà più o meno imitata da numerose altre congregazioni ed ordini religiosi, si può dire che sua influenza è davvero incalcolabile.

La *Ratio* è una raccolta di regole – sia comuni che specifiche – per i professori di ogni ordine e grado, i loro aiutanti, gli studenti interni ed esterni; esse riguardano le mete da raggiungere e i programmi d'insegnamento, le

la *Ratio studiorum* nella versione emendata del 1586 – è stata pubblicata nel 1989 dai Gesuiti di San Fedele in Milano, col titolo di *La "Ratio studiorum"* ed una introduzione di p. Giuliano Raffo S.J.

(14) Per quanto concerne l'istituzione dei Collegi dei gesuiti ed i relativi dati numerici, ho consultato la voce relativa redatta dal padre L. Lukács S.J in *Enciclopedia pedagogica*, diretta da Mauro Laeng, La Scuola, Brescia 1994, vol. V; Mario Barbera S.J. *L'educazione nei convitti della Compagnia di Gesù nel secolo XVI*, «La Civiltà Cattolica», 1946, vol. III, pp. 117-123; Id., *La missione educatrice del collegio (1)*, «La Civiltà Cattolica», 1940, vol. I, pp. 182-190, e (2), *ibid.*, pp. 372-381.

tecniche di lezione, discussione, esercizio e ripetizione, gli esami scritti e i premi. La sua rigidità è solo apparente, perché sin dalla prima approvazione vengono fatte “concessioni” particolari per diverse regioni, che col tempo saranno sempre più numerose: l’adattabilità è del resto prevista nel testo stesso.

Volendo indicare alcune delle caratteristiche che più divergono dalla moderna didattica – l’attualità delle quali può essere opinabile – si possono evidenziare (15): lo studiare una materia per volta, al fine di conseguire una maggiore e profonda assimilazione dei contenuti, che implica l’abbandono dell’attuale “enciclopedismo” che non approfondisce e non aiuta a ricordare quanto appreso; l’importanza data allo sviluppo della memoria con gli esercizi di ripetizione ed emulazione, contraria alla corrente cultura dell’immagine che può favorire l’assenza di ogni sforzo mnemonico; lo scarso tempo lasciato alle vacanze estive e le invece frequentissime – perché legate alle feste liturgiche – interruzioni infrasettimanali (16), che evitano i rischi di dimenticanze dovute ai lunghi periodi estivi o alla “saturazione” invernale; lo spirito di competizione e di emulazione tra i discenti, favorito specialmente da gare periodiche e relativi premi, le quali si oppongono sia alla passività che alla “teoria dell’interesse” nella ricezione dell’insegnamento.

Tra i principi che conservano grande attualità si devono segnalare: l’unità culturale che guida i programmi di tutto l’ordinamento – segno del primato dato alla persona umana rispetto alle mutevoli situazioni contingenti –, che si manifesta con la cura umana e spirituale dello studente e prevede la possibilità di dialogare al di fuori dell’orario scolastico e, una volta terminati gli studi, con la possibilità di ingresso nelle congregazioni mariane (17); la non definizione del tempo occorrente per completare il programma di una classe, che – grazie anche alle esercitazioni sia obbligatorie che libere degli alunni – non rallenta i più dotati e permette comunque ai volenterosi di proseguire, comportando la naturale e rigorosa selezione dei discenti e precludendo ogni forma di massificazione (18); la richiesta – che il sistema dell’unico docente per classe impone – di uno straordinario e faticoso impegno ai docenti, per preparare, accompagnare e correggere le molteplici ed assidue esercitazioni degli alunni.

(15) Id., *Malintesi sulla scuola classico-umanistica*, «La Civiltà Cattolica», 1945, vol. III, pp. 43-50.

(16) Regola 39 del Padre Provinciale, che ha la responsabilità di tutte le istituzioni scolastiche.

(17) Le Congregazioni Mariane – popolarmente indicate come il *Terzo Ordine* della Compagnia di Gesù – prolungano l’opera del Collegio col continuare a riunire, istruire a far esercitare nelle pratiche ascetiche ignaziane i suoi ex alunni.

(18) Mario Barbera, S.J., *Particolarità pedagogiche della “ratio studiorum”*, «La Civiltà Cattolica», 1940, vol. II, pp. 116-122; *Ciò che la scuola umanistica antica può insegnare alla scuola d’oggi*, «La Civiltà Cattolica», 1941, vol. I, pp. 179-189.

Sebbene per la *Ratio* la meta immediata sia l'apprendere il latino fino a parlarlo elegantemente e scriverlo correntemente (19), le lingue non sono il suo fine, ma solo il mezzo a quel tempo più adatto per la formazione e lo sviluppo della persona e la trasmissione dell'unità del sapere. Questi due fini intermedi spiegano la differenza di atteggiamento dei gesuiti nei confronti della cultura classica, totalmente contrario a quello di gran parte degli umanisti rinascimentali, che la usano al solo fine di infangare la cultura della Cristianità occidentale (20): i classici non vengono accettati per il solo fatto di essere tali, ma perché portatori di una parte dei valori perenni (21). Un pedagogo marxista contemporaneo ha involontariamente riconosciuto – pur col linguaggio tipico della sua ideologia – il valore della concezione educativa soggiacente la *Ratio* con lo scrivere: «Questa concezione considera l'educazione come un'azione di assoggettamento dei giovani alla chiesa ed alla tradizione: alla Chiesa, in quanto depositaria dei valori assoluti, alla tradizione in quanto custode dei valori storici. Già i Gesuiti fecero il tentativo di eliminare l'antica contraddizione tra l'interpretazione ascetico-teologica della vita umana e la difesa umanistica del classicismo. Il compromesso gesuitico priva l'antichità della sua forza razionalistica e materialistica, mentre spoglia l'educazione religiosa di quanto nella storia del cristianesimo era tradizione mistica e radicale» (22). L'opera di attenta selezione dei classici – che non risparmia neppure Aristotele –, l'adeguamento alle nuove conoscenze scientifiche e, in genere, l'apertura alle novità dottrinali, hanno quindi come criterio la formazione di una personalità più completa ed umana.

La *Ratio* viene ritoccata dalla VII congregazione generale del 1616, e da allora il testo rimane sostanzialmente invariato. Nel corso del XVIII secolo la Compagnia di Gesù viene costantemente attaccata dalla massoneria e dagli illuministi che, servendosi della pressione fatta dai Governi d'Europa, giungono ad ottenere la sua soppressione nel 1773. Lo smantellamento della vasta rete di istituti che garantivano una capillare continuità con la cultura della Cristianità (23), è certamente una delle cause prossime dell'affermarsi della

(19) Id., *Esercitazioni letterarie nella Ratio Studiorum*, «La Civiltà Cattolica», 1940, vol. III, pp. 16-25; e *ibid.*, *L'ideale della formazione umanistica secondo la "Ratio studiorum"*, 1940, vol. II, pp. 362-369.

(20) Id., *Giovanni Ludovico Vives e la pedagogia dei gesuiti*, «La Civiltà Cattolica», 1923, vol. I, pp. 522-532; (*continuazione*) in 1923, vol. II, pp. 130-137;

(21) P. J. Nadal: «Spolia Aegypti intentione charitatis sancta redduntur».

(22) Bogdan Suchodolski, *Trattato di pedagogia generale. Educazione per il tempo futuro*, Armando, Roma 1964, p. 436.

(23) la confutazione della tesi secondo cui «Dai collegi uscì la rivoluzione» (sostenuta dal ven. Antonio Rosmini Serbati) in Mario Barbera S.J., «La Civiltà Cattolica», 1944, vol. III, pp. 76-86.

Rivoluzione francese. Al ristabilimento dei gesuiti nel 1814, il testo viene aggiornato sotto la guida del nuovo Preposito Generale Joannes Philippe Roothan (1785-1853): vede così la luce la *Ratio* del 1832 che, a seguito del rivolgimento *epocale* sopravvenuto e quindi dell'obbligo imposto dagli Stati moderni di adeguarsi alle norme e ai programmi scolastici che man mano vengono adottati, viene ormai usata principalmente per gli studi ecclesiastici. Altre lievi modifiche vengono apportate dai Prepositi Generali nel corso dei successivi decenni, per giungere alla progressiva e definitiva dismissione dei giorni nostri.

Sebbene oggi gli ordinamenti, le forme e in parte anche i contenuti della *Ratio studiorum*, siano improponibili se presi alla lettera, la loro meditazione può tuttavia essere foriera di numerosi spunti critici verso le moderne tendenze pedagogiche. L'eredità più importante che il testo ci lascia è però costituita dall'atteggiamento pedagogico degli uomini della Contro-Riforma: gli obiettivi, i contenuti e i metodi dell'educazione dei giovani – come scrive sant'Ignazio – puntavano sempre a che «con le lettere acquistassero anche costumi degni di cristiani» (24), alla continuità del processo di trasmissione di quella visione del mondo che, sola, porta l'uomo a ben vivere e – per chi crede – a conseguire l'eterna beatitudine in Cielo.

David Botti 31 luglio 1996 festa di sant'Ignazio di Loyola

(Voce preparata per il *Dizionario del Pensiero Forte* ma non pubblicata per l'interruzione della collaborazione il *Dizionario* e il *Secolo d'Italia*)

(24) «cum litteris mores etiam christianis dignos hauriant», *Costituzioni*, edizione curata da p. Mario Gioia S.J., con una introduzione generale di p. Giuseppe de Gennaro S.J., parte IV, capitolo 7, n. 2, edizione UTET, Torino 1977, p. 514.

Ratio atque institutio studiorum

Societatis Jesu

Regole del proposito provinciale

1) Il preposito provinciale deve avere la massima cura che il frutto corrisponda abbondantemente alla tanto complessa fatica delle nostre scuole, come la grazia della nostra vocazione esige. Infatti uno dei principali compiti della nostra compagnia è di trasmettere agli altri tutte le discipline consone al nostro ordine, in modo tale da eccitarli alla conoscenza e all'amore del nostro creatore e redentore, (p. 4, proem. e c. 12, n. 1; p. 10, n. 3)

2) Per questo, oltre a raccomandare bene al rettore tale compito, nel Signore, egli deve affiancargli un prefetto degli studi o cancelliere, uomo molto preparato nelle lettere, che efficacemente provveda, con zelo e discernimento, agli obblighi che gli saranno affidati. Suo compito è di essere lo strumento generale del rettore per il buon funzionamento degli studi. I professori e tutti gli studenti, sia che vivano nel collegio, sia che eventualmente si trovino nei seminari dei convittori e degli alunni, (1) nonché gli stessi prefetti degli studi nei seminari, devono obbedirgli per tutto quanto riguarda l'attività scolastica, con la dovuta umiltà, (p. 4, c. 17, n.2)

3) Qualora, per la grandezza e la complessità del ginnasio, un solo prefetto degli studi non sembri sufficiente a provvedere alle esigenze di tutte le scuole, il provinciale deve nominarne un altro, che su delega del prefetto generale diriga gli studi inferiori. Anzi, qualora la situazione lo richieda, se ne aggiunga un terzo per l'atrio delle scuole.

4) Deve procurarsi tempestivamente i professori per ciascun corso, scegliendo i più adatti alle varie materie, colti, diligenti, assidui e che si preoccupino del profitto degli studenti sia nelle lezioni sia nelle altre esercitazioni scolastiche, (p. 4, c. 6, n. 6)

5) Deve dimostrare molta diligenza nel promuovere lo studio dei testi sacri: vi otterrà buoni risultati se sceglierà per tale incarico persone che, oltre a essere esperte nelle lingue (requisito estremamente necessario), siano anche molto versate nella teologia e nelle altre materie, nella storia e nella varia erudizione, nonché, per quanto possibile, nell'eloquenza. (2) (p. 4, c. 12, n. 12)

(1) *Alumni* sono gli aspiranti allo stato ecclesiastico, *convictores* coloro i quali vengono ospitati nei convitti e nei seminari, mentre i termini *gymnasium*, *academia*, *universitas*, *studium generale* indicano in genere il complesso scolastico, completo di tutti i corsi. Per "atrio" si intende l'ingresso di tale complesso ed eventualmente tutte le altre parti che lo costituiscono (corridoi, cortili, ecc.).

e B)

6) Gli studenti di teologia devono seguire questo insegnamento della sacra scrittura per la durata di un biennio, nel secondo e terzo anno di teologia, con tre quarti d'ora circa al giorno, dove i professori di teologia sono due. Dove invece i professori sono tre, per meno tempo tutti i giorni o, se si preferisce, più a lungo un giorno sì e uno no.

7) Il professore di sacra scrittura, se non vi sono difficoltà, deve insegnare anche l'ebraico, o perlomeno deve farlo un teologo. Inoltre sarebbe auspicabile che oltre alla lingua greca, per via del nuovo testamento e della versione dei settanta, il prescelto conoscesse anche la caldea e la siriana, (3) in quanto nei libri canonici vi è, qua e là, molto di derivato da tali lingue, (p. 4, c. 12, n. 2 e B)

8) Gli studenti di teologia devono seguire l'insegnamento di lingua ebraica per un anno, nel secondo o nel terzo anno di corso, a meno che non vi siano giudicati del tutto inadatti. Inoltre, come indicato nelle *Costituzioni*, il preposito provinciale deve decidere quali siano coloro da avviare a questo studio. I prescelti devono dedicarsi maggiormente all'ebraico durante il biennio prescritto a chi ripete teologia, anzi, già durante il corso devono integrarlo, se è possibile, con un'accademia privata, per lo meno durante le vacanze, (p. 4, c. 6, D)

9) § 1. Deve aver cura che il corso di teologia si compia in quattro anni, come stabiliscono le *Costituzioni*, e che l'insegnamento venga impartito da due o, se non si può fare altrimenti, da tre professori ordinari, secondo l'uso delle province. In caso di tre professori, il terzo insegnamento sarà di teologia morale e vi si illustreranno, ex processo e con solida dottrina, gli argomenti morali che i professori ordinari solitamente trascurano del tutto o trattano soltanto per sommi capi. I nostri (4) devono seguirne l'insegnamento per un biennio almeno e per altri due anni quello di sacra scrittura.

(2) Per teologia scolastica si intende la teologia speculativa o dogmatica, per distinguerla, ad esempio, dalla teologia positiva, che si occupa di liturgia, canoni, ecc.

(3) Il progresso degli studi linguistici, specie in Germania, induce gli estensori della *Ratio* rimodernata del 1832 ad aggiungervi la conoscenza dell'arabo e delle lingue indiane, "quasi fontes caeterarum linguarum" (come, alla nota 1, rilevano i padri della commissione che curò la revisione della *Ratio*, i quali vi allegarono le *Observationes quibus innititur accomodatio Rationis Studiorum*, in PACHTLER, *Ratio Studiorum et Institutiones scholasticae Societatis Jesu per Germaniam olim vigentes collectae concinnatae dilucidatae*, vol. IV, a cura di B. Duhr, Berlino, 1894. pp. 470-506).

(4) "Nostri" sono, qui e sempre, i membri della compagnia o, se riferito agli studenti, aspiranti tali. La teologia morale costituisce per essi un importante presupposto del futuro ministero sacerdotale.

§ 2. Deve ricordarsi soprattutto di nominare sulle cattedre di teologia soltanto seguaci di S. Tommaso. Coloro che invece gli sono contrari o anche solo hanno poca cura della sua dottrina devono essere esclusi dall'insegnamento, (p. 4, c. 9, n. 3 e c. 15, n. 3; p. 5, c. 2, n. 2; Congr. VII, decr. 28)

10) All'inizio del quarto anno il provinciale deve scegliere, in accordo con il rettore, il prefetto, i professori e i suoi consiglieri, alcuni allievi distinti per provata virtù e potenza d'ingegno, perché, a giudizio dei superiori, si preparino individualmente e tranquillamente a ripetere, come prescritto dalle *Costituzioni*, per due anni il corso di teologia e affrontare i saggi. A tale proposito segue più oltre una norma particolare: alcuni di essi potranno, previa autorizzazione del generale e secondo la tradizione locale, essere promossi al grado di dottore o di maestro, (p. 4, c. 6, n. 14 e 16; c. 15, n. 3)

11) Dove è consuetudine che la promozione ai gradi accademici avvenga pubblicamente, si deve osservare rigorosamente la *Costituzione*. Di conseguenza non bisogna promuovere nessuno se nel sostenere le tesi di scolastica non inserisce un certo numero di tesi tratte dai passi più importanti della scrittura. Il criterio di promozione e le altre formalità devono seguire usanze e regolamenti locali (purché non in contrasto con le *Costituzioni*), (p. 4, c. 6, n. 17; c. 15, n. 4; c. 17, n. 8 e M)

12) In quel collegio in cui esista per i nostri un seminario di casi di coscienza, (5) ne incarichi due professori, che spieghino per un biennio tutto il programma, dopo esserselo diviso, o un professore soltanto, che svolga ogni giorno due lezioni.

13) Sia che vi sia, sia che non vi sia una lezione pubblica di casistica, due volte alla settimana nelle case professe, una o due nei collegi, secondo come abbia giudicato meglio nel Signore, i nostri sacerdoti devono riunirsi per un confronto di opinioni sui casi, dopo aver scelto un moderatore che possa reggere tale compito con prudenza e sicurezza. Egli deve spiegare e far osservare le regole del professore di casistica, in cui si prescrivono le modalità di svolgimento della riunione.

14) Un simile esame dei casi, ma una volta sola alla settimana, deve essere attuato anche nei collegi principali, sia che vi siano uno o due professori, sia che non ve ne siano, indirizzato specialmente agli studenti di teologia.

15) Inoltre, nessun allievo di casistica e nessun sacerdote, che, di regola o

(5) Si tratta della famosa "casistica." Il termine viene mutato dalla *Ratio* del 1832 in quello di teologia morale: "multum enim hodie contra casuistas quamvis immerito vociferatur" (*Observationes*, cit., n. 10). Il termine, infatti, è diventato *invidiosus*, screditato. Proprio la casistica fu uno degli aspetti che più provocarono l'accusa di doppiezza e di lassismo morale nei confronti dei gesuiti.

saltuariamente, sia addetto alle confessioni, deve essere esonerato da tutte queste citate riunioni, tranne i professori di teologia e di filosofia e quegli altri che il superiore abbia ritenuto di esentare. Anzi, il superiore stesso deve essere presente, salvo casi limitati e per gravi motivi.

16) I professori di filosofia, tranne casi eccezionali, non solo devono aver seguito tutto il corso di teologia, ma devono averla ripetuta per un biennio, affinché la loro dottrina possa essere più solida e servire meglio alla teologia. Se poi dovessero risultare troppo aperti alle novità o di spirito troppo libero, occorre rimuoverli senza esitazioni dall'insegnamento, (p. 4, c. 9, n. 2 e 3; Congr. V, (6) decr. 55)

17) Nei collegi in cui studiano allievi della compagnia il corso di filosofia deve durare come minimo tre anni. Se invece vi si trovano soltanto studenti esterni, la decisione sulla durata deve essere demandata al provinciale. Indicativamente, però, ogni anno si deve cominciare un corso e finirne un altro, (p. 4, c. 15, n. 2)

18) Sebbene la durata dello studio di umanità e di retorica non possa essere precisata, e spetti al superiore valutare quanto ciascuno vi si debba dedicare, tuttavia il preposito provinciale non deve ammettere al corso di filosofia i nostri prima che abbiano compiuto un biennio di retorica, sempre che non vi sia nulla in contrario, nel Signore, a motivo dell'età, della capacità o di qualche altra causa. Qualora alcuni allievi siano forniti di doti intellettuali tali da consentire loro grandi progressi proprio in questi studi, tanto da gettarvi basi più solide, si dovrà valutare se meriti concedere loro un terzo anno di frequenza, (p. 4, c. 5, n. 2 e 3 e C; c. 13, n. 4; c. 11, n. 1 e A; c. 6, n. 4)

19) § 1. Intrapreso il corso di filosofia, verso la fine dell'anno tutti gli studenti dovranno essere sottoposti a un rigoroso esame da parte degli esaminatori designati, alla presenza del rettore e, se possibile, dello stesso provinciale. Nessuno può essere promosso dal primo al secondo anno o dal secondo al terzo se non raggiunge almeno un rendimento medio, (7) cioè la comprensione delle nozioni apprese e la capacità di riesporle. Nessuno, poi, deve essere ammesso alla teologia scolastica se non raggiunge il livello medio in tutta la filosofia, tanto da poterne difendere le asserzioni e sostenerle riscuotendo approvazione. A meno che uno, mediocre, non brilli però per le sue

(6) La V Congregazione, tenutasi dal 3 novembre 1593 al 18 gennaio 1594, emana una serie di direttive in particolare sugli studi teologici. La numerazione dei decreti varia nell'edizione della *Ratio* contenuta nell'*Institutum Societatis Jesu* pubblicato a Praga, che segue la numerazione dei manoscritti, e nelle edizioni successive dell'*Institutum*, che seguono la numerazione dell'edizione ufficiale dei deliberati.

(7) "Mediocritas": è il livello superiore all'appena sufficiente, seguito dal buono e dall'ottimo. Sui voti, la pagella e le procedure per lo scrutinio vedi le note alle regole del prefetto degli studi inferiori.

doti di comando o di predicazione: in tal caso il provinciale può disporre diversamente, fermo restando che non ha la possibilità di dispensare in altri casi. (Congr. VII, decr. 28)

§ 2. In tutta questa materia, poiché è da considerarsi di grande importanza di fronte al Signore e da condursi con grande ponderazione, per la maggior gloria di Dio, il provinciale deve osservare innanzi tutto le regole 49 e 56 del provinciale, riguardo al suo ufficio, e tener conto soprattutto della virtù.

§ 3. Con criterio simile occorre esaminare alla fine di ogni anno scolastico coloro che frequentano teologia. Nessuno può essere promosso all'anno successivo se, a giudizio degli esaminatori, non avrà superato il livello medio nel programma svolto in quell'anno. Fatta eccezione per coloro che, nel resto mediocri, il provinciale giudicherà possano continuare in considerazione delle loro chiare doti. (Congr. VII, decr. 28)

§ 4. Coloro che nel corso degli studi fossero trovati inadatti alla filosofia o alla teologia devono essere destinati, a giudizio del provinciale, allo studio della casistica o all'insegnamento.

§ 5. Devono essere sottoposti al medesimo esame anche coloro che prima del loro ingresso nella compagnia abbiano frequentato il corso di filosofia o una sua parte, o una parte del corso di teologia, in modo da appurare allo stesso modo il loro livello.

§ 6. Gli studenti di metafisica e coloro che vengono promossi dal terzo al quarto anno di teologia devono essere sottoposti a esame per la durata di un'ora. Negli altri anni di filosofia e di teologia l'esame si protragga almeno mezz'ora. L'inizio degli esami degli studenti di metafisica deve avvenire subito dopo le feste pasquali, a meno che l'alto numero degli esaminandi non costringa ad anticiparlo. Gli altri comincino verso la fine dell'anno. Deve costituire materia d'esame tutto il programma svolto dagli insegnanti nel corso dell'anno scolastico, eccettuate le parti che si trovano a ridosso delle date d'esame, da precisare a discrezione del prefetto degli studi.

§ 7. Gli esami, che servono a stabilire se gli studenti di filosofia o di teologia possono essere promossi agli anni successivi, devono svolgersi a scrutinio segreto. L'esito deve essere verbalizzato in un apposito libro assieme al giudizio degli esaminatori. Tutti i partecipanti all'esame devono mantenere il segreto.

§ 8. Inoltre, qualora qualche studente di metafisica o di teologia, a giudizio degli esaminatori, cui occorre attenersi, abbia raggiunto la mediocrità e abbia inoltre, a giudizio dei consiglieri della provincia e altri autorevoli esperti chiamati a consulto, eccellenti doti di governo o di predicazione, resta in potere del provinciale prendere, dopo attenta riflessione, la decisione che egli abbia ritenuto, nel Signore, utile alla maggior gloria di Dio e al bene generale della compagnia. Nel caso che ritenga di non fargli proseguire gli studi, deve, come già detto, registrare la decisione sull'apposito libro.

§ 9. Il provinciale, assieme ai suoi consiglieri e alle altre persone autorevoli che li osservarono, deve soppesare attentamente la bontà delle capacità di predicazione e di governo, che coloro che si agevola devono possedere per poter essere ammessi al corso di teologia scolastica, nonostante il profitto appena mediocre in filosofia, o a continuare nella teologia scolastica nonostante il profitto mediocre nella materia.

§ 10. Deve però assicurarsi che godano del privilegio di una facilitazione negli studi soltanto giovani umili e veramente ricolmi di pietà e di mortificazione, che se ne dimostrino meritevoli.

§ 11. Verso la fine del quarto anno di teologia deve essere fissato l'ultimo esame, di almeno due ore per ciascun studente, per il passaggio a professi. (8) L'argomento dell'esame è costituito da un'ampia esposizione dei principi fondamentali della filosofia e della teologia. Saranno giudicati idonei alla professione dei voti soltanto coloro che abbiano raggiunto in filosofia e in teologia il livello di conoscenza necessario a insegnare entrambe le materie con approvazione. Se poi qualche studente con una preparazione disuguale dimostrerà qualità di governo e di predicazione tanto vive che paia opportuno tenerne conto, si demanderà la decisione al preposito generale. A quest'ultimo spetta anche di decidere sul caso di coloro che la sesta Congregazione, decreto 29, decide di facilitare in considerazione della loro eccellente conoscenza delle lingue classiche o indiane. (Congr. VII, decr. 28)

§ 12. Quest'ultimo esame, che serve a valutare se i candidati hanno una formazione sufficiente per essere ammessi alla professione dei quattro voti, deve avvenire con votazione segreta (i voti incerti devono essere considerati nulli). Inoltre gli esaminatori saranno anche vincolati con giuramento a non rivelare il proprio parere e a giudicare serenamente la dottrina e l'idoneità dei candidati. (Congr. VII, decr. 28)

§ 13. Ciascun membro della commissione deve consegnare il proprio giudizio scritto sia al provinciale sia al generale, convalidandolo con la propria firma. Quello destinato al provinciale dovrà portare l'avvertenza "soli" [a lui solo, N.d.T.], in quanto egli deve trascrivere sull'apposito libro soltanto l'esito del giudizio, omettendo i nomi degli esaminatori, con tanta prudenza nel mantenere il segreto che nessuno, neppure il suo stesso segretario, possa arrivare a scoprire come hanno votato. In considerazione di ciò, deve anche

(8) I novizi scolastici destinati al sacerdozio, dopo due anni di noviziati, diventano "scolastici approvati" e dopo un terzo anno, "di probazione," se superano l'esame vengono ammessi alla professione solenne dei quattro voti, oppure soltanto alla professione solenne di tre voti o, ancora, alla professione semplice, diventando in quest'ultimo caso coadiutori spirituali formati. I novizi non destinati al sacerdozio, ma agli uffici domestici, vengono invece chiamati coadiutori temporali.

bruciare immediatamente il foglio con il loro giudizio. (Congr. VII, decr. 89)

§ 14. In tutti i seminari di filosofia e di teologia devono esserci come minimo quattro esaminatori, designati dal generale, addetti a tutti i suddetti esami. Nei limiti del possibile, essi non devono essere gli stessi insegnanti dei candidati. Se poi si verifica che qualcuno muoia o non possa essere presente all'esame perché allontanato da altri impegni, il provinciale deve sostituire i mancanti con altri membri che saranno vincolati con la medesima formula di giuramento. (Congr. VII, decr. 28)

§ 15. Nel caso di dottori in legge e diritto canonico che entrano a far parte della compagnia, il provinciale deve osservare le norme contenute nella parte V, capitolo 2, paragrafo 2, B delle *Costituzioni*. Dovranno essere egualmente sottoposti a esame anche i dottori in teologia, se ve ne sono, qualora vi siano dubbi sulla loro preparazione. Qualora non superino il livello medio, non devono essere assolutamente ammessi alla professione dei quattro voti. (Congr. VII, decr. 28)

20) Tutti gli studenti di filosofia anche nel secondo anno devono frequentare ogni giorno in scuola, per circa tre quarti d'ora, una lezione di matematica. Qualora alcuni si rivelino idonei e predisposti a tali studi, potranno, dopo il corso, esercitarsi con lezioni private.

21) § 1. Le classi del corso di studi inferiore (tralasciando, per i motivi adottati nella parte quarta delle *Costituzioni* — c. 12, C —, le scuole elementari (9)) non devono essere più di cinque: retorica, umanità e le tre di grammatica.

§ 2. Questi cinque livelli sono infatti così strettamente legati fra di loro, che in nessun modo devono essere rimescolati o aumentati, sia per non dover aumentare inutilmente anche il numero di docenti ordinari, sia perché un'eccessiva quantità di classi e di livelli non allunghi più del dovuto il tempo occorrente al completamento di questi studi inferiori.

(9) Nelle *Costituzioni* S. Ignazio scrive: "Anche insegnare a leggere e a scrivere sarebbe opera di carità, se ci fossero tante persone in compagnia che potessero attendere a tutto. Però, per mancanza di soggetti, ordinariamente questo insegnamento non si impartirà" (S. IGNAZIO DI LOYOLA, *Gli scritti*, a cura di M. Gioia, Torino, UTET, 1977, p. 528).

Apparentemente, dunque, nelle intenzioni di S. Ignazio la rinuncia a organizzare scuole primarie è una scelta forzata. Roma richiamerà sempre perentoriamente all'ordine quei collegi che nella periferia tenderanno a accollarsi l'onere di scuole elementari. Nonostante qualche compromesso locale (imposto dalle clausole di fondazione o dalle esigenze dell'utenza) resta sempre nei gesuiti l'idea che i corsi "abecedari" intralcino i corsi superiori e che, accettandoli, "un mundo di putti" (come si esprime Polanco, segretario ed alter ego di S. Ignazio e capo dal 1547 della segreteria della compagnia) avrebbe invaso i collegi. Nel complesso, la Controriforma esclude dal suo campo d'intervento la scuola primaria, che rimane un'istanza religiosa, benemerita di alcuni santi come le Scuole pie del Calasanzio).

§ 3. Qualora le classi siano meno di cinque, neppure in tal caso i cinque livelli devono essere modificati: si potrà piuttosto raggruppare due livelli in una sola classe, affinché ciascuno corrisponda a uno dei cinque livelli, secondo le modalità prescritte nella regola ottava del prefetto degli studi inferiori.

§ 4. Inoltre, nel caso che le classi siano troppo poche, il provinciale deve fare in modo di salvaguardare sempre, per quanto possibile, le superiori, anche a detrimento delle inferiori.

§ 5. Dicendo che le classi inferiori di grammatica non devono essere più di tre e nel complesso non più di cinque, ci riferiamo non tanto al numero di classi e di docenti, quanto alla quantità di livelli, ora descritti. Infatti, in caso di un numero di allievi tale che un solo professore non possa bastare, la classe potrà essere sdoppiata, con autorizzazione del generale, purché comunque in entrambe sia identico il livello, il tenore delle lezioni, il criterio di insegnamento e l'orario.

§ 6. Tuttavia, lo sdoppiamento non è opportuno se non dove si trovano studi generali della compagnia o dove lo esigono le clausole per la fondazione del collegio, in modo da non appesantire la compagnia di più oneri del dovuto.

22) Allo scopo di conservare la conoscenza della cultura classica così come di assicurare la formazione degli insegnanti, il provinciale deve garantirsi nella provincia almeno due, o anche tre persone che si distinguano in questo campo e nell'eloquenza. Otterrà questo risultato sforzandosi di riservarvi sistematicamente alcuni fra coloro che sono adatti e predisposti verso tali studi e sufficientemente preparati anche nelle altre materie. Grazie al loro zelante impegno potrà così crescere e moltiplicarsi una stirpe, o se si preferisce una messe di buoni insegnanti.

23) Farà in modo che gli insegnanti adottino la Grammatica di padre Emmanuele. (10) Se poi in qualche situazione il suo metodo si dovesse rivelare troppo difficile per le capacità di comprensione degli allievi, gli insegnanti adottino la Romana oppure, dopo aver consultato il preposito generale, ne facciano stendere un'altra analoga, purché comunque abbia la stessa forza e

(10) *Emmanuelis Alvari e Societate Iesu De Institutione Grammatica libri tres*, Lisbona, 1572. La prima edizione italiana esce a Venezia nel 1575. Poiché la grammatica dell'Alvarez è ampia e difficile, nel 1588 ne viene fatto un compendio a cura del Torsellini, detto appunto edizione "romana." La *Ratio* del 1832 divide la regola in tre paragrafi. Il primo si limita a prescrivere una grammatica "analoga" a quella dell'Alvarez (il cui nome "quarundam gentium aures offendere posset," *Obs. cit.*, n. 25) e richiede che il primo libro sia in volgare. Il secondo paragrafo introduce l'insegnamento della lingua materna, per ripristinare la concorrenzialità dei collegi della compagnia ("Misi summa cura habeatur linguae vernaculae, juvenes multi non accedent ad nostras scholas, aut, postquam accesserint, discedent," *ibid.*). Il terzo paragrafo introduce nuove materie: storia, geografia e matematica, ritenute utili alla vita civile come "temporum ratio postulat" (*ibid.*).

precisione di tutte le regole dell'Alvarez.

24) Deve preoccuparsi di avere il maggior numero possibile di insegnanti stabili di retorica e di grammatica. Ciò avverrà indirizzandovi e incoraggiandovi risolutamente un certo numero di giovani che, terminati gli studi di casistica e anche di teologia, egli, nel Signore, abbia giudicato poter giovare alla compagnia meglio in questo che in qualsiasi altro compito, così che si dedichino anima e corpo a una tanto utile impresa a maggior servizio di Dio.

25) Gioverà anche che, nel momento in cui fanno il loro ingresso nella compagnia, si accettino alcuni giovani adatti all'insegnamento, ma non in grado, per età o per intelligenza, di proseguire negli studi superiori: l'ammissione avverrà con la condizione che si prestino a dedicare la loro vita, obbedienti a Dio, a quest'insegnamento nelle scuole. Anche di ciò si deve prender nota nel libro del provinciale. Costoro, però, dopo un numero di anni di insegnamento più o meno grande, secondo come, nel Signore, sarà parso opportuno, potranno frequentare un breve corso di casi di coscienza e diventare sacerdoti, ma devono poi tornare al loro compito di insegnare. Non devono essere rimossi dall'incarico se non per gravi motivi e dopo attenta riflessione, a meno che il preposito provinciale non decida eventualmente una sospensione di uno o due anni in considerazione delle loro condizioni di salute.

26) Il provinciale non deve esonerare i nostri allievi dall'insegnamento della grammatica o dell'umanità, a meno che considerazioni di età o di altra natura non suggeriscano, nel Signore, di stabilire altrimenti. Bisogna tuttavia aver cura che coloro che mostrano doti di predicazione, specialmente se rare, non siano impiegati più a lungo del necessario nel compito di insegnare e non arrivino così — nel caso contrario — alla predicazione tardi, dopo essersi logorati in quegli studi.

27) Deve, ancora, scegliere in ogni corso uno, due, tre o più studenti, in rapporto al numero dei frequentanti, con profitto superiore agli altri, da indirizzare verso la teologia. In caso di necessità o se gli parrà opportuno, potrà comunque avvalersi di loro, una volta terminati gli studi e il terzo anno di approvazione, per l'insegnamento della grammatica o di umanità.

28) Deve fare in modo che non siano assolutamente impiegati nelle scuole coloro che, iscritti al corso di filosofia, non lo hanno ancora frequentato, sempre che non manchi gente che l'abbia già studiata.

29) Deve anche far sì che i nostri inizino l'insegnamento dalla classe per la quale hanno una maggiore preparazione, così da poter passare ogni anno al livello successivo con buona parte dei loro allievi.

30) E perché i nostri siano sufficientemente preparati quando giungono all'insegnamento, è estremamente necessario che vi si preparino con l'accademia privata. Lo si raccomandi assai al rettore, perché vi provveda diligentemente, come prescritto dalla sua regola (9).

31) Deve provvedere a che nei collegi, soprattutto i principali, nei quali è maggiore il numero di allievi esterni, ci siano più confessori, in modo che gli studenti non debbano andare tutti da uno solo. In considerazione di ciò, occorre che talvolta ve ne siano a disposizione di straordinari, così da accontentare un maggior numero di penitenti.

32) Nei collegi, specie nei più piccoli, si impegnerà perché l'organico dei coadiutori sia sufficiente e non costringa il rettore a servirsi delle prestazioni di docenti e allievi per i lavori domestici, (p. 4, c. 3, n. 2 e c. 6, n. 3 e B)

33) Affinché ai nostri non manchino i libri nella quantità necessaria, deve riservare all'incremento della biblioteca un fondo proveniente dai beni del collegio stesso o da altri introiti, che è assolutamente proibito destinare ad altri usi (11). (p. 4, c. 6, n. 7)

34) Faccia la massima attenzione, come elemento di grandissima importanza, che si evitino assolutamente nelle nostre scuole le opere di poesia e di qualsiasi altro argomento, che possano nuocere all'onestà e ai buoni costumi, a meno che prima non siano stati censurati fatti e termini sconci. Qualora non possano proprio essere emendate, come nel caso di Terenzio, (12) piuttosto non si leggano del tutto, in modo che un certo tipo di contenuti non offenda la purezza degli animi, (p. 4, c. 5, E; c. 14, n. 2, D)

35) Stabilisca l'orario di inizio e di fine delle lezioni per tutto l'anno, nelle località in cui varino secondo la stagione. Stabilitolo, occorre attenersi con continuità. Allo stesso modo, non bisogna consentire con leggerezza di ritardare o anticipare il giorno di vacanza settimanale. Infine, bisogna stare attenti che si osservi strettamente la distribuzione dei giorni di scuola e di vacanza, (p. 4, c. 13, A)

36) Qualche momento di riposo è necessario tanto quanto la continuità del lavoro scolastico." Tuttavia bisogna evitare di aggiungere nuove occasioni di far festa e garantire l'osservanza regolare di quelle che vengono indicate, e in merito alle quali bisogna specialmente notare quanto segue. (p. 4, c. 13, n. 5)

37) § 1. Le vacanze annuali dei corsi superiori non devono essere più brevi di un mese, né più lunghe di due. La retorica, a meno che le abitudini dell'

(11) La *Ratio* del 1832 aggiunge ai libri le riviste letterarie per l'aggiornamento degli insegnanti ("ut quod utile est assumi, quod nocivum tempestive confutari possit," Obs., cit., n. 29) e tutte le attrezzature necessarie a musei, laboratori di fisica, ecc.

(12) In seguito anche di Terenzio, ritenuto non emendabile, viene fatta un'edizione purgata, per cui nel 1832 cade la preclusione. Curatore dell'edizione è Jouvençy (*P. Terentii comoediae expurgatae*, Rothomagi 1686). Terenzio, infatti, è considerato un maestro di stile, ma immorale. L'uso delle edizioni censurate guadagna ai gesuiti l'accusa di "trasformare poesie erotiche in inni alla virtù" e di insegnare ai giovani cose false. L'università di Parigi eleva anche una protesta formale e la polemica sui testi classici emendati accresce le difficoltà frapposte all'espansione dei collegi dell'ordine in Francia.

università non richiedano diversamente, deve avere una vacanza di un mese. L'umanità di tre settimane, la grammatica superiore due, una soltanto le altre.

§ 2. Faccia redigere un elenco dei giorni festivi secondo l'uso della sua regione, in modo che siano certi e fissi, piuttosto diminuendoli che aumentandoli.

§ 3. Le vacanze per le superiori vanno dalla vigilia di Natale fino alla Circoncisione, per le inferiori da mezzogiorno della vigilia fino agli Innocenti. [28 dicembre, N.d.T.]

§ 4. Dove si usa, vacanza dalla domenica di quinquagesima fino al mercoledì delle ceneri, ma al pomeriggio di quel giorno tutti facciano lezione.

§ 5. Vacanza dalla Domenica delle Palme fino alla Domenica in Albis per le superiori, per le inferiori da mezzogiorno di mercoledì prima di Pasqua fino al martedì dopo Pasqua.

§ 6. Dalla vigilia di Pentecoste per le superiori, da mezzogiorno della stessa vigilia le inferiori, fino al martedì successivo, oltre al giovedì.

§ 7. La vigilia del Corpus Domini, vacanza solo a partire da mezzogiorno sia per le inferiori sia per le superiori. Solo al mattino, invece, per la commemorazione dei defunti.

§ 8. Inoltre, nei giorni di lezione delle sole classi inferiori, l'orario fissato non deve essere assolutamente ridotto.

§ 9. Qualora a causa delle processioni pubbliche non sia possibile svolgere le lezioni al mattino, si tengano almeno al pomeriggio. Tuttavia si faccia lezione anche al mattino durante le rogazioni, (14) dove c'è quella consuetudine.

§ 10. Almeno un giorno della settimana deve essere riservato al riposo. Nel caso di due giorni festivi nella stessa settimana, non si faccia più il giorno di vacanza, a meno che le festività non siano disposte in modo che il primo giorno cada di lunedì e il secondo di sabato: potrà allora essere concesso un altro giorno di vacanza. Nel caso, invece, di giornata festiva durante la settimana, al mercoledì o al giovedì, si farà vacanza in quel giorno, e in nessun altro. Se poi capita di lunedì o di sabato, si farà vacanza egualmente al mercoledì. Infine, se la festa dovesse capitare di martedì o di venerdì, se non c'è predica ed è possibile concedere una buona ricreazione, non si farà nessun altro giorno di vacanza. Se invece non è possibile, si concederà anche il

(13) Assieme a quello contenuto nella regola 10 degli studenti che fanno parte della compagnia, è questo l'unico accenno della Ratio al problema dello svago e della salute fisica. In realtà le regole dei singoli collegi danno in genere maggior peso agli esercizi ginnici, specie quelli che, come il ballo, la scherma, l'equitazione, fanno parte dell'educazione dei giovani membri della classe dirigente. S. Ignazio stesso, del resto, raccomanda le passeggiate e i giochi fuori città. Inoltre i regolamenti dei diversi istituti raccomandano spesso la pulizia, "quae ad valetudinem conservandam plurimum conducit."

(14) I tre giorni di preghiera precedenti la festa dell'Ascensione.

mercoledì o il giovedì.

§ 11. Per le classi superiori la vacanza sarà di un'intera giornata, nelle inferiori invece bisogna far lezione per un'ora e mezzo in retorica, per due ore nelle altre classi. Al pomeriggio, vacanza per tutti. Dall'inizio di giugno, vacanza per tutta la giornata per tutte le classi.

38) Infine, affinché tutta questa fatica della compagnia produca buoni frutti per la maggior gloria di Dio, il provinciale deve aver cura che tutti, superiori e sottoposti, osservino rigorosamente le rispettive disposizioni circa l'organizzazione degli studi.

39) E poiché si possono verificare nella distribuzione e nella quantità delle ore riservate allo studio, nelle ripetizioni, nelle dispute e negli altri esercizi, come anche nelle vacanze, delle variazioni dovute alla diversità di regioni, tempi, persone, il provinciale, se valuterà che qualcosa possa meglio garantire il buon profitto degli studi, deve farne relazione al preposito generale perché possano essere presi tutti quei provvedimenti che rispondano alle necessità, a patto che si attengano il più possibile all'ordinamento generale dei nostri studi, (p. 4, c. 6, K, c. 13, n. 2 e A; c. 14, n. 5)

40) Infine, il provinciale deve tenere molto a cuore le istruzioni delle regole dei docenti delle classi inferiori circa la pietà, la disciplina dei costumi e l'insegnamento della dottrina cristiana e quelle delle regole generali per tutti i docenti circa i costumi e la pietà, in quanto direttamente attinenti la salvezza delle anime e ribadite tante volte nelle *Costituzioni*.

Regole del rettore

1) Egli, con l'aiuto di Dio, deve dedicarsi totalmente ad assicurare il raggiungimento del fine che la compagnia, con l'istituzione dei ginnasi, si è proposto: infatti la compagnia prevede nel suo ordinamento collegi e università, affinché i nostri religiosi possano apprendervi efficacemente la dottrina e le altre nozioni utili alla cura delle anime e insegnare agli altri quanto essi stessi hanno appreso, (p. 4, proemio)

2) Per dirigere gli studi, avrà come aiuto un prefetto degli studi, al quale attribuirà tutti quei poteri che riterrà necessari al buon svolgimento del suo ufficio, (p. 4, c. 17, n. 2)

3) Dovrà organizzare e regolare le altre attività in modo tale da poter favorire e incrementare tutti i lavori scolastici. Ispezioni periodicamente le scuole, inferiori comprese. Prenda parte frequentemente alle dispute pubbliche e private degli studenti di teologia e di filosofia. Osservi se e per quali cause manca il frutto di questo esercizio, (p. 4, c. 6, n. 9)

4) Non deve assolutamente tollerare che qualcuno degli studenti stia assente dalle dispute e dalle ripetizioni, così che tutti capiscano l'importanza da

attribuire a quell'impegno. Proibisca dunque agli allievi tutte quelle attività che possano essere di intralcio agli studi.

5) Nelle prediche in chiesa o nei conventi femminili deve impiegare il meno possibile, e sempre dopo aver consultato il provinciale, coloro i quali ripetono teologia per un biennio.

6) È opportuno che i biennisti suppliscano gli insegnanti di filosofia o di teologia che dovessero mancare. Essi potranno, se necessario, sostituire gli insegnanti nelle ripetizioni e nelle dispute domestiche, nonché, su parere del provinciale, tenere temporaneamente le lezioni in classe di filosofia e di teologia.

7) Deve far svolgere fra i nostri accademie di lingua ebraica e greca. I partecipanti all'accademia due o tre volte alla settimana, ad esempio nei giorni di vacanza, si devono esercitare in modo che possano formarvisi degli esperti che poi, in pubblico e in privato, siano i custodi della conoscenza e della grandezza di queste lingue.

8) Deve vigilare sulla diligente osservanza dell'uso interno della lingua latina fra gli studenti. Dall'obbligo di parlare latino gli studenti non devono mai essere esonerati, tranne che nei giorni di vacanza e durante le ore di ricreazione, a meno che in alcune regioni al provinciale non sembri che quest'uso di parlare latino possa essere facilmente rispettato anche in tali momenti. Occorre anche fare in modo che quando i membri della compagnia che non hanno ancora completato gli studi scrivono ad altri dei nostri, si esprimano in latino. Inoltre, due o tre volte all'anno, in occasione di qualche cerimonia, come l'inizio dell'anno scolastico o la riconferma dei voti, gli studenti di filosofia e di teologia devono comporre ed affiggere qualche poesia, (p. 4, c. 6, n. 13)

9) Il rettore del collegio, dal quale solitamente vengono tratti i docenti di lettere classiche e di grammatica, deve scegliere una persona espertissima nell'insegnamento, in modo che i professori delle classi inferiori non approdino al loro incarico troppo impreparati. I futuri insegnanti, prima di finire gli studi, devono recarsi da costui per prepararsi a quel compito, nuovo per loro, con tre ore settimanali di lezioni reciproche, dettature, esercizi scritti, correzioni e tutti gli altri adempimenti propri di un buon professore.

10) Nel caso che i nostri che studiano retorica e umanità non frequentino le lezioni pubbliche, oppure vi partecipino, ma l'insegnante che si occupa della classe e istruisce gli allievi esterni non sia in grado di far fronte all'onere eccessivo di fornire una buona preparazione agli esterni e ai nostri, il rettore deve assegnare i nostri a un altro insegnante adatto, che, come prescritto nelle regole del professore di retorica, dia loro separatamente, in privato, un'accurata preparazione.

11) Di quando in quando, durante i pasti e in classe, deve anche far recitare ai nostri che studiano retorica delle orazioni e dei poemi latini e greci. Gli argomenti devono essere utili all'edificazione dei membri della comunità e

degli esterni, perché ne traggano, nel Signore, incitamento verso una maggior perfezione. Non devono mancare neppure le altre esercitazioni raccomandate nelle *Costituzioni*. (p. 4, c. 6, n. 12 e 13)

12) Deve fare in modo che i nostri seminaristi o convittori, per quanto è possibile, prima di affrontare la filosofia seguano per un anno l'insegnamento di retorica. Ai loro genitori occorre spiegare quanto ciò sia proficuo. Bisogna convincere anche gli altri allievi esterni a fare altrettanto, ma se nondimeno vogliono comportarsi altrimenti non li si forzerà. Tuttavia, qualora alcuni volessero iscriversi a filosofia ancora proprio ragazzi, provocando così del turbamento, bisogna attenersi nei loro confronti al comportamento prescritto dalle *Costituzioni* verso chi non vuole dare la promessa e registrare il proprio nome. (15) (p. 4, c. 13, E e c. 17, D)

13) L'argomento delle tragedie e delle commedie, sempre in latino e da rappresentare molto raramente, deve essere sacro e pio. Non vi deve essere inserito niente che non sia in latino e rispettoso della decenza. Non vi devono essere personaggi o travestimenti femminili.

14) La distribuzione dei premi potrà avvenire una volta all'anno, purché a spese di persone importanti e proporzionalmente al numero delle classi e al tipo di collegio. Durante la cerimonia della premiazione, bisogna rendere onore a coloro che pagano le spese. Occorre però stare bene attenti a che gli studenti nel periodo in cui vi si preparano non ne abbiano danno per i costumi o il rendimento scolastico.

15) Deve provvedere a far pronunciare il discorso di inaugurazione dell'anno scolastico da un professore che goda di grande stima, salvo che le circostanze impongano di fare altrimenti.

16) Deve assicurare il rispetto delle regole del prefetto della biblioteca circa la raccolta di quanto viene rappresentato pubblicamente e dei dialoghi, delle orazioni, delle composizioni in versi e altri scritti analoghi redatti dai nostri nel collegio o anche fuori, affidando il compito di selezionarli al prefetto o ad altri esperti in quel campo.

17) Deve proibire al bibliotecario di derogare alle disposizioni del prefetto degli studi nella distribuzione dei libri.

18) Ogni mese o almeno ogni due deve riunire a consiglio tutti i professori delle classi inferiori a quella di logica, alla presenza di entrambi i prefetti. Di tanto in tanto tenga consiglio anche con gli altri, alla presenza del prefetto generale. In tali riunioni bisogna innanzi tutto leggere qualcuna delle regole dei professori, sia quelle comuni a tutti, specie se riguardanti la pietà e la disciplina

(15) Cioè gli studenti che seguono le lezioni in qualità di semplici uditori, senza iscriversi ai corsi.

dei costumi, sia, successivamente, quelle relative ai singoli insegnanti. Egli però deve avvertire che a ciascuno è consentito sollevare questioni circa la difficoltà delle regole o la loro eventuale inosservanza.

19) Le classi inferiori non devono essere private del giorno settimanale di vacanza, una giornata intera o almeno un pomeriggio, secondo l'uso locale, (p. 4, c. 13, n. 5, F)

20) Deve anche cercare di accrescere l'ardore degli insegnanti nella carità cristiana ed evitare che siano troppo onerati dalle incombenze domestiche. Del resto nei loro riguardi deve attenersi con particolare attenzione a quanto è prescritto nella regola 25 del suo ufficio.

21) Il rettore deve valutare se, oltre alle esortazioni settimanali da parte degli insegnanti, farne tenere anche un'altra ogni uno o due mesi da qualche padre di grande valore e in un luogo sufficientemente capiente, ove riunire le classi inferiori. Infine, se sia utile che il prefetto in persona o qualcun altro pronunzi di tanto in tanto in giro per le classi degli ammonimenti salutari e adatti ai giovani.

22) Qualora il provinciale affianchi al prefetto degli studi inferiori un collaboratore, che può essere denominato prefetto dell'atrio, questi dovrà attenersi alla regola 2 del prefetto inferiore e alle regole circa la moralità, dalla numero 37 alla fine, nonché, se è il caso, alle regole circa gli esami cui sottoporre coloro che desiderano iscriversi, dalla numero 9 alla 13.

23) Deve provvedere a estendere dal collegio romano al suo la congregazione di S. Maria Vergine. (16) Chi non vi si iscrivesse non deve essere accettato nell'accademia, in cui abitualmente si ripassano gli esercizi letterari, a meno che eventualmente lo stesso rettore non decida altrimenti, nel Signore. Per altro, le attività della congregazione o dell'accademia non devono coincidere con prediche o letture sacre in chiesa.

24) Per finire, il rettore deve consultare il provinciale, eseguendo diligentemente le sue disposizioni, per quanto riguarda le vacanze, i titoli di studio, quali dei nostri lasciar ripetere teologia per un biennio e ogni altra questione.

(16) La congregazione mariana, ancor oggi attivissima, viene fondata nel 1547 a Roma da S. Ignazio per svolgere opera di santificazione e apostolato, improntata a una speciale devozione per la Madonna. Nel 1563 il gesuita belga Jean Leunis, professore al collegio romano, fonda una congregazione nella classe in cui insegna. L'anno dopo, estesasi a tutto il collegio, la congregazione conta 73 adepti e prende il nome di congregazione dell'Annunciazione (da quello della chiesa del collegio), diffondendosi poi negli altri istituti della compagnia. Per l'intensità dell'azione in difesa dell'ortodossia cattolica, verrà sciolta in molte nazioni europee prima ancora nella soppressione dei gesuiti, nel 1773.

Regole del prefetto degli studi

1) Compito del prefetto è di essere lo strumento generale del rettore nel corretto ordinamento degli studi e nella direzione e nella regolazione delle nostre scuole, in base ai poteri assegnatigli, affinché coloro che le frequentano ne traggano il maggior giovamento possibile, per la gloria di Dio, quanto a probità, arti liberali, dottrina. (17) (p. 4, c. 17, n.2)

2) Nei casi in cui il cancelliere è diverso dal prefetto, tocca al provinciale stabilire quali delle regole seguenti, in base agli usi e agli statuti dell'accademia, devono essere comuni a entrambi e quali invece specifiche di ciascuno.

3) Non deve modificare o derogare da nessuna delle disposizioni riguardanti l'ordinamento degli studi. Qualora se ne presenti la necessità, deve rimettere ogni decisione al superiore.

4) Deve conoscere bene il testo della Rafia e vigilare attentamente perché tutti, allievi e professori, ne osservino le regole. In particolare, occorre rispettare le disposizioni per gli studenti di teologia circa il pensiero di S. Tommaso e quelle per gli studenti di filosofia riguardo alla scelta delle interpretazioni. Dovrà prestare la massima attenzione a quali tesi accogliere e, a maggior ragione, a quelle da dare alle stampe.

5) Deve ricordare a tutti i professori di teologia, di filosofia e di casistica, specie quando qualcuno gli sia risultato un po' lento, di svolgere interamente il programma assegnato loro per ogni anno scolastico.

6) È bene che il prefetto diriga tutte le dispute cui partecipano i professori di teologia e di filosofia. Egli deve limitare il tempo concesso ai disputanti, ripartendolo in modo tale che ognuno abbia la possibilità di prendervi parte. Deve impedire che si discutano le difficoltà presentatesi nel corso della disputa lasciandole non meno irrisolte di prima. Deve invece fare in modo che l'argomento del quale si è discusso venga accuratamente spiegato da colui che presiede. Non deve infatti essere il prefetto a risolvere le questioni: egli deve piuttosto indirizzare coloro che argomentano e coloro che rispondono. (18) Lo farà in modo più degno se porterà al chiarimento della difficoltà con le sue domande, senza dover ricorrere alle dimostrazioni (sebbene in alcuni casi ciò possa essere invece opportuno), (p. 4, c. 6, n. 6 e n. 10; c. 13, n. 3 e c. 17, n. 2)

(17) Nel 1651 i compiti del prefetto degli studi superiori vengono ulteriormente precisati dalla *Ordinatio pro studiis superioribus*, emanata in applicazione del decreto 23 della nona Congregazione generale.

(18) Il metodo scolastico ha come momento fondamentale la disputa sulle *quaestiones* che sorgono nell'interpretazione di un testo: un *opponens* ("attaccante") o più pongono obiezioni al *respondens*. Dalla *distinzione* del concetto nei suoi elementi fondamentali e dall'esame di tutti i pro e i contro, scaturisce la soluzione del problema. Nessuno può ottenere i gradi accademici se non partecipa alla disputa in qualità di *opponens* o di *respondens*.

7) A tempo debito deve ricordare al superiore di decidere, sentiti gli insegnanti, quali studenti devono discutere le tesi sull'intero programma di teologia o su una sua parte. Coloro ai quali non si lascia ripetere il biennio di teologia devono affrontare tali saggi nel quarto anno del corso di studi teologico oppure (nel caso che gli allievi del quarto anno siano troppo pochi) nel terzo. La disputa deve avvenire anche dove i nostri studiano teologia come interni: in tal caso bisogna invitare degli esterni e dare al saggio una certa solennità. Non è necessario, inoltre, che si ammettano ai saggi generali tutti quanti parteciparono ai saggi parziali: potranno esservi prescelti quelli che eccellono in ingegno ed eloquenza. Quelli che invece devono frequentare il biennio aggiuntivo, terranno i loro saggi nel corso del biennio stesso, come specificato in seguito.

8) Il prefetto, d'accordo con gli insegnanti, deve distribuire gli argomenti tratti dalle quattro parti della teologia (19) e destinati agli atti parziali che ciascuno dovrà affrontare. Non deve, però, farli cadere troppo di frequente: i saggi devono svolgersi con un certo intervallo, durare almeno due ore e mezzo e avvenire solo di mattina o dopo pranzo.

I partecipanti non devono essere meno di tre, uno dei quali, per quanto possibile, dottore.

9) Le dispute generali devono abbracciare tutta la teologia e impegnare possibilmente la mattina e il pomeriggio. In ogni caso si devono prolungare per almeno quattro o cinque ore, ove si usa disputare soltanto al mattino o al pomeriggio.

10) Se lo si ritiene opportuno, si possono mettere insieme le trattazioni dei saggi generali di tutti i nostri che devono discutere le tesi nel medesimo anno e, se lo consente l'uso del luogo, darle pubblicamente alle stampe.

11) Se niente lo impedisce, uno degli studenti destinati a questi saggi può essere riservato per l'ultima settimana di scuola e un secondo per la settimana in cui ricominciano le lezioni.

12) Ogni anno devono essere invitati ad assistere ai saggi generali alcuni esterni che abbiano compiuto con non poca lode nel nostro ginnasio (20) l'intero ciclo di studi teologici. È bene poi che questo genere di saggi siano più solenni degli altri e resi più importanti dalla presenza più numerosa possibile di nostri, di esterni, di dotti e di autorità.

(19) La *Summa* di S. Tommaso è infatti divisa in tre parti, la seconda delle quali in due sezioni. La prima comprende 119 questioni, la prima sezione della seconda parte 114 questioni, la seconda sezione 189 questioni, la terza parte 90 questioni.

(20) Anche qui, come altrove, il termine è usato, come del resto *universitas*, *academia*, *studium generale*, nel senso di istituto scolastico completo di tutti i corsi.

13) I professori, separatamente o entrambi insieme, devono presiedere tutti i saggi, in modo che ognuno possa rispondere alle domande che gli competono. Possono altresì ricoprire le funzioni di presidenza anche altri dei nostri, purché ne abbiano i titoli.

14) Nei saggi generali le trattazioni delle tesi non devono essere troppo lunghe e, di norma, non più di cinquanta. O meno, qualora sia diverso l'uso dell'università. Nei saggi parziali, poi, non devono essere più di venti. Nelle dispute mensili non più di dodici o quindici. Nelle settimanali, non più di otto o nove.

15) Colui che difende le tesi deve dimostrarne una o due brevemente, prima che si passi alla disputa, con una certa eleganza, ma sempre secondo il dettato teologico, (p. 4, c. 6, n. 10)

16) Deve fare estrema attenzione a che nelle dispute mensili e settimanali vengano rispettate le norme stabilite nelle regole dei professori di teologia e di filosofia.

17) Periodicamente, come minimo una volta al mese, deve assistere alle lezioni degli insegnanti. Ogni tanto deve controllare gli appunti presi dagli allievi. Qualora dovesse constatare di persona o gli venisse riferito da altri qualche comportamento passibile di richiamo, avutane conferma, ammonisca l'insegnante il più benignamente e il più cortesemente possibile. Se necessario, sottoponga il problema al rettore.

18) Analoga procedura occorre seguire in caso di divergenza di vedute fra prefetto e insegnante nella correzione delle trattazioni delle tesi. Il prefetto infatti non deve cancellare o modificare nessuna trattazione a sua insaputa. L'eventuale correzione, infatti, può essere apportata all'insaputa di tutti gli altri, ma non del rettore.

19) Verso la fine del triennio e del corso di filosofia devono tenersi dispute aventi per tema l'intero programma di filosofia. Vi devono essere prescelti pochi studenti molto ben preparati, con profitto superiore al medio, in grado di affrontare il loro compito con decoro.

20) Gli studenti devono essere designati da tre o più esaminatori. Provvederanno sempre all'esame il prefetto e il rispettivo insegnante di ogni candidato. A loro se ne aggiungerà un terzo, scelto dal rettore fra gli altri docenti o un altro giudicato adatto a quel compito. A questi tre si aggiungeranno almeno altri tre professori egualmente scelti dal rettore, che potranno anche essere a rotazione. Oppure, se non è possibile, altre persone comunque molto adatte, che diano il loro voto scritto assieme ai tre esaminatori fissi, così da portare ad almeno cinque il numero dei voti segreti. È bene, infine, che sulla votazione tutti osservino il massimo segreto.

21) È sufficiente che gli alunni o convittori siano esaminati dal loro prefetto e da due ripetitori di filosofia (21) o, se non ve ne sono, da due studenti di teologia scelti dal prefetto generale fra i più preparati dei nostri. Tuttavia

coloro che questa commissione avrà ammesso al saggio non vi si debbono preparare prima di essersi sottoposti alla verifica del proprio insegnante e del prefetto generale.

22) Questo esame, al cui severo vaglio più o meno nessuno dei nostri, nonché nessuno degli alunni e dei convittori deve sottrarsi, deve sempre essere pubblico, a meno che non vi siano ragioni contrarie. Più precisamente, i nostri devono sostenere l'esame di fronte ai nostri uditori di filosofia, alunni o convittori di fronte a tutti i loro compagni di scuola che frequentano filosofia, gli esterni (che tuttavia non devono essere costretti a sottoporsi a questo esame) soltanto al cospetto dei loro compagni di classe di filosofia.

23) Gli esami devono iniziare subito dopo le vacanze pasquali, o addirittura prima, qualora lo imponga la quantità di candidati. Il calendario sarà quello ritenuto migliore dal rettore, dopo aver sentito il parere del prefetto e dell'insegnante. L'esame di ogni candidato deve durare almeno un'ora, comprendendo tutte le materie fondamentali, che il prefetto indicherà tempestivamente e segretamente agli esaminatori.

24) I saggi di filosofia devono occupare come minimo tutto l'orario di lezione, o al mattino o al pomeriggio. Devono condurre la disputa in tre, uno dei quali possibilmente o uno dei nostri docenti, di teologia o di filosofia, oppure un dottore appartenente a un ordine religioso o estraneo. Il numero e la natura delle trattazioni non devono discostarsi da quanto indicato a proposito dei saggi generali di teologia nelle regole 9, 10, 11 e 12.

25) Il prefetto deve disporre per la presenza non solo degli studenti di teologia, ma anche dei loro professori ai saggi di filosofia oltre che a quelli di teologia, e viceversa. I professori devono rendere la disputa più vivace e solenne con le loro argomentazioni. Dovranno anche essere tutti presenti quando si tratterà di insignire qualcuno del magistero o del dottorato. Se in tale occasione il prefetto deve prendere qualche decisione, occorre che sia il rettore a fornirgli disposizioni.

26) Quando i nostri vengono invitati da altri a partecipare a dispute, in accademie pubbliche o in conventi di altri ordini religiosi, si dovranno mandare di preferenza coloro che stanno frequentando il biennio di perfezionamento in teologia.

27) Il prefetto degli studi, tramite i docenti, non deve limitarsi a prescrivere ai nostri, agli alunni e agli esterni il modo di studiare, ripetere le lezioni e disputare: deve anche organizzare il loro tempo in modo che mettano a buon frutto le ore di studio personale.

28) A coloro che vengono promossi ai gradi accademici o che affrontano

(21) Coloro i quali dirigono alunni e convittori nello studio di filosofia e teologia.

i saggi particolari o che studiano retorica non deve essere consentito di recitare pubblicamente, nella casa o in città, qualsiasi cosa che, a tempo e luogo, non sia stata preventivamente esaminata e approvata dal prefetto in persona.

29) Il prefetto degli studi deve fare in modo che gli studenti non manchino di libri utili e non abbiano troppi libri inutili. Egli deve avvisare il rettore per tempo, così che non si senta la mancanza dei libri di cui ci serviamo ogni giorno o di quelli che i nostri e gli studenti esterni useranno nel successivo anno scolastico, (p. 4, c. 6, n. 7)

30) Per gli studenti di teologia e di filosofia il prefetto non deve adottare libri qualsiasi, ma solo testi ben precisi, dopo averne informato il rettore e in base all'opinione dei docenti: oltre alla Summa di san Tommaso per i teologi e ad Aristotele per gli studenti di filosofia, qualche commento scelto che gli studenti possano utilizzare durante lo studio personale. Tutti gli studenti di teologia devono avere e leggere abitualmente gli atti del concilio tridentino e una copia della Bibbia. Il prefetto valuti assieme al rettore se gli studenti debbano avere anche qualche opera dei padri della chiesa. (22) Inoltre, dia a tutti loro qualche libro attinente agli studi umanistici e raccomandi loro di ricordarsi di leggerli, quando possono, nei momenti stabiliti, (p. 4, c. 6, M)

Regole generali per tutti i professori dei corsi superiori

1) Lo scopo principale dell'insegnante, sia durante le lezioni, quando gli si offra l'occasione, sia fuori, deve essere di condurre i suoi allievi all'obbedienza e all'amore di Dio e delle virtù che occorrono per piacergli, così che indirizzino verso questo fine tutti i loro studi, (p. 4, c. 8, A; c. 16, n. 4)

2) Perché tale principio ispiratore sia sempre presente alla loro memoria, uno degli studenti deve recitare prima dell'inizio delle lezioni una breve preghiera a ciò destinata. Professore e allievi l'ascolteranno attentamente a capo scoperto. Altrimenti, sia invece l'insegnante, a capo scoperto, a farsi almeno il segno della croce prima di dare inizio alla lezione. (23) (*ibid.* C)

3) L'insegnante deve inoltre aiutare i suoi allievi con frequenti preghiere a

(22) Dottori della chiesa sono quegli uomini di scienza che possiedono doti di retta fede, santità, dottrina e che sono riconosciuti dalla chiesa, i quali abbiano contribuito con la loro opera allo sviluppo della teologia. I più noti sono Ambrogio, Girolamo, Agostino e Gregorio I, in totale sono attualmente più di trenta. Padri della chiesa sono quei dottori che hanno operato prima del secolo VIII.

(23) Un'analoga raccomandazione verrà impartita più avanti, per i professori dei corsi inferiori: la preghiera scandisce con invocazioni e brevi giaculatorie ("precatiunculae") i vari momenti della giornata nelle scuole religiose. L'alternativa fra preghiera e segno della croce è qui prevista per consentire al secondo professore, in caso di due lezioni successive, di tralasciare la preghiera.

Dio e con l'esemplare religiosità della sua vita. Egli non deve egualmente trascurare le esortazioni alla vigilia delle solennità e di periodi di vacanza di una certa durata. Esorti soprattutto alla preghiera, all'esame di coscienza ogni sera, ad accostarsi di frequente al sacramento della penitenza e dell'eucaristia, a sentir messa ogni giorno, all'ascolto della predica in tutti i giorni festivi, a evitare le cattive compagnie, a odiare i vizi e a coltivare invece le virtù degne di un cristiano, (p. 4, c. 7, n. 2; c. 16, n. 1 e A)

4) Egli deve obbedire al prefetto degli studi per quanto riguarda gli studi e la disciplina scolastica. Gli dia in visione, prima che siano rese di pubblico dominio, tutte le trattazioni delle tesi. Non si metta a spiegare nessun libro o autore al di fuori dei programmi e non sperimenti nessun nuovo metodo didattico o nuove impostazioni delle dispute.

5) In quelle questioni controverse in cui è possibile attenersi all'interpretazione preferita, bisogna sostenere la propria tesi con prudenza e larghezza di vedute, in modo che possa uscirne con onore anche la tesi opposta e ancor più il professore che in precedenza l'abbia insegnata. Se poi le opinioni dei diversi autori possono essere messe d'accordo, è preferibile che lo si faccia. Infine, si comporti con misura nel nominare o confutare gli autori. (Congr. V, decr. 55)

6) Nessuno deve introdurre nuove problematiche o opinioni che non siano di un autore di valore, senza aver consultato i superiori, nei campi di una certa importanza, fossero anche argomenti nei quali non alligna nessun pericolo per la fede e per la pietà. Non deve nemmeno insegnare nulla che possa contraddire le affermazioni dei dottori della chiesa o l'opinione comunemente seguita nelle scuole. Tutti quanti devono piuttosto attenersi ai dottori più stimati e alle dottrine che, per lunga esperienza, siano state accolte nell'uso nelle accademie cattoliche. (Congr. V, decr. 55)

7) Non deve insegnare opinioni inutili, superate, assurde, manifestamente false: non perda troppo tempo a spiegarle e a confutarle. Nella dimostrazione delle proprie tesi, badi non tanto al numero, quanto alla validità degli argomenti addotti. Non si addentri in campi che non gli competono: oltretutto, diffondendosi maggiormente su altre materie che sulle sue, dovrebbe affrontarle in condizioni di svantaggio. Non lasci accumulare le questioni controverse, ma replichi brevemente alle principali, a meno che la loro confutazione non risulti già facilmente, grazie ai principi esposti in precedenza.

8) Non deve eccedere nell'addurre l'*auctoritas* dei dottori della chiesa. Se però ricorre alle testimonianze di autori famosi per suffragare le sue affermazioni, deve in ogni caso essere, per quanto possibile, parco e letterale nelle citazioni, soprattutto se si tratta delle sacre scritture, dei deliberati dei concili, dei santi padri. Infine, è più dignitoso per l'insegnante non spiegare nessun autore che egli stesso non abbia già letto.

9) Se riesce a insegnare senza dettare, ma facendo in modo che gli allievi possano facilmente prendere appunti su tutto quanto va annotato, è meglio che non detti. Gli insegnanti devono far scrivere senza scandire parola per parola, ma parlando tutto d'un fiato. Se poi è il caso, ripetano di nuovo per bene. Non devono dettare l'intero argomento e poi fermarsi a spiegarlo, ma alternare di continuo dettatura e spiegazione. (24)

10) Quando bisogna presentare passi contenuti in autori a portata di mano, l'insegnante deve ricorrere più alla spiegazione che alla dettatura. Meglio ancora, deve rimandare gli studenti a quelle fonti che hanno approfondito con ampiezza e precisione l'argomento.

11) Dopo la lezione, il professore deve restare in aula o nei suoi pressi almeno per un quarto d'ora, in modo che gli allievi possano rivolgersi a lui per chiarimenti e per l'eventuale verifica di quanto appreso. Provveda inoltre a far ripassare le lezioni. (25) (p. 4, c. 13, n. 3)

12) Deve essere fissata un'ora quotidiana per il ripasso a casa, esclusi il sabato e i giorni festivi o di vacanza: tale pratica deve consentire un maggiore allenamento mentale e una migliore comprensione delle difficoltà che possono presentarsi. Si deve pertanto indicare un allievo o due cui far ripetere a memoria la lezione per non più di un quarto d'ora. Successivamente, sempre uno o due studenti devono porre obiezioni e altrettanti assumersi il compito di difensori. Se poi rimane un po' di tempo, lo si può dedicare all'esposizione dei dubbi. Proprio perché possa restarne un po', l'insegnante deve far rispettare rigorosamente le regole della disputa e, qualora non vi si dica nulla di nuovo, troncane la discussione, (p. 4, c. 6, n. 8 e H; c. 13, n. 3 e D)

13) Prima della fine dell'anno scolastico bisognerà organizzare le ripetizioni delle lezioni precedenti in modo tale che, se non vi è nulla in contrario, si possa lasciare un intero mese libero da impegni di ripasso, oltre che di scuola, (p. 4, c. 13, n. 3 e D)

14) Al sabato, o in un altro giorno, se lo esige l'uso in vigore nell'accademia, si devono tenere a scuola delle dispute di due ore o più, qualora sia numerosa la presenza di esterni. Se però nel corso di una settimana capitano due giorni festivi o la vacanza settimanale più una festa, si rinunci alla disputa del sabato e si faccia lezione. Nel caso che ciò dovesse ripetersi per tre

(24) La *Ratio* del 1832 prescrive anche al professore la trattazione personale di almeno una questione, perché non si impigrisca nell'uso dei manuali, che rendono ignoranti gli insegnanti.

(25) La *Ratio* del 1832 mette l'accento sulla verifica dell'apprendimento e sul ripasso delle lezioni, riservando il quarto d'ora di disponibilità dell'insegnante alle sole domande degli allievi, in quanto "*vigilantia Professorum circa lectiones exigendas alit fervorem studiorum*" (*Obs.*, cit., n. 60).

settimane consecutive, occorre tuttavia inserirvi una disputa, (p. 4, c. 6, n. 10)

15) Quando non vi si oppongano le normali consuetudini dell'accademia, ogni mese o (se gli allievi sono pochi) ogni due, tranne che negli ultimi tre mesi estivi, devono tenersi, al mattino e al pomeriggio del giorno stabilito, delle dispute generali. Gli allievi, in numero pari agli insegnanti, devono rispondere alle tesi proposte dai rispettivi professori, (p. 4, c. 13, n. 3)

16) Alle dispute, per quanto è possibile, devono partecipare anche gli altri dottori e i nostri professori, compresi quelli di facoltà diverse, che, per rendere la disputa più vivace, insistano sull'efficacia degli argomenti usati. Non devono però mettersi loro a parlare di un problema se fino a quel momento è stato sviscerato con vantaggio e abilità dal disputante. Bisogna offrire la possibilità di intervenire anche a dottori esterni, che pertanto legittimamente possono essere invitati a parteciparvi, eccettuati i luoghi in cui tale consuetudine sia mal vista.

17) Devono disputare in pubblico soltanto gli studenti più bravi. Gli altri si esercitino in privato, finché la loro preparazione non sia sufficiente ad affrontare quella prova.

18) Il professore deve essere convinto che il giorno dedicato alla disputa non è meno impegnativo e produttivo di quello dedicato alla spiegazione. Tutta l'utilità e la foga della disputa, poi, dipendono da lui. Deve dirigerla in modo da incarnarsi quasi in entrambi i contendenti: quando il ragionamento è brillante, non risparmi le lodi e ordini a tutti di fare attenzione. Quando si presentano difficoltà più gravi, dia subito qualche chiarimento per aiutare il difensore o guidare l'attaccante. Non deve tacere troppo, ma nemmeno parlare sempre, lasciando agli studenti di far vedere quel che sanno. Deve poi essere lui a correggere o a integrare il risultato della disputa. Ordini all'attaccante di insistere, quando una difficoltà non si fa domare. Anzi, sia lui stesso ad accrescerla. Non chiuda gli occhi se colui che adduce i "contra" passa a un altro tipo di difficoltà. Non lasci sviscerare troppo a lungo un argomento già quasi risolto o insistere troppo in una replica disorganica. Dopo una breve discussione, decida invece l'intera questione e la chiarisca. Infine, se vi sono in qualche luogo altri accorgimenti con i quali abitualmente si rendono più frequentate e appassionate le dispute, bisogna conservarli accuratamente.

19) Il professore deve intrattenersi di tanto in tanto con l'aiutante o bidello stabilito dal rettore, informandosi da lui circa l'andamento dell'intera classe e il profitto e la diligenza anche degli allievi esterni. Provveda a che adempia al suo dovere con precisione e accuratezza.

20) Per finire, il professore deve essere, con l'ispirazione della grazia divina, diligente e operoso in tutto, sempre attento al profitto degli studenti nelle lezioni e in tutte le altre attività scolastiche. Non si dimostri più amico dell'uno che dall'altro, non tratti male nessuno, segua allo stesso modo ricchi e

poveri, ricerchi soprattutto il profitto di ciascuno dei suoi allievi, (p. 4, c. 6, n. 6; c. 13, n. 3)

Regole del professore di sacra scrittura

1) Sappia che il suo maggior compito è spiegare, con spirito religioso, impegno e dottrina, le sacre scritture, secondo l'interpretazione autentica e letterale, che rinsaldi la retta fede in Dio e i principi della morale.

2) Fra le altre cose cui deve fare attenzione, la più importante è sostenere la versione approvata dalla chiesa. (p. 4, c. 6, n. 5)

3) Per comprenderne bene il senso, egli deve considerare le locuzioni e le espressioni caratteristiche delle sacre scritture. Deve confrontare accortamente fra di loro non solo i passi precedenti e successivi a quello che sta esaminando, ma anche tutti gli altri passi nei quali la medesima frase assuma un significato uguale o diverso.

4) A tale scopo deve produrre citazioni tratte dalle edizioni greche e ebraiche, ma con parsimonia e soltanto quando una loro difformità con la *Vulgata* latina ponga il problema di conciliare le due versioni, oppure quando gli idiotismi delle altre lingue contribuiscono a una maggiore chiarezza e comprensibilità del testo.

5) Deve prendere in esame per confutarli soltanto gli errori più importanti o all'apparenza più probabili, contenuti nelle altre versioni latine più recenti, nella caldea, nella siriana, di Teodoziona, di Aquila, di Simmaco. Al contrario, non deve trascurare tutti quei passi che vanno nel senso indicato dalla *Vulgata* o dai misteri della nostra fede, specialmente se contenuti nella versione dei Settanta, dei quali bisogna sempre parlare con rispetto. (26)

6) Se i canoni dei papi o dei concili, soprattutto quelli generali, prescrivono una particolare interpretazione di un passo, il professore di sacra scrittura deve sostenere che è quella letterale e non portarne altre ancora come vere, a meno che non si basi su congetture molto valide. Se portano a un'interpretazione che serve a consolidare, secondo la regola, qualche dogma

(26) La regola accenna alle principali versioni della Bibbia: quella alessandrina o dei Settanta, dal numero dei presunti interpreti, le tre versioni elaborate nel II secolo da Aquila, Simmaco e Teodoziona, la siriana (detta *Peshitta*, la "semplice," una buona traduzione del II o III secolo, forse opera di traduttori cristiani), la caldea, cioè in volgare aramaico, detta Targum (o *Targumim*, al plurale), "la traduzione" per antonomasia. Ma la più importante, che la *Ratio*, in accordo con le decisioni del concilio di Trento, considera come unica autentica, è la *Vulgata*. Ne è autore S. Girolamo, che a partire dal 383 corregge la traduzione latina in uso sul testo dei Settanta, continuando poi la revisione sulla *Esapla* (il testo ebraico, quello in caratteri greci, Aquila, Simmaco, Settanta, Teodoziona, riuniti da Origene) e traducendo, infine, anche dall'ebraico e dall'aramaico.

di fede, insegni che quell'interpretazione, letterale o allegorica, è comunque sicura.

7) Deve ricalcare con deferenza le orme dei santi padri. Quando concordano nell'interpretazione di un passo, letterale o allegorica, specie se parlano con chiarezza e discutono di proposito delle scritture o dei dogmi, egli non se ne deve discostare. Se invece sono in contrasto fra di loro, egli deve scegliere l'interpretazione preferita dalla chiesa già da molti anni e con grande consenso.

8) Anzi, se c'è qualche dogma di fede che la maggior parte dei padri e dei teologi si sforzano di dimostrare sulla base delle scritture, anch'egli non deve smentire tale possibilità.

9) Se dai rabbini ebrei (27) si può trarre vantaggiosamente qualcosa a favore della *Vulgata* o dei dogmi cattolici, lo faccia, ma senza per questo dare loro veste ufficiale, in modo da non farvi propendere nessuno, soprattutto quando si tratta di scrittori che abbiano operato in epoche successive alla nascita di Cristo.

10) Non deve sprecare energie a cercare altro nei rabbini o anche a criticarne gli errori, a meno che non siano molto diffusi. Si attenga al medesimo criterio per la spiegazione di quegli interpreti cristiani che abbiano passato la misura nel seguire i rabbini.

11) Non deve pertanto basarsi sulla punteggiatura, che è un'invenzione dei rabbini, ma espungerla accuratamente, secondo il nostro testo, fissato dai Settanta o da altri antichi interpreti, quando non era ancora stata definita la punteggiatura.

12) Non deve soffermarsi troppo su ogni passo della scrittura, eccetto che non sia importante e valga la pena applicarvi a lungo, per non progredire lentamente nella lettura: lo si otterrà tanto meglio se si toccheranno brevemente o addirittura si salteranno le parti più facili.

13) Non deve affrontare con il metodo scolastico le questioni proprie della sacra scrittura.

14) Non deve dedicare molto tempo allo studio delle diverse cronologie, all'indagine sulla geografia della terra santa o ad altre cose egualmente poco utili, sempre che non sia il passo in esame a imperlo assolutamente. Basterà indicare gli autori che hanno approfondito quegli aspetti.

15) Non deve trascurare le allegorie e le interpretazioni morali, eccetto quelle già note e in qualche modo comprese nel senso letterale, che rivelino apertamente il loro significato più profondo. Quanto a quelle d'altro genere, si

(27) Proseguendo l'opera degli scribi, i rabbini per molti secoli curano con estremo rigore la ricopiatura del testo sacro. La *Ratio* fa propri i sospetti di tendenze anticristiane per quelli vissuti in epoca più tarda.

limiti a indicare da quali padri le si possa ricavare.

16) Se si imbatte in qualche passo sul quale noi ci scontriamo con gli eretici o che nelle dispute teologiche viene solitamente interpretato in modi opposti, deve limitare la spiegazione, pur sempre con serietà e con zelo (soprattutto se si contrappone agli eretici), a quanto serva a definire il punto controverso. Deve invece tralasciare il resto, non dimenticando che il suo compito è insegnare le sacre scritture e nient'altro.

17) Deve insegnare per un anno l'antico testamento e nell'anno successivo il nuovo, salvo che non si giudichi meglio fare diversamente.

18) Non deve protrarre nell'anno successivo l'esame di un libro iniziato l'anno precedente, se non per gravi motivi. Anzi, non deve tornare a spiegare lo stesso libro prima di aver concluso l'illustrazione della maggior parte dei principali libri della Bibbia.

19) Oltre alle ripetizioni settimanali nella casa, devono tenersi di tanto in tanto anche delle lezioni nel refettorio, in base alle disposizioni del rettore.

20) In luogo della lezione ordinaria, di tanto in tanto bisogna designare uno studente che spieghi con ricchezza e ricercatezza di termini un passo dei più noti delle sacre scritture. Contro di lui, una volta finito, l'uno o l'altro dei suoi compagni deve addurre controdeduzioni, traendole, però, soltanto da vari passi della sacra scrittura, dalle espressioni idiomatiche delle diverse lingue o, ancora, dalle interpretazioni dei padri.

Regole del professore di lingua ebraica

1) Deve stargli a cuore più di qualsiasi altra cosa il tradurre i termini originali della sacra scrittura con fedeltà, la più rigorosa possibile.

2) Fra gli altri risultati, cui deve mirare, figura la difesa della versione approvata dalla chiesa.

3) All'inizio dell'anno scolastico deve spiegare i primi rudimenti della grammatica. Successivamente, mentre continua la spiegazione delle altre regole, deve spiegare qualche libro della sacra scrittura scelto fra i più facili.

4) Spiegando i libri sacri, non deve impegnarsi nell'esame di fatti e sentenze, quanto piuttosto fissare l'attenzione sul significato e sull'efficacia delle parole, sugli idiotismi propri di questa lingua, sulle regole grammaticali cui attenersi in base alla tradizione genuina degli autori.

5) Nell'insegnamento, infine, egli si deve comportare in modo da alleviare con il suo impegno quella estraneità e quella durezza, che fanno sembrare faticoso a molti lo studio di questa lingua. (28)

(28) Nel quadro dell'esigenza di un maggior rigore filologico, la *Ratio* del 1832 aggiunge una sesta regola che prescrive lo studio di altre lingue orientali.

Regole del professore di teologia scolastica

1) Sappia che è suo dovere unire una solida sottigliezza nel disputare con una fede ossequiente alla vera dottrina e con lo spirito religioso, in modo che la prima sia principalmente al loro servizio.

2) I nostri devono attenersi completamente, per quanto riguarda la teologia scolastica, al pensiero di S. Tommaso, considerarlo come loro maestro e applicarvi interamente, affinché gli studenti dispongano il meglio possibile il loro animo verso di lui. Tuttavia non devono credersi così vincolati a S. Tommaso da non potersene affatto allontanare in nessun campo. Quando anche coloro che si dichiarano tomisti di stretta osservanza se ne discostano, è conveniente che i nostri non restino legati a S. Tommaso più dei tomisti stessi, (p. 4, e. 14, n. 1; Congr. V, can. 9 e decr. 55 e 72)

3) Circa il concepimento della beata Vergine e la solennità dei voti devono quindi uniformarsi al parere oggi più diffuso e più accolto dai teologi. (29) Nei problemi prettamente filosofici o anche in quegli argomenti attinenti le scritture e i canoni, sarà possibile seguire anche quegli autori che abbiano già trattato quelle materie *ex professo*. (Congr. V, decr. 41, n. 1; decr. 56, n. 3)

4) Quando eventualmente la posizione di S. Tommaso è di controversa interpretazione o si tratta di questioni non trattate da S. Tommaso, su cui i pareri dei dottori della chiesa divergano, sarà possibile seguire l'interpretazione preferita, come detto nelle regole comuni, regola 5. (Congr. V, decr. 41, n. 5)

5) Nell'insegnamento deve curare innanzi tutto il rafforzamento della fede e l'accrescimento dello spirito religioso. Di conseguenza, in quegli argomenti che S. Tommaso non tratta *ex professo*, non si deve insegnare nulla che non sia in accordo con l'opinione della chiesa e con le tradizioni generalmente riconosciute o che in qualche modo possa rendere più instabile uno spirito religioso già fermo. Per tal motivo, è bene che non si respingano argomentazioni già da tutti accolte, per quanto congruenti, con le quali solitamente vengono dimostrate le materie di fede, e che non se ne elaborino di nuove con troppa facilità, a meno che non si basino su principi robusti e

(29) La *Ratio* del 1832 corregge in "il parere comunemente accolto dalla chiesa": infatti la teoria dell'immacolata concezione (concepimento di Maria già priva del peccato originale) nel frattempo ha preso ulteriormente piede fra i cattolici. Pochi anni dopo, con la bolla *Ineffabilis Deus* (8 dicembre 1854), il papa Pio IX ne proclama il dogma. S. Tommaso invece sostiene che Maria è stata creata con il peccato originale e successivamente mondata. I voti possono essere pubblici o privati, quelli pubblici solenni o semplici. Per il codice di diritto canonico il voto è solenne se è la chiesa a riconoscerlo come tale. Per S. Tommaso la solennità è data dalla consacrazione o benedizione all'atto del conferimento dell'ordine sacro. La regola 3, pertanto, precisa i punti sui quali è possibile allontanarsi da quella obbedienza totale a S. Tommaso prescritta dalle altre regole della *Ratio*.

incrollabili. (Congr. V, decr. 41, n. 2)

6) Se in qualche provincia o accademia vi sono delle opinioni, non importa di quale autore, note per offendere gravemente i cattolici, egli non le deve insegnare o difendere. Dove infatti non sono in gioco l'insegnamento della fede o l'integrità dei costumi, è la prudenza della carità a esigere che i nostri si adattino a compromessi con coloro con i quali hanno a che fare. (p. 4, c. 9, n. 3; c. 15, n. 3; p. 5, c. 2, n. 2; Congr. V, decr. 41, n. 4)

7) L'intero corso di teologia deve concludersi in quattro anni. Pertanto, nel caso che i professori di teologia siano due:

§ 1. Il primo deve spiegare nel primo anno 43 questioni della prima parte; nel secondo anno quanto riguarda gli angeli e 21 questioni tratte dalla prima sezione della seconda parte; nel terzo anno deve spiegare dalla questione 55 o dalla 71 fino alla fine della prima sezione della seconda parte; nel quarto anno deve spiegare quanto riguarda la fede, la speranza e la carità, contenuto nella seconda sezione della seconda parte.

§ 2. Il secondo professore nel primo anno deve spiegare le questioni della seconda sezione della seconda parte che riguardano la giustizia e il diritto, nonché i principali temi della religione; nel secondo le questioni della terza parte che riguardano l'incarnazione e, se possibile, almeno i punti più importanti circa i sacramenti in genere; nel terzo anno deve spiegare le questioni riguardanti il battesimo, l'eucaristia e, se è possibile, l'ordine, la confermazione, la estrema unzione; nel quarto anno quelle riguardanti la penitenza e il matrimonio.

§ 3. Dove invece i professori di teologia sono tre, il primo nel primo anno deve illustrare 26 questioni della prima parte della *Summa*; nel secondo anno tutte quelle che potrà delle restanti questioni della medesima parte; nel terzo anno deve spiegare quanto potrà della prima sezione della seconda parte, fino alla questione 81; nel quarto anno, quanto resta della prima sezione della seconda parte.

§ 4. Il secondo, nel primo anno, deve trattare le controversie della seconda sezione della seconda parte circa le tradizioni, la scrittura, la chiesa, il concilio, il romano pontefice; nel secondo anno, le questioni riguardanti la fede, la speranza e la carità; nel terzo, quelle concernenti la giustizia e il diritto, la restituzione, l'usura e, nella misura possibile, i contratti; nel quarto anno, deve trattare quanto resta dei contratti, nonché della religione e degli stati.

§ 5. Il terzo professore deve trattare, nel primo anno, l'incarnazione; nel secondo anno, i sacramenti in genere, il battesimo e l'eucaristia; nel terzo anno, la penitenza e il matrimonio; nel quarto anno, le censure ecclesiastiche e i restanti sacramenti.

8) Il professore di teologia deve affrontare estesamente le singole questioni, che egli deve spiegare, nel corso dell'anno in cui sono previste dal

programma. Se non riesce a trattarne qualcuna, la lasci da parte del tutto, senza rimandarla all'anno successivo, ma suggerendo agli studenti un buon testo.

9) Per procedere più facilmente nella teologia scolastica, è utile che i professori evitino alcuni gruppi di argomenti, per quanto è possibile. In particolare, i quattro gruppi seguenti:

§ 1. Il primo gruppo comprende le questioni o commenti concernenti le divine scritture. Devono infatti delegarle al commentatore delle scritture.

§ 2. Il secondo gruppo rientra nelle controversie contro gli eretici. Nelle loro trattazioni ogni qualvolta queste capitino nelle varie parti della *Summa* di S. Tommaso, i professori devono attenersi al metodo scolastico piuttosto che a quello storico e accontentarsi di fondare ogni conclusione su due o tre robusti capisaldi. Con altrettanti argomenti essi devono anche ribattere tutte le falsità degli eretici, indicando tuttavia per ciascuna di esse un autore, dal quale chi lo volesse possa trarre altre confutazioni.

§ 3. Nel terzo gruppo rientrano le materie filosofiche che, per regolamento, essi non devono trattare affatto né approfondire, nella misura in cui possano ricavarne la spiegazione da altre o da se stessi.

§ 4. Al quarto gruppo si ricollegano i casi di coscienza. A questo riguardo, essi devono evitare una spiegazione troppo accurata e minuziosa dei casi, accontentandosi di alcuni principi generali di comportamento morale, che solitamente vengono trattati dal punto di vista teologico.

10) Qualora S. Tommaso prolunghi l'esame della medesima difficoltà per più articoli, specie di diverse questioni, non si devono ripetere in due passi le medesime considerazioni. I professori potranno raccogliere quegli articoli in un'unica dissertazione o anche, se l'argomento stesso non esige una spiegazione di maggior mole, riassumerli brevemente, come precisato nel catalogo delle questioni, allegato alle presenti regole. (30) Attenzione però a non trascurare niente di ciò che è degno di nota in ciascuno degli articoli.

11) I professori di teologia devono esporre sommariamente gli articoli facili. Pertanto, spiegato il titolo, devono subito segnalare la conclusione di S. Tommaso o dire: "S. Tommaso si pronuncia in senso negativo o positivo." In quegli articoli che presentano invece qualche difficoltà, essi devono procedere all'incirca con il criterio e l'ordine seguenti: 1) spiegazione del titolo dell'articolo, qualora presenti aspetti poco comprensibili; 2) distinzione delle eventuali parti dell'argomentazione, in base alle quali si sviluppano le conclusioni; 3) conclusione principale di S. Tommaso e successivamente le altre. Alle singole conclusioni, se non sono comprensibili, occorre aggiungere

(30) Dalla *Ratio* del 1832 scompaiono i riferimenti al catalogo di S. Tommaso, in quanto viene soppresso e sostituito dalla disposizione di leggere direttamente i testi nella loro integrità.

qualche altra argomentazione di S. Tommaso, anch'essa da spiegare in modo che gli studenti capiscano che nelle distinzioni e nelle argomentazioni di S. Tommaso c'è maggior forza di quanto sembra a volte a prima vista.

12) Qualunque sia l'articolo spiegato, se necessario, devono trasformarlo in questione, ma senza trattazioni troppo lunghe, tranne che in quelle materie che non sono affrontate nelle opere di S. Tommaso o che, pur essendovi trattate, è più utile spiegare in compendio.

13) Non è sufficiente riportare i pareri dei dottori, tacendo la propria opinione: bisogna difendere l'opinione di S. Tommaso, come già detto, o tralasciare del tutto la questione.

14) Nelle dispute mensili, nelle quali devono assumersi il compito di difendere le tesi un numero di studenti pari a quello degli insegnanti, tre studenti al mattino e altrettanti al pomeriggio devono porre le obiezioni, ognuno contro tutti i difensori. Lo studente che al mattino ha difeso le tesi per primo, al pomeriggio deve, se non vi sono impedimenti, difendere per secondo. (31)

Regole del professore di casi di coscienza

1) Deve sforzarsi di indirizzare tutto il suo impegno e tutta la sua fatica alla preparazione di bravi parroci o ministri dei sacramenti.

2) Il primo professore deve spiegare in due anni tutti i sacramenti, le censure e inoltre i doveri che derivano dai diversi stati degli uomini. Il secondo, sempre nel biennio, deve spiegare il decalogo e, trattando il settimo comandamento, occuparsi dei contratti, toccando sempre solo di sfuggita i problemi meno importanti o non molto pertinenti, come la deposizione, la degradazione, la magia e via dicendo.

3) Sebbene occorra evitare del tutto gli argomenti propri della teologia che non hanno nessuna connessione necessaria con la casistica, è tuttavia giusto accennare talvolta, con una brevissima definizione, a quegli argomenti teologici dai quali dipende l'insegnamento della casistica, come la natura del carattere, la distinzione tra peccato mortale e veniale, cosa si intende per consenso e via dicendo.

4) Ogni difficoltà deve essere sviluppata, senza forma scolastica, attraverso dubbi e conclusioni, a cui conferma devono essere scelte al massimo due o tre prove. Non bisogna neppure accumulare troppi riferimenti all'

(31) La Ratio riporta a questo punto un "Catalogus aliquot quaestionum" della *Summa theologiae* di S. Tommaso, che omettiamo per il suo interesse troppo specialistico. Come già detto, la *Ratio* del 1832 sostituisce il *catalogus* con la lettura diretta del testo originale e introduce dopo le regole del professore di teologia (cancellato il termine "scolastica") quelle per il professore di storia ecclesiastica e per il professore di diritto canonico.

auctoritas. A ciascun precetto generale o regola devono corrispondere, a titolo di esempio, più o meno tre casi particolari.

5) Il professore deve provare le sue affermazioni indicando come possibili anche quelle altre che vi fossero, credibili e confermate da buoni autori.

6) A ogni sabato, tralasciando la lezione, per due ore o un po' meno, a discrezione del provinciale e in relazione al numero degli studenti, si deve tenere in scuola, alla presenza di un insegnante, una disputa circa le tesi proposte. La disputa deve procedere preferibilmente per domande, o esigendo la spiegazione di qualche difficoltà, o proponendo un nuovo caso, prodotto dalla mutazione di qualche circostanza, o opponendo a qualche conclusione un canone o il parere di qualche autorevole dottore, o qualche breve ragionamento, che dia maggior dignità alla discussione, da condursi tuttavia con prudenza e con rigore molto al di sotto del livello abitualmente richiesto in filosofia.

7) Qualora, seguendo le istruzioni del provinciale, il rettore incarichi proprio lui del confronto dei casi che si tiene nel collegio, egli deve attenersi al seguente ordine. Innanzi tutto deve proporre l'argomento su cui discutere e eventualmente anche qualche problema pratico, come il modo di interrogare il penitente, di assegnare i rimedi e le penitenze e via dicendo. Quindi deve personalmente introdurre con poche parole i capisaldi e gli aspetti fondamentali della sua materia, in modo da offrire un'informazione generale e elementi di chiarimento per tutte le parti di quella trattazione. Infine, deve scegliere tre o quattro casi concernenti l'argomento proposto, da fare affiggere nel luogo in cui si tengono le discussioni, con l'indicazione del giorno in cui devono essere affrontati.

8) Alcuni studenti devono consultare individualmente i vari autori assegnati a ciascuno da chi presiede la disputa per documentarsi intorno ai casi proposti.

9) Una volta riunitisi, per prima cosa sarebbe bene che ogni studente riferisse il più sinteticamente possibile la posizione dell'autore consultato. Quindi il moderatore deve chiedere a tre studenti (che è meglio preavvisare tempestivamente e scegliere a rotazione) cosa pensino del primo caso. Dopo di che deve ricavare da quanto essi hanno detto la teoria più sicura e degna di approvazione. Successivamente, con la medesima procedura, il professore deve affrontare il secondo caso e infine, sempre con lo stesso criterio, tutti i restanti. Spiegati così quei casi, il moderatore deve presentare, il più sinteticamente possibile e con il metodo delle dispute dei casi, alcuni dubbi relativi a quegli stessi argomenti. Uno degli studenti preavvisati deve rispondere, dopo di che il professore deve concludere di persona insegnando la corretta interpretazione.

10) Se poi qualcuno si imbatte in un problema che esula dagli argomenti ordinari di queste discussioni, lo si riferisca, se non vi sono impedimenti, a chi presiede, perché se ne dibatta nel successivo incontro.

Regole del professore di filosofia

- 1) Il professore deve trattare tutte quelle arti o scienze naturali che dispongono le menti alla teologia e servono alla perfetta conoscenza e uso di essa e che di per sé servono al medesimo fine. Deve insegnarle con la dovuta diligenza, cercando schiettamente in tutte le cose l'onore della gloria di Dio, in modo da preparare i suoi studenti, e in particolare i nostri, alla teologia e da incitarli soprattutto alla conoscenza del loro creatore, (p. 4, c. 12, n. 3 e Congr. III, can. 8)
- 2) Negli argomenti di una certa rilevanza il professore di filosofia non deve allontanarsi da Aristotele, eccetto che non capiti qualche affermazione in contrasto con la teoria seguita generalmente nelle accademie. A maggior ragione qualora l'affermazione ripugni alla retta fede: egli deve sforzarsi il più strenuamente possibile di controbattere tali errori usando, se vi sono, argomenti tratti da Aristotele o da altri filosofi, secondo quanto prescrive il concilio lateranense. (32) (p. 4, c. 14, n. 3 e 5; Congr. V, decr. 55)
- 3) Deve leggere o citare in scuola con grande prudenza gli interpreti di Aristotele che si sono posti in contrasto con la religione cristiana e stare attento che gli studenti non vi siano attratti. (Congr. III, can. 8, Congr. V, decr. 55)
- 4) Per tale motivo non deve raccogliere in trattazioni specifiche i commenti di Averroè, comportandosi analogamente a proposito di altri filosofi del genere. Se da lui si può cavare qualcosa di buono, lo citi senza lodarlo e, se possibile, dimostri che lo ha desunto da altri. (Congr. V, decr. 55)
- 5) Non deve legare sé o i suoi allievi a nessuna scuola filosofica, come gli Averroisti, gli Alessandrismi e simili. Non deve nascondere gli errori di Averroè, di Alessandro o di altri, ma servirsene per sminuire più efficacemente la loro autorità. (33)

(32) Il V concilio lateranense prescrive ai professori di filosofia di controbattere le tesi pericolose per la fede cattolica e condanna le teorie elencate nella regola 5. La vigilanza contro gli errori filosofici viene raccomandata nel corso dell'ottava seduta, nel 1513, durante il papato di Leone X.

Le regole del professore di filosofia saranno rimaneggiate dalla *Ratio* del 1832 e aumentate da 20 a 24. Aristotele non viene più citato e il programma viene integrato con gli sviluppi del pensiero scientifico, purché sia sempre la teologia a guidare lo studio dei problemi filosofici ("praeter Aristotelem expungendum magna, quae haec scientia cepit, incrementa nos coegerunt, ut physicis aliquanto plus et Mathematicis concederemus, quin propterea eadem ubique et omnibus praescribenda putaverimus. Caeterum in conflictu opinionum undique emergentium regulam ac normam constituimus quam omnes sequi debent, ut philosophicis disquisitionibus faciem praeferat Theologia," Obs., cit., praef.).

(33) Le dottrine averroiste erano già state condannate nel 1270 e nel 1277 a Parigi, nella cui università erano insegnate da Sigieri di Brabante. In Italia, vengono insegnate all'università di Padova da Pietro d'Abano, morto nel 1315 nel corso del processo di fronte al tribunale

6) Di S. Tommaso, invece, il professore di filosofia deve sempre parlare con rispetto: bisogna seguirlo con gli animi ben disposti, tutte le volte in cui è necessario, bisogna discostarsene con reverenza e a malincuore, qualora non convinca del tutto.

7) Deve spiegare l'intero programma di filosofia in non meno di tre anni, per due ore al giorno, una al mattino, l'altra al pomeriggio, salvo che in qualche università non venga stabilito diversamente, (p. 4, c. 15, n. 2)

8) Il corso non deve nemmeno essere concluso prima dell'arrivo o dell'approssimarsi delle vacanze concesse solitamente a fine anno scolastico.

9) § 1. Nel primo anno deve spiegare la logica, i cui fondamenti devono essere forniti, all'incirca, nel primo bimestre, non tanto con dettatura di appunti, quanto piuttosto illustrando ciò che sembrerà opportuno sulla base del Tolet o del Fonseca. (34)

§ 2. Nei prolegomeni della logica il professore deve dibattere unicamente se sia una scienza, quale sia il suo oggetto e alcune, poche cose circa le seconde intenzioni.

Una trattazione completa degli universali la rimandi alla metafisica, accontentandosi di fornirne qui un'informazione sommaria.

§ 3. Deve presentare anche gli aspetti più facili delle categorie, che normalmente si ricavano da Aristotele, rinviando il resto all'ultimo anno. Tuttavia, nella logica deve trattare a sufficienza l'analogia e la relazione, poiché capitano di frequente nelle dispute.

§ 4. Deve spiegare rapidamente il secondo libro *De interpretatione*, e entrambi i libri degli *Analytica priora*, (35) tranne i primi otto o nove capitoli del primo libro. Deve tuttavia esporre le questioni che li caratterizzano, trattando però solo molto brevemente quella circa i contingenti e evitando ogni accenno al libero arbitrio.

§ 5. Inoltre, per poter riservare tutto il secondo anno alla fisica, organizzzi verso la fine del primo anno una dissertazione di una certa ampiezza sulla scienza, in cui concentrare, in massima parte, i prolegomeni della fisica, come la suddivisione delle scienze, le astrazioni, la parte speculativa, quella pratica, la subalternazione, il diverso modo di procedere in fisica e in matematica, di cui

dell'Inquisizione, e rimangono vive in quell'ateneo fino al XVII secolo. Sul filone avverroista, all'inizio del '500 si innesta l'alessandrismo, ad opera di Pietro Pomponazzi, il quale ritorna alla lettura di Aristotele suggerita da Alessandro di Afrodisia.

(34) Toledo (1532-1596), professore del collegio romano e poi cardinale, e Pietro da Fonseca (1528-1599) sono entrambi noti per i loro commenti di Aristotele.

(35) Con gli *Analytica posteriora*, i *Topica*, il cui nono libro è chiamato *Sophistici elenchi* e le *Categoriae* costituiscono il cosiddetto *Organon* in cui è racchiusa la logica di Aristotele. Alcune di queste opere, come il *De interpretatione* e le *Categoriae*, sono però di dubbia autenticità.

tratta Aristotele nel libro 2° della *Physica*. Infine, deve spiegare quanto il libro 2° del *De anima* dice circa la definizione.

§ 6. I luoghi dei *Topica* e dei *Sophistici elenchi*, e le fallacie, messe in ordine più facile, troveranno una spiegazione migliore all'inizio del compendio di logica.

10) § 1. Nel corso del secondo anno deve spiegare gli otto libri della *Physica*, i libri del *De coelo* e il primo libro del *De generatione*. Per quanto riguarda gli otto libri della *Physica*, il testo del libro 6° e del 7° deve essere riassunto, come, del resto, la parte del primo libro che tratta delle opinioni degli antichi. Svolgendo il libro 8°, non si deve dir nulla sul numero delle intelligenze, sulla libertà e sull'infinità del primo motore: questi punti, infatti, devono essere discussi nella metafisica e attenendosi unicamente alla dottrina di Aristotele.

§ 2. I testi del 2°, 3°, 4° libro del *De coelo* devono essere condensati sommariamente, anzi per la maggior parte tralasciati. In questi libri si devono trattare solo alcune questioni sugli elementi. Quanto al cielo, bisogna spiegare soltanto ciò che riguarda la sua sostanza e gli influssi, mentre le altre questioni devono essere lasciate al professore di matematica o riferite in compendio.

§ 3. Il *Meteorologica* deve essere affrontato velocemente nei mesi estivi, nell'ultima ora pomeridiana di scuola. Se ne deve occupare, se possibile, il professore ordinario di filosofia oppure un professore straordinario, salvo che non si possa fare meglio in modo diverso.

11) § 1. Nel terzo anno il professore di filosofia spiegherà il secondo libro del *De generatione*, i libri del *De anima* e della *Metaphysica*. Nel 1° del *De anima* accenni solo sommariamente alle teorie dei filosofi antichi. Nel 2°, spiegati gli organi della sensibilità, non sconfini nell'anatomia e negli altri argomenti che sono competenza dei medici.

§ 2. Nella *Metaphysica* devono essere tralasciate le questioni riguardanti Dio e le intelligenze, che dipendono in massima parte dalle verità insegnate dalla fede divina. Il proemio e il testo del 7° e del 12° libro devono essere spiegati diligentemente e quasi integralmente. Negli altri libri si scelgano i passi principali di ciascuno, in quanto costituiscono i fondamenti delle questioni di metafisica.

12) Deve soprattutto sforzarsi di interpretare bene l'opera di Aristotele. In ciò deve porre non meno impegno che nelle questioni. Deve anche convincere gli studenti che la conoscenza filosofica di coloro che non apprezzano lo studio di Aristotele è incompleta e monca.

13) Tutte le volte in cui egli si imbatte in passi molto famosi e citati abitualmente nelle dispute, li deve illustrare accuratamente, confrontando le interpretazioni più importanti, in modo da poter capire quali preferire sulla base di ciò che precede e di ciò che segue il passo, del significato della terminologia greca, della considerazione di altri passi, dell'autorevolezza di commentatori

illustri o, infine, del valore degli argomenti. Si deve concludere con i dubbi di minor conto, che non merita troppo approfondire, ma che non bisogna nemmeno tralasciare del tutto, quando presentano qualche motivo di interesse.

14) Deve scegliere accuratamente le questioni. Quelle che non derivano direttamente da Aristotele, ma dal fatto che ad Aristotele capita di esprimere qualche parere di passaggio, devono essere rinviate ad altre opere, se vi rientrano. Altrimenti, devono essere spiegate immediatamente dopo il testo stesso in cui si sono presentate.

15) Le questioni che di per sé sono attinenti al tema di cui tratta Aristotele devono essere affrontate solo dopo aver spiegato tutti i passi riguardanti il complesso dell'argomento esposto. Sempre che questi testi non siano troppi per essere illustrati in una o due lezioni: se sono più estesi, come quelli riguardanti i principi, le cause, il moto, non bisogna trattarli troppo distesamente o premettere alle questioni tutto il contesto di Aristotele. È meglio invece ricollegare i vari punti in modo tale da poter inserire dopo una serie di passi di Aristotele le questioni che ne scaturiscano.

16) Finite le lezioni, gli studenti devono impegnarsi a vicenda per una mezz'ora nel ripasso di quanto hanno ascoltato, dividendosi in gruppi di dieci, con un compagno di scuola, preferibilmente della compagnia, a capo di ciascuna decuria, (p. 4, c. 13, n. 3)

17) Ogni mese, come minimo tre studenti al mattino e altrettanti al pomeriggio devono tenere delle dispute. Il primo deve disputare per un'ora, gli altri invece per tre quarti d'ora. Al mattino, per primo, deve dissertare uno studente di teologia (se c'è abbondanza di teologi) contro uno studente di metafisica, uno studente di metafisica contro uno di fisica, uno di fisica contro uno di logica.

Nel pomeriggio, invece, uno studente di metafisica deve affrontarne un altro di metafisica, uno di fisica un altro di fisica, uno di logica un altro di logica. Al mattino, ancora, uno studente di fisica e nel pomeriggio uno di fisica dimostreranno una o due tesi, in breve e con metodo filosofico. (p. 4, c. 5, n. 10)

18) Quando il professore spiega il compendio di logica, non devono recarsi a queste dispute ne lui ne i suoi studenti. Anzi, nella prima o nella seconda settimana gli studenti di logica non devono fare nessuna dissertazione, contentandosi della sola spiegazione del programma. Dopo tale periodo, potranno, al sabato, difendere alcune tesi nella loro classe.

19) Dove c'è un solo professore di filosofia, egli deve organizzare tre o quattro volte all'anno alcune dispute di una certa solennità, in un giorno di festa o in un altro giorno, comunque festivo. L'allestimento deve essere tanto splendido, invitando a dissertare anche religiosi e altri dottori, da infondere nei nostri studi un fruttuoso fervore.

20) Pertanto, appena comincia lo studio della logica, i giovani devono essere formati fin dall'inizio a non considerare nelle dispute nulla di più vergognoso che il derogare al criterio della forma [sillogistica, N.d.T.]. L'insegnante deve esigere da loro con massimo rigore il rispetto delle leggi e dell'ordine stabilito per la disputa. Chi difende deve dunque prima ripetere tutta l'argomentazione, senza fornire risposte alle singole proposizioni, e poi riprenderla da capo e aggiungere "nego" o "concedo" la premessa maggiore, la minore la conseguenza. Di tanto in tanto può distinguere, ma solo raramente, però, aggiunga dimostrazioni e ragioni, specie se forzate.

Regole del professore di filosofia morale

1) Egli deve essere consapevole che non è assolutamente pertinente al suo incarico lo sconfinare nella teologia, ma che il suo compito è spiegare i fondamenti della scienza morale, che è racchiusa nei dieci libri dell'*Ethica* di Aristotele, progredendo nell'esame del testo con rapidità, dottrina e serietà, (p. 4, c. 14, n. 3)

2) Quando il programma di etica non viene solitamente spiegato direttamente dal professore del corso di filosofia, chi insegna l'etica deve illustrare agli studenti di metafisica le questioni principali della materia, per tre quarti d'ora o un'ora al giorno.

3) I ripassi di etica devono essere svolti almeno ogni quindici giorni, nei momenti fissati dal rettore, anche se per farlo si dovesse saltare un ripasso di metafisica.

4) Gli studenti di metafisica, quando tengono le dispute private in casa o le mensili a scuola, devono sempre aggiungere alle tesi qualche proposizione di etica, contro cui deve disputare per un quarto d'ora lo studente di metafisica che pone le obiezioni. (36)

(36) La *Ratio* del 1832 fa seguire alle regole del professore di filosofia morale dieci regole per l'insegnamento della fisica, che viene dunque notevolmente ampliata rispetto al vago accenno contenuto nella regola 10 del professore di filosofia. Il programma, oltre a una vasta trattazione della fisica, prevede un compendio di chimica e elementi di storia naturale. Viene raccomandato l'aggiornamento ("recentiora inventa cognoscere"), anche se lo scopo finale è sempre lo stesso: servirsi delle conoscenze scientifiche per confermare l'insegnamento della teologia, della metafisica, della sacra scrittura. Non è comunque l'unica novità dell'ordinamento del 1832: filosofia, logica, metafisica, filosofia morale, fisica, matematica costituiscono le sezioni di un corpo di 44 regole. Al programma di filosofia morale viene aggiunto lo studio dei "principia de jure publico."

Regole del professore di matematica (37)

1) Egli, in scuola, deve spiegare agli studenti di fisica, per circa tre quarti d'ora, gli elementi di Euclide. Dopo che vi si siano dedicati abbastanza ampiamente per due mesi, deve aggiungere cenni di geografia e sulla sfera celeste, nonché su quanto si impara volentieri. La trattazione deve essere parallela allo svolgimento del programma di Euclide, nel medesimo giorno o a giorni alterni, (p. 4, c. 12, C)

2) Ogni mese o almeno ogni due mesi egli deve fare in modo che qualche studente sviluppi un importante problema matematico, alla presenza di un gran numero di studenti di filosofia e di teologia. Dopo di che, se è il caso, se ne deve dissertare.

3) Una volta al mese, di norma al sabato, invece della lezione devono essere ripetute tutte le nozioni più importanti spiegate pubblicamente in quel mese.

Regole del prefetto degli studi inferiori

1) Egli deve essere consapevole che è stato designato per aiutare, con ogni sua azione e fatica, il rettore nel governo e nella direzione delle scuole, in modo che coloro che le frequentano ne traggano profitto non meno quanto a probità di vita che quanto alle arti liberali, (p. 4, c. 7, n. 1; c. 16, n. 4)

2) In ciò che è attinente alla disciplina dei costumi nelle nostre scuole, il prefetto deve consultare soltanto il rettore, in quelle cose che riguardano invece gli studi deve attenersi al parere del prefetto generale degli studi. Non deve derogare alle loro disposizioni. Non deve sopprimere nessuna consuetudine o abitudine, non deve introdurre di nuove.

3) Si preoccupi di sottoporre in visione al medesimo prefetto tutto quanto gli studenti di retorica e dei corsi inferiori declameranno in casa o all'esterno. Gli *emblemata* (38) e i carmi che vengono affissi in pubblico nelle feste più importanti devono essere tutti letti da due esperti designati dal rettore; i migliori devono essere scelti.

4) Il prefetto deve tenere presenti le regole dei docenti e degli allievi delle

(37) Nell'edizione del 1832 le regole diventano cinque, con numerazione da 40 a 44 nell'ambito di un unico corpo di regole che comprende anche le materie precedenti. Il programma viene molto ampliato con l'introduzione di algebra, trigonometria, geometria analitica, calcolo differenziale e integrale.

(38) Si tratta di esercitazioni retoriche su un simbolo, detti anche *argumenta epicherematum* o imprese. Secondo Fontano si compongono di tre parti: *pictura*, *epigraphen*, *poësis*.

scuole inferiori e curare attentamente che siano osservate, proprio come fa con le sue. Deve assistere e dirigere gli stessi insegnanti e evitare negli altri, specie negli studenti, ogni atteggiamento che possa essere di detrimento per la stima e l'autorità di cui gli insegnanti godono.

5) Deve soprattutto vigilare perché i nuovi insegnanti conservino accuratamente l'impostazione didattica e le altre abitudini dei loro predecessori che non siano in contrasto con i nostri metodi, così che gli allievi esterni non si lamentino troppo del frequente avvicendamento dei docenti.

6) Come minimo ogni quindici giorni il prefetto deve assistere alle lezioni di ogni docente. Prenda nota se dedicano tempo sufficiente ed impegno alla dottrina cristiana, se vanno abbastanza avanti nello svolgimento del loro programma e nel ripasso, se, infine, si comportano onorevolmente in ogni cosa con gli allievi.

7) Deve mettersi sollecitamente al corrente di tutti i giorni festivi e delle vacanze, sia comuni a tutte le province, sia locali, nonché dell'orario di inizio e di fine delle lezioni nei vari periodi dell'anno, informandone poi gli insegnanti. Deve anche avvisare quando gli studenti devono essere mandati alle processioni e simili o se occorre ordinare o vietare loro qualcosa al di fuori delle consuete.

8) § 1. Deve vigilare che i livelli, cui corrispondono le cinque classi inferiori — retorica, umanità e le tre di grammatica — non vengano mutati per nessun motivo, in modo che se una classe, su disposizione del provinciale, si sdoppia a causa dell'alto numero di iscritti, entrambe corrispondano allo stesso livello. Quando poi più livelli vengono raggruppati in una medesima classe, essi devono corrispondere ai gradi indicati nelle regole dei professori.

§ 2. Per mantenere meglio e più facilmente la distinzione, occorre dividere le regole della grammatica dell'Emmanuele [Alvarez, N.d.T.] in tre volumi, ciascuno dei quali adottato nella rispettiva classe. Il primo volume per la classe più bassa conterrà il primo libro dell'Emmanuele ed una breve introduzione alla sintassi, desunta dal secondo libro.

Il secondo volume, per la classe di mezzo, conterrà il secondo libro dell'Emmanuele sulla costruzione delle otto parti del discorso, fino alla costruzione figurata, con alcune appendici più facili. (39) Il terzo volume, per la classe superiore, conterrà le appendici di secondo genere (40) del secondo libro e dalla costruzione figurata fino alla fine ed il terzo libro che tratta della metrica. Una suddivisione in tre parti simile a questa, corrispondente alle tre

(39) Le otto parti del discorso, fissate già in età ellenistica da Aristarco di Samotraccia, sono il nome, il pronome, il verbo, il participio, la preposizione, l'avverbio, l'interiezione, la congiunzione.

(40) Cioè le eccezioni più difficili.

classi, deve essere fatta anche nelle province che seguono un metodo diverso dal romano.

§ 3. L'insegnante, in linea di massima, deve finire nel primo semestre il libro in programma per ciascuna classe e ripeterlo da capo nel secondo. Poiché, però, il libro previsto per la classe inferiore è troppo ampio per poterlo spiegare e ripetere tutto in un solo anno, lo si deve dividere in due parti.

Converrebbe ammettere soltanto ragazzi già ben preparati nella prima parte, così che la seconda possa essere spiegata e ripetuta tutta in un solo anno, come avviene nelle altre classi. Dove, però, non lo si può fare, bisogna dividere questa classe iniziale in due livelli, al primo dei quali, nel primo semestre, si deve spiegare la prima parte del libro, al secondo l'altra metà. Poi, nel secondo semestre, le rispettive parti devono essere ripetute da principio. Quando si debba sdoppiare la classe in due livelli, un professore potrà insegnare al livello inferiore, un altro al superiore.

§ 4. L'utilità di questa ripetizione è doppia: innanzi tutto, la materia più spesso ripetuta si imprimerà meglio, in secondo luogo, se ci sono studenti distinti per intelligenza, possono finire il corso più in fretta degli altri, potendo essere promossi ogni semestre.

§ 5. Dove dunque ci sono cinque classi, in ciascuna devono essere rispettati i relativi livelli, così come sono precisati nelle regole degli insegnanti. Non si deve mai consentire che vi siano più livelli, con l'eccezione della classe iniziale.

§ 6. Dove le classi sono solo quattro, (41) o, eliminata la retorica, le altre quattro non devono scostarsi per nulla da quelle di cui si è appena detto, o, meglio ancora, il corso deve terminare con la classe di retorica, che deve seguire le regole del professore di retorica, la seconda [penultima, N.d.T.] deve essere la classe di umanità, anch'essa con il livello indicato nelle regole del suo professore, la terza deve essere distinta in due livelli, il maggiore dei quali corrispondente all'ultima classe di grammatica, l'inferiore alla classe media. La quarta classe, infine, corrisponderà alla classe inferiore e potrà a sua volta essere distinta in due livelli, come detto nelle relative regole. Qualora si accetti solo il livello superiore, la terza classe deve contemplare un solo livello, corrispondente alla classe superiore di grammatica, mentre la quarta classe deve avere due livelli, corrispondenti alla classe di mezzo e all'iniziale.

§ 7. Dove le classi sono tre, le prime due devono comprendere i livelli ora prescritti alle ultime due classi nel collegio di quattro classi. La terza classe, invece, deve essere solo di umanità oppure deve essere divisa in due livelli, il superiore corrispondente alla retorica, l'inferiore all'umanità. Il livello maggio-

(41) Si tratta dei collegi minori, nei quali lo scarso numero di allievi costringe a istituire delle "pluriclassi."

re [la classe di retorica, N.d.T.] non deve essere istituito se non dopo aver consultato il rettore, se c'è un buon numero di allievi idonei e in modo che l'insegnante non debba assolutamente sottrarre attenzione e la dovuta cura al livello inferiore.

§ 8. Dove le classi sono due, l'inferiore deve comprendere due livelli, uno dei quali corrispondente al livello superiore della prima classe, l'altro alla classe di mezzo. La classe superiore deve egualmente essere divisa in due livelli, uno corrispondente alla classe superiore di grammatica, l'altro alla classe di umanità.

§ 9. Anche in queste scuole dove il livello della classe è doppio, deve tenersi per entrambi i livelli la medesima ripetizione del programma annuale indicata al § 3.

Pertanto, se è possibile in entrambe spiegare nel primo semestre e ripetere nel secondo la parte del rispettivo programma, gli allievi possono progredire nei due anni in cui restano nella medesima classe nello stesso modo in cui progrediscono in due classi comprendenti ciascuna un solo livello. Dove però ciò sembri troppo difficile, bisogna far durare il corso più a lungo.

§ 10. Per poter ottenere un tale risultato, nelle classi in cui il livello sia doppio tutte le lezioni saranno comuni a tutti, tranne la lezione di grammatica. Innanzi tutto, deve essere comune la spiegazione di Cicerone, chiedendo le cose più facili agli studenti del livello inferiore e le più difficili a quelli del livello superiore. Si potrà anche assegnare un tema unico: il livello superiore lo svolgerà tutto, l'inferiore svolgerà solo la prima parte o l'ultima, che deve essere adeguata alle regole loro spiegate. Infine le esercitazioni e le dispute possono essere, in linea di massima, comuni a tutti. Solo la lezione di grammatica, dunque, deve essere distinta, spiegando e facendo ripetere a ciascuno dei livelli la rispettiva lezione, o a giorni alterni per ciascun livello, o quotidianamente, dividendo il tempo in parti uguali. (42)

9) Per quanto è possibile, il prefetto degli studi inferiori non deve accettare l'iscrizione di nessun allievo che non sia stato presentato dai genitori o da chi ne fa le veci, o che egli non conosca personalmente, o intorno al quale non possa assumere agevolmente informazioni da altri a lui già noti. Ma non respinga nessuno perché povero o di umili origini. (43)

(42) La *Ratio* del 1832, nel quadro dell'aggiornamento dei programmi in base alle esigenze dei tempi, aggiunge un paragrafo 11, contenente la raccomandazione di insegnare regolarmente anche la storia, la geografia e la matematica, e un paragrafo 12, che prescrive la sorveglianza del prefetto degli studi inferiori anche su eventuali scuole elementari o "abecedarie," ormai di fatto accettate, per forza di cose, nell'ordinamento scolastico della compagnia.

(43) Sebbene formalmente uguali (vedi anche la regola 50 dei professori dei corsi inferiori) i ricchi e i poveri non godono certo dello stesso trattamento: ai nobili, ad esempio, sono

10) Deve sottoporre a esame i nuovi iscritti secondo le seguenti modalità: li interroghi sul programma svolto nel corso degli studi precedenti, quindi faccia loro eseguire un compito scritto individuale su un tema assegnato. Chieda loro, ancora, alcune delle nozioni apprese nei corsi che hanno frequentato. Dia loro qualche frasetta da tradurre in latino o, se il caso, frasi tratte da qualche autore, da volgere dal latino.

11) Deve accettare unicamente l'iscrizione dei candidati di cui abbia appurato la buona preparazione e i buoni costumi o la buona indole. Notifichi loro le regole dei nostri allievi, perché sappiano come si devono comportare. Annoti in un apposito registro i loro nomi, i cognomi, la nazionalità, l'età, i genitori o chi ne fa le veci, chi dei compagni conosca i loro domicili. (44) Segni anche il giorno e l'anno in cui ciascuno è stato ammesso. Infine assegni ciascuno degli iscritti alla classe e all'insegnante più adatti, in modo che possa sembrare piuttosto più degno dell'insegnante successivo che indegno del suo.

12) In linea di massima, non deve ammettere nella classe iniziale né giovani troppo avanti con l'età, né fanciullini troppo immaturi, a meno che non siano assolutamente idonei, anche nel caso in cui siano mandati soltanto per ricevere un'onesta educazione.

13) La promozione generale e solenne deve avvenire una volta all'anno, dopo le vacanze annuali. Tuttavia, se alcuni si distingueranno di gran lunga e sembreranno poter trarre maggior profitto nella classe superiore anziché nella loro (fatto da appurare esaminando i registri e interrogando gli insegnanti), non bisognerà trattenerli oltre, ma promuoverli, previo esame, in qualsiasi momento dell'anno. Dalla classe superiore di grammatica a quella di umanità, però, il salto è poco praticabile per via della metrica, che si spiega nel secondo semestre, e dalla classe di umanità a quella di retorica per via del compendio di Cipriano. (45)

14) Almeno una volta, due se è necessario, tutte le classi devono sottoporsi

riservati i banchi migliori (vedi regola 29). Norme particolari, oltre alle limitazioni poste dalla stessa regola 9, sono emanate dai singoli collegi: i poveri devono essere dotati di ingegno e di spirito religioso e predisposti allo studio delle lettere, gli illegittimi non possono essere accettati, i beneficiati devono sottoporsi a controlli e umiliazioni che ricordino loro il proprio stato, come esercizi specifici di preghiera o la gratitudine per i benefattori del collegio (cfr. le *Leges Pauperum Scholasticorum Collegi Augustani*, del 1609, in PACHTLER, op. cit., v. IV, pp. 236 sgg.).

(44) La precisione nella compilazione dei registri degli allievi viene periodicamente raccomandata nelle circolari del preposito generale e dei prepositi provinciali, con particolare attenzione agli arrivi e partenze (che, stando agli esempi forniti, dovevano avvenire in modo burrascoso: "valedixit," ma anche "fugit," "discessit insalutato hospite").

(45) Cipriano Suarez (1524-1593), autore di un *De arte rhexorica libri tres ex Aristotele, Cicerone et Quinctiliano deprompti*.

a scuola a un esame scritto di prosa. L'ultima classe di grammatica e quella di umanità però dovranno farne anche uno in versi e, se è il caso, dopo qualche giorno sostenere anche una prova di greco.

15) Deve provvedere a che gli insegnanti due o tre giorni prima dell'esame avvertano gli studenti che bisogna affrontare una prova scritta e in tutte le classi si illustrino le norme per l'esame scritto, poste alla fine di queste regole.

16) Il prefetto in persona, o un altro da lui delegato, deve sorvegliare coloro che sostengono l'esame. Egli, nel giorno fissato per la prova, deve assegnare, dando il segnale, un argomento, meglio breve che lungo.

17) Deve raccogliere gli elaborati in ordine alfabetico e conservarli personalmente. Poi, se non vi sono impedimenti, li distribuisca fra gli esaminatori, in modo che, se è il caso, possano correggerli e segnare a margine gli errori.

18) Gli esaminatori devono essere tre. Il primo, in linea di massima, il prefetto stesso. Il rettore, d'accordo con il prefetto, nomini gli altri due, molto preparati nelle discipline umanistiche ma, possibilmente, non insegnanti. Nel giudizio si osserveranno le decisioni della maggioranza. Qualora i candidati siano molti, niente impedisce di nominare due o più commissioni d'esame di tre membri ciascuna.

19) Per l'esame [orale, N.d.T.] devono essere convocati tre allievi o anche più alla volta, soprattutto nelle classi inferiori. In tal numero vengano quindi introdotti dall'insegnante, secondo l'ordine alfabetico o altro giudicato più opportuno.

20) I commissari d'esame innanzi tutto devono prendere attentamente in considerazione il registro personale del professore, osservando le annotazioni relative a ciascuno degli allievi che si presenta all'esame, confrontando, se necessario, le votazioni del medesimo anno, in modo che appaia più chiaro quanto ciascuno ha fatto o potrà fare.

21) L'esame si svolgerà secondo le seguenti modalità: innanzi tutto ognuno, se vorrà, reciterà una parte della sua composizione. Quindi dovrà correggere gli errori e renderne conto, dopo aver indicato la regola cui ha contravvenuto. Si assegni quindi agli studenti di grammatica un brano in lingua madre da tradurre a vista in latino. Tutti gli studenti devono essere interrogati sull'intero programma d'insegnamento della loro classe. Infine, se occorre, venga richiesta una breve esposizione di qualche passo tratto dai testi studiati a scuola.

22) Dopo l'esame di ciascuno dei candidati, finché è fresca l'impressione degli esaminatori, si passi alla formulazione dei voti sul conto degli interrogati, tenuto conto dell'orale, dello scritto e del giudizio fornito dall'insegnante. (46)

(46) Appena promulgata la *Ratio studiorum*, viene infatti stabilita per gli studenti dei corsi

23) Occorrendo un approfondimento per risolvere casi dubbi, il prefetto si faccia dare i compiti scritti ordinari svolti nel corso dell'anno e ne discuta con gli stessi esaminatori, in modo che, se è il caso, essi facciano ripetere agli studenti l'esame scritto e orale. Infine, nei casi dubbi si dovrà tener conto dell'età, del tempo passato nella medesima classe, dell'intelligenza e dell'impegno.

24) Terminato l'esame, si deve osservare il segreto sul giudizio formulato circa ogni studente, fermo restando che prima della pubblicazione si dovrà mostrare a tutti gli insegnanti il prospetto relativo ai rispettivi allievi.

25) Se qualcuno risulta assolutamente non meritevole di promozione, non si deve intercedere per lui. Se qualcuno risulta appena appena preparato, ma tuttavia si pensa di promuoverlo in considerazione dell'età, del tempo trascorso nella medesima classe o altro motivo, lo si faccia, eccetto che vi sia qualcosa in contrario, ma sotto una condizione: qualora mostri poco impegno al professore, sia rispedito alla classe precedente, inoltre non venga inserito nell'elenco dei promossi. Qualora, infine, alcuni studenti risultino talmente incapaci che non è minimamente possibile promuoverli e non si può sperare da loro alcun frutto nella classe già frequentata, si deve affrontare il problema assieme al rettore, affinché, avvertiti gentilmente i genitori o chi ne fa le veci, non stiano più a tenere occupato un posto a scuola.

26) L'elenco dei promossi deve essere letto pubblicamente o a tutte le rispettive classi separatamente o a tutti gli studenti riuniti in una sala. Se alcuni spiccano di gran lunga fra gli altri, devono essere nominati per primi in segno di distinzione, per gli altri invece si osserverà l'ordine alfabetico o la graduatoria del profitto.

27) Prima dell'apertura dell'anno scolastico deve riferire attentamente al rettore in merito alla compilazione dell'elenco dei testi che in quell'anno bisogna spiegare nelle nostre scuole, in modo che ne siano al corrente il prefetto generale, da un lato, e gli insegnanti, dall'altro. Analogamente, si stabilisca

inferiori una vera e propria pagella, che l'insegnante deve riconsegnare compilata al prefetto prima della fine dell'anno scolastico. La scheda di valutazione contiene i dati di ciascun allievo (nome, patria, età, durata degli studi) e gli elementi della valutazione: quelli sulla sua personalità (intelligenza, condotta, pietà, diligenza) e quelli sul profitto, espressi in voti- Le *De ratione studiorum nostris temporibus accomandanda Annotationes*, una relazione approntata nel 1829 in Germania nell'ambito della consultazione in vista della revisione condotta a termine nel 1832 (in PACHTLER, *op. cit.*, v. IV, pp. 401 sgg.), ci forniscono un esempio della procedura per gli scrutini finali: il prefetto e due membri (uno dei quali, in deroga alle norme della *Ratio*, "interno," cioè l'insegnante della classe) appongono il giudizio finale: "a" (*ascendat*), "m" (*maneant*), "d" (*dimittatur a Gymnasio*). In caso di disaccordo fra gli esaminatori prevale il parere del presidente della commissione (il prefetto). In caso di "dimissio" (espulsione) occorre chiedere la ratifica al rettore.

se per caso dei libri o degli autori in quell'anno devono essere sostituiti.

28) Deve provvedere a prendere tempestivamente contatto con i librai, perché non manchino i libri in uso abitualmente o adottati per noi e per gli esterni per l'anno scolastico successivo.

29) All'inizio di ogni anno scolastico deve assegnare il banco e i compagni di banco a ogni studente, direttamente o tramite gli insegnanti, compresi gli alunni e i convittori, tramite i loro superiori (tranne che in qualche luogo non si stabilisca l'ordine dei posti in base al rendimento scolastico). Deve riservare i banchi migliori ai nobili (47) e banchi separati dagli esterni ai nostri e agli altri religiosi, se ce ne sono. Faccia in modo, infine, che non avvengano a sua insaputa cambiamenti di una certa importanza.

30) È molto importante che il prefetto, tramite i professori o i prefetti dei loro collegi, organizzi il tempo non solo dei nostri studenti, ma anche degli allievi e dei convittori e, se non vi è niente in contrario, anche degli studenti esterni, in modo da far loro impiegare proficuamente le ore di studio personale.

31) Il prefetto non deve concedere nessuna esenzione di qualsiasi tipo, specie se di lunga durata, se non per gravi motivi, dalla composizione in versi e dallo studio del greco.

32) Deve curare che le declamazioni mensili che gli studenti di retorica tengono pubblicamente siano rese più solenni dalla partecipazione anche degli allievi delle classi superiori, oltre a quelli di retorica e di umanità. Pertanto i professori devono essere sollecitati a invitare i loro rispettivi studenti. A nessuno dei nostri deve però essere possibile mancare, tranne che non ne abbia chiesto il permesso al rettore.

33) Deve valutare quando, con quale criterio e dove le classi devono riunirsi per disputare fra di loro. Non solo deve assegnare in anticipo le modalità della disputa, ma, presenziando di persona, far anche in modo nel corso della disputa che ogni cosa sia condotta con frutto, prudenza e serenità. Allo stesso modo deve essere presente alle declamazioni o letture degli studenti di retorica e di umanità che si tengono abitualmente nel ginnasio.

34) Si deve impegnare — se al rettore pare opportuno — nell'istituire, non solo nelle classi di retorica e di umanità, ma anche in quelle di grammatica, un'accademia con lo scopo di dare impulso alle esercitazioni letterarie. Nell'accademia, in giorni stabiliti e in base a norme ben chiare, enunciate al termine di questo libro, devono tenersi lezioni reciproche, dispute e altri esercizi propri del buon studente.

(47) In sede di revisione della *Ratio*, nel 1832, il rappresentante della Germania propone di espungere il privilegio concesso ai nobili perché impopolare ("invidiosum nostris temporibus," *Obs.*, cit., n. 50). Si raggiunge un compromesso, inserendo la clausola limitativa "ubi fert usus."

35) Deve ricordare tempestivamente al superiore la distribuzione dei premi e il discorso o conversazione da tenere eventualmente in quell'occasione. In tale distribuzione si dovranno osservare le norme collocate al termine di queste regole, dopo averle rese note in tutte le classi prima della prova scritta.

36) Deve anche curare che, oltre ai premi assegnati pubblicamente, gli insegnanti incoraggino gli studenti nelle rispettive classi con piccoli premi personali o con qualche segno di distinzione, fomiti dal rettore, se ne sembreranno meritevoli per una vittoria sull'avversario o per aver ripetuto a memoria un intero libro o per qualche degna impresa simile.

37) In ciascuna classe, secondo le usanze del posto, deve nominare un pubblico censore o, se non piace troppo il termine censore, un decurione massimo o pretore. Costui, per essere tenuto in considerazione dai compagni di classe, dovrà godere di un certo ruolo grazie alla concessione di qualche privilegio e avrà la possibilità di chiedere di condonare, con l'approvazione del professore, le punizioni più leggere dei compagni. Deve osservare se qualcuno dei suoi compagni se ne va a spasso per la scuola prima del segnale, se entra in una classe non sua, se si allontana dal posto o dalla classe. Segnali giorno per giorno al prefetto gli assenti, se sia entrato nella scuola qualche estraneo e, infine, se si sia commessa in scuola qualche infrazione, presente o meno l'insegnante.

38) Deve essere nominato un addetto alle punizioni (*corrector*) — esterno alla compagnia — per coloro che commettono infrazioni nell'impegno scolastico o nell'osservanza delle regole morali e ai quali non bastino le buone parole e le esortazioni. (48) Se non è possibile reperirne uno, si escogiti il sistema per punire gli studenti o servendosi di qualcuno degli studenti stessi o in altro modo conveniente. Non devono essere puniti a scuola per le infrazioni disciplinari commesse a casa se non eccezionalmente e per gravi motivi, (p. 4, c. 7, n. 2; c. 16, n. 5)

39) Coloro i quali rifiutano i colpi di verga vi vengano sottoposti con la forza, se si può fare senza rischi, oppure, quando ciò risulti sconveniente, come evidentemente nel caso dei ragazzi più grandi, devono essere allontanati dalla nostra scuola, informandone il rettore. Si faccia altrettanto con coloro i quali stanno troppo assenti.

40) Se non bastano né le parole né l'ufficio dell'addetto alle punizioni,

(48) Le punizioni corporali, universalmente diffuse al tempo della *Ratio*, finiscono però per diventare uno dei capi di accusa contro le scuole dei gesuiti. La commissione incaricata di aggiornare l'ordinamento scolastico della compagnia ne rileva l'impopolarità, ma decide di lasciare la figura del *corrector*, "quia in quibusdam casibus quasi unicum superest remedium," anche se nella regola seguente il termine "plagae" viene sostituito con il più vago "poenae."

qualora non si spera in un ravvedimento e il reprobato possa essere di cattivo esempio agli altri, in tal caso è preferibile espellerlo dalla scuola, che tenerlo a trarre poco profitto e a fare del male agli altri. La decisione venga lasciata comunque al rettore, in modo che tutto, come si conviene, serva alla gloria e al servizio di Dio. (p. 4, c. 16, n. 5)

41) Se si verifica un caso in cui a rimedio dell'offesa fatta non è sufficiente l'espulsione dalla scuola, il prefetto deve riferire al rettore perché valuti quali provvedimenti prendere. Quantunque, per quanto possibile, bisogna regolarsi con senso di moderazione, pace e amore verso tutti.

42) Non deve assolutamente consentire la riammissione nelle nostre scuole di coloro i quali siano stati espulsi una volta o se ne siano andati di loro spontanea volontà senza valide motivazioni. Deve comunque essere prima interpellato il rettore: spetterà a lui decidere cosa conviene.

43) Non deve tollerare né in scuola né negli altri locali, anche nelle classi superiori, armi, gente oziosa che scorrazza o che schiamazza. Non vi permetta giuramenti, offese con parole o con atti e qualsiasi comportamento disonesto o immorale. Qualora accada qualcosa, prenda immediatamente provvedimenti e, se qualcosa turba in qualche modo la quiete dell'atrio, si consulti con il rettore.

44) Non solo deve essere sempre presente nell'atrio, o in una stanza da cui si possa vedere l'atrio, per tutta la durata delle lezioni, ma deve anche vigilare sulle classi prima del segnale di entrata e essere sempre presente al portone d'ingresso quando tutti escono.

45) Deve provvedere perché l'entrata e l'uscita delle classi in chiesa avvenga in silenzio e gli studenti non ascoltino mai messa se non sono presenti uno o più insegnanti. Non solo tutti gli studenti devono essere presenti ogni giorno religiosamente alla messa, ma essere anche distribuiti convenientemente e ordinatamente [in chiesa, N.d.T.].

46) Per l'effettuazione delle confessioni degli studenti nei giorni e nelle ore stabiliti il prefetto deve provvedere per tempo alla presenza dei confessori. Egli stesso deve entrare di continuo nella chiesa in quel tempo e badare a che i ragazzi si comportino con devozione e modestia.

47) Neppure lo stesso prefetto, se non con misura, specie durante le lezioni, può chiamare gli studenti fuori dalle classi. Se altri vengono meno a tale norma, ne informi il rettore.

48) Non si deve mai servire degli studenti come scrivani o per qualsiasi altra incombenza e non deve permettere che lo facciano altri.

49) Bisogna affiggere le regole generali di tutti gli allievi esterni in un posto ove possano essere lette da tutti e inoltre esporle in bella vista in ogni aula. All'inizio di ogni mese, in linea di massima, bisogna leggerle nella classe di retorica e negli altri corsi inferiori.

50) In mancanza del prefetto degli studi superiori, deve assumersi egli stesso, sotto la supervisione del rettore, il compito di esaminare quanto viene

declamato in pubblico e di distribuire i libri ai nostri studenti, sempre mettendone al corrente il rettore.

Norme per l'esame scritto

1) Tutti gli studenti devono essere consapevoli che se alcuni dovessero mancare il giorno dello scritto, salvo che non siano impediti da gravi motivi, non si potrà tenere nessun conto di loro nell'esame.

2) Devono venire a scuola per tempo per poter scrivere fedelmente il tema della composizione e tutto quanto in quell'occasione il prefetto, direttamente o tramite altri, assegnerà loro. Gli studenti devono terminare tutto prima della fine delle lezioni. Dopo che è stato ordinato il silenzio, nessuno può parlare con gli altri, neppure con lo stesso prefetto o con colui che lo sostituisce.

3) È bene arrivare forniti dei libri necessari e degli altri oggetti necessari al compito, in modo che nessuno debba chiedere qualcosa nel corso dello scritto.

4) Gli studenti devono scrivere in modo adeguato al livello di ciascuna classe, con chiarezza e con le parole e i costrutti prescritti dall'argomento. Le frasi scritte in modo ambiguo saranno considerate nel senso peggiore, le parole omesse o cambiate con leggerezza per evitare una difficoltà saranno considerate sbagliate.

5) Bisogna stare attenti a non comunicare con i compagni di banco: infatti se per caso si trovano due compiti simili o uguali, bisogna sospettare di entrambi, non potendosi appurare chi dei due abbia copiato dall'altro.

6) Per evitare gli inganni, se per caso si è costretti a concedere a qualcuno il permesso di uscire dopo l'inizio della prova, costui deve lasciare quanto ha già scritto al prefetto o a colui il quale in quel momento sovrintende alla classe.

7) Finito lo svolgimento, ognuno, standosene al suo posto, deve rivedere attentamente quello che ha scritto, correggerlo e perfezionarlo a piacere. Infatti, dal momento in cui il compito viene consegnato ai prefetti, se poi bisogna correggere qualcosa non può più essere restituito.

8) Quando il prefetto lo ordina, gli studenti devono piegare per bene il proprio compito e scrivere sul retro soltanto il nome e cognome, in latino, dell'autore, in modo che, se si vuole, i compiti possano essere messi più facilmente in ordine alfabetico.

9) Quando ciascun studente va dal prefetto per consegnargli il compito deve portare con sé i suoi libri, in modo che, consegnatolo, possa uscirsene subito in silenzio dalla scuola. Gli altri, invece, mentre i loro compagni se ne vanno, non devono cambiare posto, ma finire il compito al posto in cui hanno cominciato.

10) Se qualcuno non avrà terminato nel tempo concesso per la prova, dovrà consegnare quanto avrà fatto. Per questo sarà bene che tutti sappiano con

esattezza quanto tempo è concesso per scrivere, quanto per copiare e correggere.

11) Infine, quando poi si recano all'esame [orale, *N.d.T.*] gli studenti devono portare i libri spiegati in quell'anno, sui quali devono essere interrogati. E mentre uno viene interrogato, gli altri che sono presenti devono seguire con attenzione, ma senza far segni col capo agli altri e senza correggere, se non sono interrogati.

Norme per i premi

1) Per la classe di retorica devono essere messi in palio otto premi: due per lo svolgimento di una composizione in prosa latina, due per un carme, due per una prosa in greco, altrettanti per un carme in greco. Analogamente, nella classe di umanità e in quella superiore di grammatica i premi devono essere sei, ma del tutto con il medesimo ordine, tranne evidentemente quelli per la poesia in greco, che di norma non è praticata al di sotto della classe di retorica. Quattro, poi, i premi in tutte le altre classi inferiori, omettendo anche quelli per la composizione in versi latini. Inoltre in ciascuna delle classi devono ricevere un premio uno o due studenti che abbiano recitato meglio di tutti la dottrina cristiana.⁽⁴⁹⁾ I premi, tuttavia, potranno essere aumentati o diminuiti se il numero degli studenti è grande o piccolo, purché, comunque, si tenga sempre conto preferibilmente della prosa in latino.

2) La gara scritta deve essere suddivisa in giorni diversi, in modo che ci sia un giorno per la composizione in prosa latina, uno per scrivere i versi, altri due giorni poi per la prosa e i versi in greco.

3) Tutti gli studenti devono riunirsi nella rispettiva classe nei giorni e nelle ore stabiliti per la prova scritta.

4) Una volta assegnato l'argomento dello scritto, nessuno deve uscire dalla scuola prima di aver terminato la prova e di aver consegnato l'elaborato e non deve parlare con nessun altro né all'interno né all'esterno del ginnasio. Se si presenta la necessità di uscire, sempre con autorizzazione, lo studente deve lasciare l'argomento e quanto ha già scritto a colui che in quel momento si occupa della vigilanza scolastica.

5) Se qualcuno chiede tempo per perfezionare maggiormente il compito, può rimanere quanto vuole, purché non metta piede fuori dalla scuola e non vada oltre il tramonto del sole.

6) Quando vuole uscire, il concorrente deve consegnare al prefetto o al

⁽⁴⁹⁾ La *Ratio* del 1832, che dilata un po' dappertutto gli spazi concessi alle materie diverse dalla lingua latina e allo studio della lingua materna degli allievi, introduce anche premi per chi si sia distinto nella lingua nazionale e nelle materie ausiliarie.

suo sostituto il proprio scritto steso con la massima precisione, con qualche motto a sua scelta, ma senza nome. Al medesimo deve consegnare anche un foglio in cui lo stesso motto sia riportato assieme al nome e al cognome, ben chiuso, in modo che nessuno possa scorgere il nome.

7) Il prefetto del ginnasio deve prendersi cura di tutti gli scritti con attenzione e precisione. Non deve, ancora, aprire i fogli contenenti i nomi prima che sia stato deciso il giudizio.

8) Devono essere scelti tre giudici saggi e accorti, qualcuno dei quali potrà essere esterno, se lo richiede l'usanza del luogo, che non conoscano di chi siano gli scritti. Costoro, letti attentamente tutti gli scritti e esaminata con diligenza la questione, devono proclamare per ordine i vincitori, con votazione a maggioranza, indicando anche uno o due studenti che si siano avvicinati maggiormente ai vincitori in ciascun campo.

9) Nel giudicare, deve essere preferito colui la cui forma sia migliore a tutti gli altri, anche se hanno scritto di più.

Se alcuni risultano pari nello stesso argomento e nello stile, si devono preferire coloro i quali hanno scritto di più a coloro i quali hanno scritto di meno. Se anche in questo sono pari, vinca lo studente con l'ortografia migliore. Se sono pari anche nell'ortografia, il premio deve essere assegnato a colui il quale abbia la calligrafia più elegante. Qualora siano pari in tutto, il premio deve essere diviso o dato a entrambi, oppure estratto a sorte. Se qualche studente vince tutti gli altri in ogni genere di scritto, deve guadagnarsi i premi di tutti i settori.

10) Terminato il giudizio, il prefetto deve aprire, assieme al rettore e al prefetto generale, i fogli contenenti i nomi dei partecipanti alla gara e i motti, risalire con cura dai motti ai nomi dei vincitori, senza sbagliare, non dire a nessuno, fuorché agli insegnanti, i nomi conosciuti.

11) Nel giorno stabilito devono essere annunciati pubblicamente i nomi dei vincitori, con la maggior solennità e partecipazione di gente possibili. I vincitori devono venire innanzi e a rispettivi vincitori devono essere distribuiti, con onore, i premi ottenuti. Se qualcuno manca, eccetto che non ne abbia ricevuto il permesso per validi motivi accertati dal rettore, perde il premio, per quanto dovutogli a buon diritto.

12) Un banditore chiamerà ciascuno dei vincitori all'incirca con queste parole: "N. ha meritato il primo, secondo, terzo, ecc. premio nello svolgimento di una prosa in latino, in greco, di un carme in latino, in greco, ecc. Torni ciò a gloria e prosperità per la cultura e per tutti gli studenti del nostro ginnasio." Consegni allora il premio al vincitore, non senza qualche carme brevissimo, molto adatto alla circostanza, che subito, se possibile, deve essere ripetuto dai cantori. Alla fine l'araldo deve aggiungere se alcuni studenti si sono avvicinati per merito [ai vincitori, N.d.T.]: anche a loro si potrà assegnare qualche premio.

13) Se qualche studente viola tali norme o si rende responsabile di qualche inganno, non bisogna tenere alcun conto del suo scritto.

Regole generali per i professori dei corsi inferiori

1) Il professore deve educare i giovani, cui viene impartito l'insegnamento della compagnia, in modo che assieme alla cultura assimilino particolarmente anche i principi morali confacenti ai cristiani, (p. 4, c. 7, n. 2)

Sua cura particolare deve essere, tanto durante le lezioni, quando gli si offre l'occasione, quanto al di fuori di esse, il preparare le tenere menti dei giovani all'obbedienza e all'amore di Dio e delle virtù, grazie alle quali occorre piacerli. Osservi comunque in particolare le seguenti disposizioni. (p. 4, c. 16, n. 4)

2) Prima dell'inizio della scuola, uno studente deve recitare una breve preghiera riservata alla circostanza, che l'insegnante e tutti gli altri allievi devono ascoltare attentamente a capo scoperto e in ginocchio. Prima dell'inizio della lezione, poi, l'insegnante deve farsi il segno della croce a capo scoperto e cominciare, (*ibid.* e C)

3) Il professore deve far sì che tutti gli studenti siano presenti alla messa e alla predica, alla messa ogni giorno, alla predica invece nei giorni festivi. Deve inoltre mandarveli o condurveli, secondo le usanze locali, almeno due volte alla settimana in quaresima, (*ibid.*, n. 1; c. 7, n. 2)

4) Nelle classi di grammatica e anche nelle altre, se necessario, si deve imparare e recitare a memoria la dottrina cristiana (50) al venerdì ed al sabato, eccetto che eventualmente non sembri opportuno, in alcuni luoghi, farla recitare anche più spesso ai nuovi iscritti, (p. 4, c. 7, n. 2; c. 16, n. 2)

5) Al venerdì o al sabato bisogna anche tenere una pia esortazione o una spiegazione della dottrina della durata di mezz'ora. Inoltre gli studenti devono essere esortati in primo luogo a pregare Dio ogni giorno e soprattutto a recitare quotidianamente il rosario o l'ufficio della beatissima Vergine, all'esame serale di coscienza, alla pratica frequente e devota dei sacramenti della penitenza e dell'eucaristia, a evitare le cattive compagnie, a odiare il vizio, a coltivare le virtù degne di un cristiano, (p. 4, c. 7, n. 2)

6) Anche nei colloqui privati inculcherà la medesima applicazione alla pietà, in modo che tuttavia non sembri affatto voler attrarre verso il nostro ordine. Ma se si accorge di una propensione di questo genere, ne investa il

(50) La dottrina viene studiata sui catechismi di Pietro Canisio e di Roberto Bellarmino. Nella stesura del 1832, la *Ratio* prescrive non solo un apprendimento mnemonico, giudicato insufficiente, ma anche "explicationes ampliores" che armino i giovani contro il dilagare degli errori (*Obs.*, cit., n. 101).

confessore. (p. 4, c. 4, n. 6)

7) Al sabato, prima del vespro, deve far recitare le litanie della beatissima Vergine oppure, se ve n'è l'abitudine, porti gli studenti in chiesa per sentirle assieme agli altri. Deve anche instillare con passione nei suoi allievi il culto della Vergine e anche dell'angelo custode.

8) Deve raccomandare caldamente le letture spirituali, specie sulle vite dei santi. Al contrario, non solo deve evitare di leggere ai giovani gli scrittori immorali e qualsiasi passo nel quale sia contenuto qualcosa che possa nuocere ai buoni costumi, ma deve anche tenere quanto più può gli studenti lontani dal leggerli anche al di fuori della scuola, (p. 4, c. 5, E)

9) Deve far in modo che nessuno studente ometta di confessarsi ogni mese. Ordinerà anche agli studenti di consegnare ai confessori, scritti su un foglietto, nome, cognome e classe, in modo che si possa capire, verificando le schede, chi vi si sia sottratto, (p. 4, c. 16, n. 1)

10) Deve pregare sovente Dio per i suoi allievi e edificarli con l'esempio della sua religiosità.

11) Deve obbedire al prefetto di questi studi in quelle cose che sono pertinenti ad essi e alla disciplina scolastica. Senza averlo consultato non deve ammettere in scuola o allontanare nessuno, né mettersi a spiegare nessun libro, né dare esenzione a chicchessia dalle esercitazioni scolastiche comuni.

12) Tutte le classi devono mantenersi nel rispettivo livello. Della retorica e dell'umanità si dice a parte. Le classi di grammatica devono essere tre e costituire un corso. Tutte le regole dell'Emmanuele devono essere divise in tre parti, ognuna delle quali costituisce il programma di ciascuna classe. L'insegnamento deve però essere strutturato in modo tale da ripetere sempre in ciascuna classe quanto già insegnato nella classe immediatamente precedente, come sarà indicato nelle regole di ciascun docente. (p. 4, c. 13, B)

13) Anche nella grammatica greca la divisione sarà in linea di massima la seguente. (51) La prima parte, per la classe inferiore, comprende, cominciando dai primi elementi di base, i nomi semplici, il verbo essere e i verbi semplici, La seconda parte, per la classe media, comprende i nomi contratti, i verbi circonflessi [i verbi in * contratti, con accento circonflesso sull'ultima sillaba, N.d.T.], i verbi in ** e i costrutti più facili. Nella terza parte sono compresi gli

(51) L'insegnamento della grammatica greca, oggetto di numerose critiche, viene ridotto e sveltito nella *Ratio* del 1832 in nome dei moderni metodi e della regola — che del resto è già sottintesa nella vecchia *Ratio* — "praecepta pauca, multa exempla, exercitatio plurima." I rappresentanti di Spagna, Sicilia e Italia propongono di ridurre il carico di studio facendo slittare l'inizio del programma di greco alla media o all'ultima classe di grammatica, anche per evitare che un eccessivo peso attribuito al greco — materia ormai divenuta meno necessaria — allontanasse i giovani dai collegi della compagnia (cfr. *Obs.*, cit., n. 104).

altri elementi del discorso e tutto quanto va sotto il nome di rudimenti di grammatica, eccettuati i dialetti e le eccezioni più difficili. La quarta, che è assegnata alla classe di umanità, comprende tutta la sintesi. La quinta parte, infine, che tocca alla classe di retorica, comprende la metrica.

14) La durata delle lezioni, che è come minimo di due ore nella classe di retorica, di due e mezzo al mattino e altrettante nel pomeriggio nell'umanità e nelle altre classi, con un minimo di due ore nel giorno di vacanza, dovrà essere sempre uguale, in modo che sia sempre sicuro quali ore devono essere impiegate e per quali esercizi.

15) L'ordine di tali esercitazioni può tuttavia mutare secondo le usanze locali, in base alle disposizioni del provinciale, purché rimanga inalterata la durata complessiva assegnata loro nelle regole dei vari insegnanti e si osservi la continuità in ciò che si è cominciato, (p. 4, c. 13, n. 2)

16) Qualora il giorno festivo capiti di sabato, le esercitazioni previste per quel giorno devono essere anticipate al giorno prima oppure omesse.

17) La medesima suddivisione del tempo deve essere effettuata nel giorno di vacanza, quando non vengano assegnate esercitazioni specifiche. Ognuna delle esercitazioni che si tengono negli altri giorni, tuttavia, deve essere ridotta proporzionalmente, oppure se ne può tralasciare qualcuna a rotazione, riservando un po' di tempo alla disputa.

18) Deve essere fatto rispettare con particolare rigore l'uso del latino, tranne in quelle classi, in cui gli studenti non lo conoscono. (52) Pertanto, non deve mai essere consentito usare la lingua materna in tutto quanto è attinente alla scuola, riprendendo eventualmente gli allievi che trascurassero tale norma. Per questa ragione, l'insegnante deve parlare sempre in latino.

19) Gli allievi devono recitare ai decurioni, i cui compiti vengono fissati più oltre nella regola

36, le lezioni imparate a memoria, a meno che nella classe di retorica non si preferiscano eventualmente altri sistemi. Gli stessi decurioni devono poi recitare al decurione massimo o all'insegnante. A sua volta il professore deve far recitare ogni giorno un certo numero di studenti, scegliendoli di norma fra gli scansafatiche abituali e fra coloro che sono arrivati in ritardo, in modo da verificare l'affidabilità dei decurioni e tenere tutti legati all'osservanza del dovere. Al sabato si recitino a memoria pubblicamente le nozioni apprese nel corso di una o più settimane. Finito un testo, si potranno scegliere di tanto

(52) Più realisticamente e gradualisticamente, la *Ratio* del 1832 parla di "acquisire l'abitudine a parlare in latino" e raccomanda il rigore anche nel parlare in lingua materna. Lo studio della lingua nazionale, del resto, è a quel tempo un dato oramai largamente assimilato dalle scuole della compagnia. A questo riguardo, anche le regole 12 e 28, fra le altre, aggiungono un paragrafo sulla lingua parlata.

in tanto alcuni studenti che lo ripetano dall'inizio, dalla cattedra, meritandosi un premio.

20) Nelle classi di grammatica gli allievi devono portare ogni giorno i compiti scritti, tranne al sabato. Nelle altre classi, devono portare ogni giorno un compito in prosa, tranne il giorno di vacanza e il sabato, due volte alla settimana un compito in poesia, all'indomani del giorno di vacanza e della domenica. Il compito di greco, infine, devono portarlo almeno una volta, nel pomeriggio del giorno stabilito dall'insegnante.

21) I compiti scritti, di norma, devono essere corretti separatamente e a bassa voce con ciascun allievo, per dar modo agli altri, nel frattempo, di esercitarsi nello stile. E' utile, tuttavia, che ogni giorno, all'inizio o alla fine della lezione, si leggano pubblicamente e si correggano un certo numero di compiti, scelti un po' fra i migliori e un po' fra i peggiori.

22) Il criterio per la correzione dello scritto è in generale il seguente: indicare se vi siano errori nell'applicazione delle regole, domandare come si possano correggere, far correggere pubblicamente da altri studenti loro emuli, appena avvertano un errore, e far loro dire la regola contro la quale si è sbagliato, lodare infine ciò che di buono si è fatto. Mentre procede la correzione pubblica gli studenti devono però leggere direttamente da sé e correggere il proprio originale, che devono portare sempre oltre alla copia per l'insegnante.

23) Sarebbe bene che l'insegnante correggesse ogni giorno gli scritti di tutti gli allievi. Infatti da ciò nasce un frutto importante e grandissimo. Se l'alto numero di studenti tuttavia non lo consente, ne deve correggere quanti più può, chiamando un giorno gli allievi che ha trascurato nell'altro. Pertanto, specie nei giorni in cui vengono consegnati i carmi, deve dividere un certo numero di compiti fra gli emuli, (53) perché li correggano. Per facilitare la procedura, ciascuno deve scrivere dietro al compito non solo il proprio nome, ma anche quello dell'emulo. Il professore deve correggere un'altra parte di compiti al pomeriggio, durante la recita a memoria, un'altra ancora, se vuole, correggerla a casa.

24) Mentre corregge gli scritti, il professore deve assegnare vari esercizi, adeguati al livello della classe, ora questo, ora quello. Infatti l'ingegno degli adolescenti per nessuna causa si spegne più che per la noia. (54)

(53) La didattica dei gesuiti ha come momento fondamentale lo stimolo dello spirito competitivo degli allievi. Uno degli strumenti usati è appunto l' "emulo," il rivale o competitore assegnato a ciascun studente.

(54) Come si vede, alla correzione degli scritti sono dedicate quattro significative regole. I gesuiti infatti vi attribuiscono la massima importanza ("res gravissima"). La *Ratio* del 1832 rimaneggia e integra le regole, sottolineando ulteriormente la correzione come momento fondamentale dell'insegnamento. Benché serva a personalizzare il rapporto docente-discente e assicuri la vigilanza costante sul rendimento dei singoli allievi, la correzione individuale

25) La ripetizione della lezione, sia dal giorno precedente, sia del giorno stesso, deve svolgersi allo stesso modo e deve essere svolta o da un solo studente che la ricapitola per intero o suddivisa fra più studenti, per permettere a tutti di esercitarsi. Di norma, bisogna che i più bravi innanzi tutto e successivamente anche gli altri ripetano le cose più importanti e le più utili, o parlando tutto d'un fiato o fermandosi a ogni domanda del professore. Nel corso del ripasso l'emulo corregge se l'altro sbaglia o lo previene, se indugia.

26) Al sabato devono essere ripassate tutte le nozioni che sono state impartite nel corso della settimana. Se vi sono alcuni studenti che si dichiarano disponibili a rispondere su tutte le cose o su tutto un libro, lo facciano, mentre gli altri li devono stimolare con due o tre domande ciascuno. Si deve assegnare qualche premio.

27) Nelle lezioni devono essere spiegati solo gli autori antichi, in nessun modo i più recenti. Grande vantaggio verrà se l'insegnante non parlerà in modo disorganico e improvvisando, ma seguendo una traccia meditata a casa e se avrà letto attentamente l'intero libro o l'orazione che ha per le mani. La struttura della lezione deve essere ordinariamente la seguente:

Innanzi tutto deve leggere di seguito l'intero passo, eccetto che nella classe di retorica e di umanità non sia eventualmente troppo lungo.

Successivamente deve illustrare in modo estremamente veloce l'argomento e, se necessario, la sua connessione con quelli che lo precedevano.

Terzo, spiegando ciascun periodo, se per l'interpretazione usa il latino, deve illustrare le parti meno chiare, collegarle l'una con l'altra, renderne comprensibile il significato con una parafrasi adatta e non sostituendo meccanicamente a ciascuna parola latina un'altra parola latina, ma, se è molto oscura, deve rendere chiaro il senso con frasi più esplicite. Se per l'interpretazione usa la lingua corrente, deve, per quanto possibile, mantenere la collocazione originale della parola: così infatti le orecchie si abituano al ritmo. Qualora la lingua parlata non vi si adatti, deve spiegare prima tutto letteralmente, poi seguendo la struttura della lingua corrente.

Quarto, ripetendo da capo deve fornire osservazioni adeguate al livello di ciascuna classe, eccetto che non preferisca inserirle nel corso della spiegazione stessa. Quelle che pensa si debbano ricordare, comunque non molte, le detti o qua e là durante la spiegazione o separatamente, una volta terminata la lettura.

Solitamente è utile che gli studenti di grammatica non scrivano niente se non su comando.

("utile discipulis, jucundum parentibus," soddisfatti di tanta attenzione e stimolati a occuparsi anch'essi maggiormente dei figli) viene ridimensionata, in quanto giudicata troppo dispersiva: meglio strutturata, si trasforma in un esercizio per tutta la classe e in un impegno collettivo.

28) La lezione su uno storico e su un poeta deve essere caratterizzata da un esame più veloce dello storico, mentre spesso è molto opportuno che la parafrasi in prosa del poeta sia accurata. Ciò è necessario perché gli allievi si abituino a distinguere più intimamente lo stile del poeta e dell'oratore.

29) Nello spiegare la retorica di Cipriano, la metrica, la grammatica latina e greca e cose analoghe relative alle regole, bisogna badare più alla sostanza che alle parole. Bisogna poi proporre esempi brevissimi tratti dai migliori scrittori e subito tradurli. In particolare, quando nelle classi inferiori di grammatica capita qualcosa di troppo difficile bisogna ritornarvi su per uno o più giorni oppure alternarvi e ripetere alcune parti più facili della grammatica.

30) L'argomento della composizione non deve essere dettato con improvvisazione, ma meditatamente e traendolo, in linea di massima, da uno scritto. Deve essere improntato all'imitazione di Cicerone e alla maniera dello stile narrativo, dell'esortativo, della congratulazione, dell'ammonimento e altre cose analoghe. La dettatura, sia in lingua latina sia in lingua materna, deve essere letterale. Il professore deve poi far rileggere immediatamente quanto è stato dettato, spiegarlo se vi sono punti troppo difficili, fornire termini, frasi e altri aiuti e avvisare sempre, eccetto l'insegnante di retorica, nel corso della dettatura in che modo ogni parte deve essere scritta e quali sono i segni di interpunzione. Quando capitano più giorni di festa o quando vi sono le vacanze più lunghe o minori bisogna sempre assegnare un tema straordinario di maggior ampiezza.

31) La disputa, solitamente basata sulle domande del professore e le correzioni degli emuli oppure sugli stessi emuli che si interrogano a vicenda, deve essere tenuta in grande considerazione e praticata ogni volta che il tempo lo permette, per stimolare un giusto spirito di competizione, che è di grande incitamento per gli studi. Potranno essere impegnati nel confronto uno o più studenti per parte, scelti specialmente fra coloro i quali hanno delle cariche, oppure un solo studente può sfidarne parecchi altri. Gli studenti qualsiasi devono affrontare uno studente qualsiasi, quelli con cariche altri loro pari. Talvolta uno studente normale potrà confrontarsi con un compagno insignito di magistratura e potrà ottenerne la carica se lo avrà superato, oppure un altro premio o un segno di vittoria, in base alle esigenze di decoro della scuola e agli usi locali.

32) Le esercitazioni speciali sono di grande utilità. A questo riguardo, in generale occorre rilevare che ciò che sarà poi detto in pubblico deve essere rivisto dall'insegnante, per poter giovare, oltre che alla memoria degli studenti, anche alla loro mente. Non bisogna però rimaneggiarlo totalmente. Medesimo il criterio per i versi che si leggono in pubblico. Bisogna anche prodigarsi perché gli studenti regolino con decoro voce, gesti e tutta la recitazione.

33) La lezione o la declamazione o il carme, in greco e in latino, devono essere tenuti a sabati alterni nella classe di retorica e di umanità. Una classe

deve invitare l'altra. Nelle altre classi, più che svolgere una lezione, si devono ripetere le cose udite dalla bocca dell'insegnante, senza invitare nessuno, in linea di massima, e soltanto una volta al mese.

34) La disputa con la classe successiva deve essere tenuta alcune volte all'anno, nel giorno stabilito dal prefetto degli studi inferiori. Di norma deve durare un'ora, vertere unicamente sulle materie comuni a entrambe le classi, svolgersi sotto la guida di ambedue gli insegnanti. Parteciperanno alla disputa due, tre o più studenti, scelti fra i migliori delle due classi, preparandosi ad affrontare domande e risposte precedentemente concordate o interrogando a piacere secondo come detta l'ispirazione oppure controbattendo le obiezioni sollevate da uno degli avversari, specie sulla retorica, (p. 4, c. 13, n. 3)

35) Ogni uno o due mesi occorre eleggere i magistrati e anche, se sembrerà opportuno, assegnare dei premi (ma in alcune località ciò non viene ritenuto necessario per la classe di retorica). A tale scopo gli studenti devono svolgere un compito scritto di prosa e anche, se è il caso, nelle classi superiori, un compito in versi o in greco. Il tempo a disposizione a scuola comprende tutto l'arco delle lezioni, eccetto che nelle classi inferiori non si preferisca lasciare una mezz'ora per una disputa. I più bravi di tutti vengono insigniti della magistratura suprema, i secondi classificati conseguano altri gradi onorifici. La terminologia deve essere desunta dalle istituzioni civili e dall'organizzazione militare di Roma e della Grecia, così da offrire un più stretto rimando all'erudizione. Per favorire l'emulazione la scolaresca potrà eventualmente essere divisa in due gruppi uguali, ognuno con i suoi magistrati, contrapposti alla parte avversa, dopo aver assegnato a ciascun allievo il rispettivo contraddittore. I supremi magistrati di entrambi i gruppi, infine, devono sedere nei primi banchi.

36) Il professore deve nominare i decurioni, il cui compito è ascoltare quelli che recitano a memoria e raccogliere per lui i compiti scritti. Costoro devono inoltre segnarsi su un quadernetto quante volte ciascuno abbia mancato nella recita a memoria, chi abbia trascurato di fare i compiti scritti, chi non abbia portato il compito in duplice copia, chi, infine, non abbia obbedito ad altre disposizioni dell'insegnante.

37) In tutte le classi, tranne eventualmente quella di retorica, circa un mese prima dell'esame per la promozione generale, gli studenti devono essere esercitati in tutti i principali argomenti. Se c'è qualche studente distintosi molto nel corso dell'anno, il professore deve segnalarlo al prefetto perché possa essere promosso alla classe superiore con un esame privato.

38) All'inizio dell'anno il professore deve consegnare al prefetto l'elenco degli allievi in ordine alfabetico. Nel corso dell'anno scolastico deve rivederlo di tanto in tanto perché, se è il caso, possa essere aggiornato. All'approssimarsi degli esami finali lo riveda poi accuratissimamente. In tale registro deve distinguere il maggior numero possibile di livelli di profitto degli allievi, come:

ottimi, buoni, mediocri, incerti, da respingere, da cacciar via. Tali valutazioni possono essere riassunte nei voti: 1, 2, 3, 4, 5, 6.

39) Niente garantisce meglio il mantenimento della disciplina che l'osservanza dei regolamenti. Questa sia dunque la preoccupazione maggiore degli insegnanti: che gli studenti osservino le norme del loro regolamento ed eseguano tutte le disposizioni circa i loro studi. Tale risultato potrà essere raggiunto più con la speranza di lodi e di premi e con il timore del disonore che con le frustate.

40) Il professore non deve essere precipitoso nel punire o troppo severo nelle inchieste. Cerchi piuttosto di mettere le cose a tacere, se ciò può essere fatto senza danno di alcuno. Non solo, inoltre, non deve mai picchiare personalmente nessuno (infatti tocca all'addetto alle punizioni provvedere alla bisogna), ma deve anche assolutamente evitare di recare offese con parole o con atti. Non deve poi chiamare nessuno senza usare il suo nome o il cognome. Talvolta si potrà anche aggiungere, come pena, al normale carico di lavoro giornaliero qualche compito scritto. Infine, l'insegnante deve demandare al prefetto le pene eccezionali e più gravi, soprattutto per le infrazioni commesse al di fuori della scuola e nel caso di coloro i quali rifiutano le percosse, specie se sono già abbastanza cresciuti, (p. 4, c. 7, n. 2, D)

41) Dagli studenti deve pretendere la massima continuità e pertanto non deve lasciarli andare agli spettacoli pubblici o ai divertimenti. Se qualcuno manca da scuola, deve mandargli a casa un suo compagno o qualcun altro. Se poi non vengono presentate giustificazioni plausibili, deve infliggere una punizione per l'assenza. Gli assenti immotivati per molti giorni devono essere mandati dal prefetto e non devono essere riammessi a scuola senza il suo consenso.

42) Per non sacrificare niente degli impegni scolastici a causa delle confessioni, bisogna cominciare a mandare a confessarsi gli studenti a gruppi di tre, o più, se necessario. Quindi, a mano a mano che tornano, ne devono essere mandati altri uno o due, tranne che eventualmente in qualche collegio gli studenti non siano abituati ad andare tutti assieme.

43) Il professore deve preoccuparsi innanzi tutto dell'osservanza del silenzio e della disciplina, (55) acciocché nessuno vada a zonzo per la scuola, nessuno cambi posto, nessuno si scambi regali o missive, nessuno se ne esca da scuola, specie se a gruppi di due o più.

(55) Ancora una volta viene ribadita l'attenzione per la disciplina. Si tratta di uno degli aspetti maggiormente sottolineati anche nelle norme dei singoli collegi, che si occupano soprattutto di ribadire il divieto ad armi e bestemmie, al vino e alle donne (e specialmente alle due cose insieme) e di stabilire controlli sulle uscite dei convittori (luoghi frequentati, motivo dell'uscita, tempo trascorso all'esterno).

44) Bisogna stare attenti che, specie durante le lezioni, gli studenti non siano facilmente chiamati fuori della classe da qualcuno. Gli studenti più vicini alla porta devono uscire per primi, sotto la sorveglianza dell'insegnante dalla cattedra o vicino

alla porta, anche per evitare specialmente la confusione e il chiasso all'uscita. Oppure deve essere studiato un altro criterio per garantire l'uscita degli studenti in silenzio e ordinatamente.

45) Il professore, su parere favorevole del rettore, deve organizzare le accademie in base alle relative regole, allegate a parte. Gli studenti devono frequentarle, specie nei giorni festivi, per evitare l'ozio e le cattive compagnie.

46) Se si presenta di tanto in tanto la necessità di parlare con i genitori degli allievi, il professore deve segnalare al rettore se bisogna chiamarli tramite il prefetto o qualcun altro oppure, se lo richiede il loro rango, deve recarsi a casa loro.

47) Non deve mostrarsi più cordiale con uno piuttosto che con un altro. Non deve parlare con gli allievi al di fuori delle lezioni, se non per poco e di cose serie, in luogo aperto, non dunque in classe, ma davanti alla porta delle classi o nell'atrio, o sul portone del collegio, per provvedere maggiormente alla loro edificazione.

48) Non deve consigliare a nessuno un istitutore privato senza aver consultato prima il rettore, né permettere che gli studenti siano appesantiti da altre lezioni private impartite loro dai precettori privati, ma esigere soltanto quanto hanno appreso in classe.

49) Non deve servirsi di nessun studente come scrivano o per altre incombenze che non siano pertinenti agli usuali impegni scolastici. Non bisogna tollerare che facciano spese per la scuola in nessun campo.

50) Infine, sia in tutte le cose, con l'ispirazione della grazia divina, diligente, assiduo e si preoccupi del profitto degli studenti nelle lezioni e nelle altre attività scolastiche. Non deve nutrire avversione per nessuno, deve interessarsi allo stesso modo degli studi dei ricchi e dei poveri e assicurare soprattutto la buona riuscita di ciascuno dei suoi studenti, (p. 4, c. 6, n. 6; c. 13, n. 3)

Regole del processore di retorica

1) Il ruolo di questo insegnamento non può essere facilmente delimitato entro ambiti precisi. Infatti forma alla perfetta eloquenza, che comprende due discipline fondamentali, l'oratoria e la poetica (fra le due però si dà sempre il primo posto all'oratoria) e non mira soltanto all'utile ma è anche protesa verso la bellezza del discorso.

Di essa questo si può tuttavia dire in generale, che consta di tre aspetti: le regole oratorie, lo stile, l'erudizione.

Le *regole*, anche se le si può cercare e analizzare desumendole da qualsiasi testo, devono essere tuttavia spiegate ricorrendo alle opere retoriche di Cicerone e di Aristotele (la *Rhetorica* e, se è il caso, la *Poetica*).

Lo stile (pur prendendo in esame anche i migliori storici e poeti) deve essere desunto, di massima, esclusivamente da Cicerone e tutte le sue opere sono indicatissime per lo studio dello stile. Tuttavia si devono spiegare soltanto le orazioni, affinché le regole dell'eloquenza applicatevi possano essere messe in risalto.

L'*erudizione*, infine, deve essere ricavata dalla storia e dai costumi dei popoli e da ogni branca del sapere, ma con moderazione, in relazione alle capacità di apprendimento degli studenti.

Il programma di greco nella classe di retorica comprende soprattutto la conoscenza della metrica e una più adeguata conoscenza degli autori e dei dialetti. L'insegnante non deve spiegare il compendio di logica.

2) La suddivisione dell'orario deve essere la seguente (56): nella prima ora del mattino occorre esercitare la memoria. Il professore deve correggere i compiti scritti raccolti dai decurioni, assegnando nel frattempo agli allievi gli esercizi vari, di cui è detto più sotto alla regola (57). Infine bisogna ricapitolare l'ultima lezione.

La seconda ora del mattino deve essere dedicata alla spiegazione delle regole, se al pomeriggio si spiega un'orazione, o di un'orazione, se il pomeriggio è riservato alle regole. Soltanto, bisogna mantenere costantemente il criterio adottato all'inizio dell'anno. Segue la ripetizione e, se necessario, si assegni l'argomento della composizione scritta o del carme. Se rimane del tempo, lo si riservi per la disputa o per correggere quanto gli studenti hanno scritto nella prima ora.

Nella prima ora del pomeriggio, dopo aver ripetuto l'ultima spiegazione, se ne deve tenere una nuova, o su un'orazione, se al mattino sono state illustrate le regole, oppure sulle regole, se viceversa si è spiegata un'orazione. D'abitudine deve farvi seguito una ripetizione.

Nella seconda ora pomeridiana, ripetuta l'ultima lettura di autore greco, se ne deve spiegare un'altra e interrogare gli studenti al riguardo. Il tempo che rimane deve essere riservato ora alla correzione dei compiti di greco, ora alla sintassi greca e alla metrica, ora alla disputa di greco.

(56) La *Ratio* del 1832 rende meno rigida la subordinazione alle regole di Aristotele e meno pesante e nozionistico lo studio del greco, in base ai criteri cui si è già accennato. Il programma viene alleggerito e semplificato per dare maggior spazio alla lettura dei testi poetici e ai testi in lingua materna, cui fanno cenno numerose regole successive. Anche se lo studio del greco è drasticamente ridimensionato, le materie ausiliarie trovano però uno spazio definito soltanto a prezzo di un aggravio di orario.

Nel giorno di vacanza si deve spiegare uno storico o un poeta, oppure qualcosa di relativo all'erudizione e ripassarli.

Al sabato, dopo un breve ripasso del programma dell'intera settimana, nella prima ora del mattino bisogna spiegare uno storico o un poeta. Nell'ultima ora uno degli studenti deve tenere una declamazione o una spiegazione, oppure bisogna recarsi ad ascoltare gli studenti di umanità o disputare. Nel pomeriggio, si deve spiegare un poeta e ripassare il programma di greco.

Se in qualche luogo si aggiunge alle due ore una mezz'ora al mattino e alla sera, bisogna usarla per uno storico o un poeta. In tal caso, le lezioni del sabato non devono differire da quelle degli altri giorni, oppure, se le si omette, vi si deve fissare un ripasso più ampio e una disputa.

3) Poiché agli studenti di retorica è necessario un esercizio quotidiano di memoria e in questa classe spesso le lezioni si protraggono troppo a lungo per poter essere facilmente affidate alla memoria, il professore deve stabilire cosa e quanto bisogna ritenere e in che modo, se lo vuole sentire, deve essere recitato. Anzi, sarebbe utile che qualcuno recitasse a mano a mano dalla cattedra ciò che ha imparato dei migliori autori, così da unire l'esercizio mnemonico alla recitazione.

4) Nella correzione dello scritto il professore deve indicare gli errori commessi nella tecnica oratoria e poetica, nell'eleganza e nella cura del discorso, nei nessi sintattici, nella giusta struttura del ritmo, nell'ortografia o in altro. Se qualche passo è impostato male, in modo oscuro, o in forma troppo rozza. Se non si è salvato un minimo di dignità, se si sono fatte digressioni troppo lunghe e altre mancanze di questo tipo. Terminato il compito, infine, ognuno consegna all'insegnante il proprio elaborato, sviluppato precedentemente a parti staccate e ora ricopiato su un unico foglio o almeno riveduto, in modo che si veda se i compiti sono stati svolti da tutti.

5) Gli esercizi degli studenti mentre l'insegnante corregge i compiti consisteranno in: imitare qualche passo di poeta o oratore; elaborare una descrizione, ad esempio di giardini, templi, di una tempesta e simili; fornire diverse formulazioni della medesima frase; tradurre in latino un'orazione greca o viceversa, adattare i versi di un poeta in prosa latina o greca; trasporre un tipo di carme in un altro; comporre epigrammi, iscrizioni, epitaffi; compilare estratti di frasi greche o latine di buoni oratori e poeti; adattare figure retoriche ad alcuni argomenti; ricavare dai luoghi retorici e topici argomenti a favore di una certa tesi, e simili.

6) La lezione comprende due momenti: uno riguarda la teoria, in cui si spiegano le regole, uno la forma stilistica, in cui si spiegano le orazioni. In entrambi gli aspetti occorre prestare attenzione soprattutto a due problemi. Innanzi tutto, quali autori scegliere per la lettura; in secondo luogo, come comportarsi nell'interpretazione. Del primo problema si è detto a sufficienza nella regola 1: infatti per le orazioni bisogna utilizzare il solo Cicerone, per le

regole, oltre a Cicerone, Aristotele. Non bisogna mai tralasciare la lettura dell'orazione, anche se la spiegazione delle regole dovesse continuare per tutto l'anno. Grande infatti è la forza delle regole oratorie. Tuttavia, ove ve ne sia l'abitudine, alla fine dell'anno scolastico non è vietato di servirsi di qualche autore più ricco di erudizione e di argomenti al posto della teoria.

Talvolta, però, si potrà alternare la lettura di un poeta alla spiegazione delle regole o di un'orazione.

7) Per quanto riguarda invece il *criterio di interpretazione*, le regole devono essere spiegate nel modo seguente. *Innanzi tutto* bisogna chiarire il senso oscuro delle regole, confrontando i pareri dei commentatori, se è troppo difficile, e senza cercare di conciliarli l'uno con l'altro. *In secondo luogo* bisogna citare altri autori di retorica che raccomandano la medesima cosa, o lo stesso autore, se sostiene in altri passi posizioni analoghe. *Terzo*, bisogna elaborare un'altra formulazione della medesima regola. *Quarto*, bisogna citare un certo numero di passi analoghi, specie famosi, di oratori e di poeti, in cui si siano serviti di quella regola. *Quinto*, se ci sono esempi tratti dall'erudizione e dalla storia, occorre servirsene. *Infine*, bisogna indicare in che modo possa servire al nostro scopo, e ciò quanto più è possibile con cura e eleganza nella scelta delle parole.

8) Se si spiega un'orazione o un poema, *in primo luogo* bisogna spiegarne il significato, se oscuro, e distinguere le diverse interpretazioni. *In secondo luogo*, bisogna esaminare tutte le regole dell'arte [oratoria, N.d.T.]: *inventio*, *dispositio*, *elocutio*. La capacità dell'oratore di cogliere nel segno, la sua forza di persuasione, le fonti da cui trae gli argomenti per convincere, per abbellire, per commuovere. Quante regole applichi congiuntamente in un medesimo passo. Come per persuadere inserisca nelle figure di pensiero un argomento logico e viceversa come saldi la forma letteraria con la forma di pensiero. *Terzo*, bisogna citare un certo numero di passi simili per argomento e per stile e portare altri oratori o poeti, che abbiano utilizzato la medesima regola per sviluppare un'analoga argomentazione o descrizione. *Quarto*, bisogna rafforzare le stesse affermazioni con i pareri di sapienti, quando è possibile. *Quinto*, bisogna procurarsi citazioni dalla storia, dalla mitologia, dall'erudizione in generale, utili ad abbellire il passo. *Infine*, bisogna scegliere le parole valutandone la rispondenza, la bellezza, la varietà, il ritmo. Tutto ciò viene esemplificato non perché l'insegnante applichi sempre tutto, ma perché ne scelga gli aspetti che gli sembrano più opportuni.

9) Bisogna dettare l'argomento dell'orazione o per intero all'inizio di ciascun mese, o a parti staccate settimana per settimana (infatti ogni mese bisogna scrivere al massimo un'orazione). L'argomento deve essere breve, per poter spaziare per tutte le parti dell'orazione. Il professore deve indicare i passi che servono a rafforzare o ad amplificare, le principali figure che possono essere usate e anche, se gli sembra opportuno, alcuni passi di buoni autori che possono essere imitati. Talvolta, segnalato qualche autore, a imitazione del

quale gli studenti devono impostare l'orazione, si deve spiegare un argomento a mo' d'esempio. (57)

10) Si può anche assegnare un argomento, per iscritto o verbalmente, indicando la sola materia oppure aggiungendovi una posizione precisa. Può essere una cosa breve, come nel caso di un epigramma, di un'ode, di un'elegia, di un'epistola, da svolgere volta per volta, oppure più lunga, se gli studenti stendono la poesia in più volte, come si fa per l'orazione.

11) In linea di massima il criterio del tema di greco sarà lo stesso, eccetto che non si pensi di dettare a voce il tutto, per la prosa o per la poesia, almeno una volta alla settimana per un certo periodo.

12) La disputa o esercitazione consisterà nella correzione di quei difetti che un emulo avrà rilevato nell'orazione del suo compagno, nell'interrogarsi reciprocamente su quegli argomenti in cui gli studenti si sono esercitati alla prima ora, nel distinguere e elaborare le figure retoriche, nell'esporre e applicare le regole retoriche per le epistole, i carmi, la storia, nell'esporre i passi più impegnativi degli autori e chiarirne i punti oscuri, nel reperire usi degli antichi e riferimenti utili all'erudizione, nel commentare geroglifici, simboli pitagorici, apoftegmi, adagi, emblemi ed enigmi (58); nella declamazione e via dicendo, secondo quanto disposto dall'insegnante.

13) Nella lezione di greco bisogna leggere testi di oratori, storici e poeti, scelti solamente fra i classici antichi: Demostene, Fiatone, Tucidide, Omero, Esiodo, Pindaro e altri simili (ovviamente in edizione espurgata), fra i quali a buon diritto bisogna inserire i santi Gregorio di Nazianzo, Basilio e Crisostomo. Nel primo semestre bisogna commentare storici e oratori. Una volta alla settimana potranno anche essere inseriti degli epigrammi o brevi componimenti poetici. Nel secondo semestre, viceversa, bisogna spiegare un poeta, intervallandolo una volta alla settimana con un oratore o uno storico. Il criterio di interpretazione, comunque, non deve escludere del tutto quanto è attinente all'erudizione e alla teoria, anche se tuttavia prenderà in considerazione soprattutto la proprietà e la padronanza della lingua. Per questo in ogni lezione bisogna dettare delle locuzioni.

14) All'inizio dell'anno, un giorno sì e uno no, bisogna spiegare, se neces-

(57) Nella classe di retorica, come nelle inferiori (quella di umanità e le tre di grammatica), gli argomenti più vari e peregrini costituiscono l'oggetto quotidiano delle esercitazioni degli studenti, cui viene chiesto, ad esempio, di scrivere un'orazione a Cesare "perché non varchi il Rubicone" o di discutere "se è meglio vivere in pianura o in montagna."

(58) Degli emblemi s'è già detto. I geroglifici sono concetti simboleggiati da animali, i simboli pitagorici sono allegorie alla maniera delle massime allegoriche di Pitagora. Il tutto fa parte del tipico bagaglio delle esercitazioni retoriche.

sario, la sintassi greca e la metrica. La sintassi, però, solo brevemente, ripassando i punti principali.

15) Per favorire l'erudizione è bene che di tanto in tanto, nel giorno di vacanza, il professore presenti al posto dello storico altri argomenti meno conosciuti, come i geroglifici, gli emblemi, i problemi della tecnica poetica (l'epigramma, l'epitaffio, l'ode, l'elegia, l'epopea, la tragedia); il senato romano, quello di Atene, le istituzioni militari dei due popoli; i giardini, le vesti, il triclinio, il trionfo, le sibille ed altri argomenti analoghi, purché scelti con misura.

16) La declamazione, la spiegazione, il carme, l'orazione in greco, o un carme assieme a un'orazione, devono essere tenuti, alla presenza degli studenti di umanità, nell'ultima mezz'ora del mattino, un sabato sì e uno no, da uno o più studenti che parlano dalla cattedra.

17) In linea di massima ogni mese, in aula e in chiesa, si deve tenere un'orazione o un carme o l'una e l'altro, di maggiore solennità, ora in latino, ora in greco. Oppure un discorso retorico, in cui uno studente espone le opposte ragioni e ne dà un giudizio, purché rivisto e approvato dal prefetto degli studi superiori.

18) Ogni uno o due mesi si devono esporre alle pareti della scuola i carmi migliori scritti dagli studenti, per celebrare le giornate più importanti o la proclamazione delle cariche delle classi o qualche altra occasione. Anzi, in base agli usi regionali, si può esporre anche qualcosa di più breve in prosa, poniamo iscrizioni di scudi, chiese, sepolcri, giardini, statue; o descrizioni di una città, di un porto, di un esercito; oppure narrazioni, ad esempio di un'impresa di un santo; o, infine, paradossi. Di tanto in tanto, bisogna aggiungere, purché ci sia il permesso del rettore, disegni che illustrino l'emblema o l'argomento proposto.

19) Il professore potrà talvolta assegnare agli studenti come argomento una breve azione drammatica, come una ecloga, una scena o un dialogo, perché venga rappresentata in scuola. Le parti devono essere distribuite fra gli studenti, ma non vi deve essere allestimento scenografico. E la condizione è che sia un lavoro di altissimo livello.

20) I nostri studenti devono ottemperare a tutti i doveri comuni, di cui s'è detto nelle regole sull'insegnamento, allo stesso modo di quelle specifiche: ad esempio, le ripetizioni a casa, di un'ora, tre quattro volte alla settimana, nei momenti che sembrano più indicati al rettore, alla presenza dell'insegnante o di un altro incaricato dal rettore. Nel corso di questi ripassi si devono rivedere le lezioni di latino e di greco e correggere gli scritti in prosa e in poesia in latino e in greco: si ordinerà loro di affinare la memoria imparando ogni giorno qualcosa e di leggere molto e con attenzione. Niente infatti sviluppa l'intelligenza quanto l'esercitarsi frequentemente con le declamazioni dalla cattedra dell'aula, dal pulpito della chiesa, dalla tribuna della scuola, comuni ai nostri e ai loro compagni di scuola esterni, e con quelle in refettorio. O, infine,

come l'esporre in pubblico, in un luogo adatto, i loro componimenti poetici, vistati dall'insegnante, recanti scritto il loro nome.

Regole del professore di umanità

1) Il livello di questa classe mira a preparare gli studenti in modo pressoché esclusivo all'eloquenza, dopo che hanno terminato il corso di grammatica. (59) L'eloquenza si articola in tre aspetti: la conoscenza della lingua, una certa erudizione e un sommario bagaglio di informazioni sulle regole della retorica. Per la conoscenza della lingua, che consiste soprattutto nella proprietà e ricchezza di linguaggio, nelle lezioni quotidiane il professore deve spiegare soltanto Cicerone fra gli oratori, in linea di massima sulla base dei suoi testi di filosofia morale; Cesare, Sallustio, Livio, Curzio (60) e simili, se ve ne sono, fra gli storici; fra i poeti soprattutto Virgilio, tranne le *Ecloghe* e il quarto libro dell'*Eneide*. (61) Inoltre le odi scelte di Orazio, le elegie, gli epigrammi e altre opere di illustri poeti, purché espurgati da ogni parola oscena. Bisogna servirsi dell'erudizione con misura, per stimolare l'ingegno e rompere la fatica, non per ostacolare l'osservazione del linguaggio.

Bisogna esporre, ovviamente nel secondo semestre, un breve compendio di regole di retorica tratte da Cipriano. In tali occasioni, lasciando da parte la filosofia di Cicerone, si potranno prendere in considerazione alcune sue orazioni più facili, come quella *Pro lege Manilia*, la *Pro Archia*, la *Pro Marcello* e le altre tenute per Cesare. Rientra nel programma di questa classe quella parte della lingua greca che si chiama, propriamente, sintassi. Bisogna inoltre fare attenzione a che gli studenti abbiano una comprensione media degli scrittori e sappiano scrivere un po' in greco.

2) La suddivisione dell'orario sarà la seguente. Nella prima ora del mattino gli studenti devono recitare a memoria ai decurioni brani di M. Tullio [Cicerone, N.d.T.] e le regole della metrica. Il professore deve correggere i compiti scritti

(59) La *Ratio* del 1832 apporta numerose correzioni a quasi tutte le regole del professore di umanità, sulla base dei seguenti criteri: introduzione dello studio della lingua nazionale, anticipazione al primo semestre delle orazioni ciceroniane, snellimento dello studio della retorica e delle esercitazioni per fare spazio alla lingua materna e alle materie "ausiliarie" ("haec studia nostris temporibus plane sunt necessaria," *Obs.*, cit., n. 132). All'aggiornamento oppone resistenza il rappresentante italiano, che vi vede uno snaturamento dello spirito originario della *Ratio*.

(60) Quinto Curzio Rufo, storico del tempo di Caligola e di Claudio, autore di una vita romanzata di Alessandro Magno, in stile liviano, molto apprezzata dagli umanisti.

(61) Con la revisione della *Ratio*, viene tolto il divieto per le *ecloghe*, in quanto importanti esempi di componimenti poetici più brevi, ma non per il libro IV dell'*Eneide*, che è quello, erotico, di Didone.

raccolti dai decurioni. Nel frattempo occorre assegnare agli allievi vari esercizi, di cui è detto sotto alla regola 4. Infine, alcuni studenti devono recitare in pubblico e l'insegnante deve essere messo al corrente delle valutazioni date dai decurioni. Nella seconda ora del mattino bisogna ripetere velocemente l'ultima lezione e spiegarne una nuova per mezz'ora o poco più e subito dopo interrogare su quanto spiegato. Se resta un po' di tempo, lo si dedichi a una disputa reciproca fra gli studenti. Nell'ultima mezz'ora all'inizio del primo semestre bisogna spiegare uno storico e la metrica a giorni alterni; terminata la metrica, si deve leggere lo storico tutti i giorni. Nel secondo semestre bisogna spiegare quotidianamente la retorica di Cipriano, o ripassarla, o dibattere su di essa.

Nella prima ora del pomeriggio bisogna recitare a memoria un poeta e un autore greco, mentre l'insegnante prende visione delle note dei decurioni e corregge gli scritti assegnati al mattino o rimasti di quelli portati da casa. Infine, bisogna assegnare un tema. L'ora e mezzo seguente deve essere divisa in parti uguali fra il ripasso o la spiegazione di un poeta e la lezione e lo scritto di greco.

Nel giorno di vacanza, nella prima ora bisogna recitare a memoria quanto si è letto nella vacanza precedente e, secondo l'uso, correggere gli scritti avanzati. Nella seconda ora bisogna spiegare e ripassare qualcosa degli epigrammi, delle odi o delle elegie, qualcosa dal terzo libro di Cipriano sui tropi, le figure e soprattutto il ritmo e l'armonia nelle orazioni, per abituarsi fin dall'inizio dell'anno scolastico, alcune crie (62) o esercizi propedeutici. Oppure, al termine, si svolga una disputa.

Al mattino del sabato, nella prima ora gli studenti devono recitare a memoria in pubblico le lezioni di tutta la settimana; nella seconda ora ripassarle. Nell'ultima mezz'ora uno studente deve tenere una declamazione o una spiegazione, oppure bisogna recarsi ad ascoltare gli studenti di retorica o svolgere una disputa. Al pomeriggio, nella prima mezz'ora gli studenti devono ripetere a memoria un poeta e il catechismo, mentre l'insegnante esamina gli scritti, se ne sono avanzati nel corso della settimana, e le note informative dei decurioni. L'ora e mezzo seguente deve essere divisa in parti uguali per ripassare un poeta, spiegare qualche breve componimento in versi e interrogare gli studenti al riguardo e procedere allo stesso modo per gli autori greci. L'ultima mezz'ora deve essere dedicata alla spiegazione del catechismo o a una pia esortazione, eccetto che non sia già stata fatta al venerdì. Altrimenti, la si dedichi a quell'attività al posto della quale in tale occasione era stato trattato il catechismo.

3) Nella correzione dello scritto il professore deve indicare se vi sono punti che peccano in proprietà, eleganza e armonia; se il passo proposto per l'imita-

(62) "Cria" è un luogo comune commentato, in altre parole e un esercizio di amplificazione retorica

zione è stato espresso in modo non molto adeguato; se si sono commessi errori di ortografia o di altra natura. Deve impegnare gli studenti nell'affrontare il medesimo compito in vari modi, affinché imparino da tale esercizio la ricchezza del discorso.

4) Gli esercizi da assegnare mentre il professore corregge gli scritti saranno, ad esempio, trarre frasi dalle letture in classe e farne versioni diverse, comporre un giro di parole sciolto, alla maniera di Cicerone, comporre versi, trasporre un carme da un genere in un altro, imitare qualche passo, scrivere in greco, e altri esercizi analoghi.

5) La lezione deve essere arricchita di tanto in tanto da riferimenti all'erudizione, per quel tanto che lo richiede la spiegazione del passo. Il professore deve dedicarsi interamente alle osservazioni sulla lingua latina, il significato e l'etimologia delle parole, che deve ricavare da autori riconosciuti, specie antichi, e fare attenzione all'uso e alla varietà delle locuzioni. Non deve ritenere disdicevole servirsi anche, di tanto in tanto, di brani nella lingua corrente, se ciò serve a un opportuno commento o se è dato trovare qualcosa di comunque interessante.

Quando spiega un'orazione, l'insegnante deve esaminare le regole retoriche. Infine, se crede, potrà tradurre tutto in lingua materna, purché nel miglior modo possibile.

6) Bisogna anche assegnare l'argomento per lo scritto: nel primo semestre, in linea di massima, gli studenti devono scrivere in forma epistolare, in lingua corrente e parola per parola. In questo caso sarà bene che l'intero testo sia ricavato dal complesso delle lezioni già svolte. Una volta alla settimana, però, gli studenti, di massima, devono scrivere con impostazione personale, dopo aver ascoltato la spiegazione di un genere epistolare e esser stati richiamati a quelle lettere di Cicerone e di Plinio che lo riguardano. Nel secondo semestre bisogna stimolare l'ingegno e comporre soprattutto crie, poi proemi, narrazioni e discorsi su un argomento facile e ampio. Il professore deve assegnare l'argomento del carme latino con grande varietà di locuzioni.

Medesimo sarà il criterio del tema di greco e della prosa in latino, con la differenza che bisogna ricavarli da un autore, richiamando anche l'attenzione degli studenti sulle regole sintattiche da seguire.

7) La disputa o esercitazione consisterà nella rilevazione degli errori da parte di un emulo nello scritto dell'altro, nell'espone gli argomenti su cui gli studenti si sono esercitati nella prima ora, nel ripetere a memoria o cambiare gli esempi stilistici forniti dall'insegnante, nell'espone o applicare le regole della forma epistolare e della retorica, nell'analizzare la metrica, riportando a memoria la regola o l'esempio di un poeta, nel prendere in esame il significato proprio di un termine o un'etimologia, nell'interpretare un passo di autore greco o latino, nel coniugare e formare i verbi difficili e anomali e altri esercizi analoghi a giudizio dell'insegnante.

8) La metrica deve essere rivista rapidamente, fermandosi soltanto su quei punti in cui gli studenti sembreranno essere più deboli e più attraverso gli esercizi che con la spiegazione. Bisogna spiegare brevemente non tanto le parole, quanto le regole della retorica di Cipriano, aggiungendovi esempi tratti dal medesimo testo e, se è possibile, dalle lezioni quotidiane.

9) Nella lezione di greco si spiegheranno a giorni alterni la grammatica e un autore. Nelle lezioni di grammatica, dopo aver accennato brevemente a quelle regole che sono state insegnate nella prima classe, l'insegnante deve occuparsi della sintassi e della teoria degli accenti. Nel primo semestre bisogna poi adottare un prosatore, scelto fra i più facili, ad esempio qualche orazione di Isocrate e dei santi Crisostomo e Basilio, le lettere di Fiatone e Sinesio, qualche passo scelto di Plutarco. Nel secondo semestre si spiegherà un carme, scelto ad esempio da Focilide, Teognide, S. Gregorio di Nazianzo, Sinesio e altri analoghi.

La spiegazione deve mirare, come richiesto dal livello di questa classe, piuttosto alla conoscenza della lingua che all'erudizione.

Verso la fine dell'anno scolastico potrà però essere insegnata la teoria della versificazione in greco, a giorni alterni, parallelamente all'autore. A volte potranno anche essere fornite poesie volte in prosa.

10) In linea di massima, ogni due mesi devono essere esposte sulle pareti della scuola le migliori poesie scritte dagli studenti, per celebrare le giornate più importanti o la proclamazione delle cariche delle classi o per qualche altra occasione. Anzi, in base agli usi regionali, si può esporre anche qualcosa di più breve in prosa, ad esempio iscrizioni di scudi, di chiese, di sepolcri, di giardini, di statue; descrizioni di una città, di un porto, di un esercito; narrazioni, ad esempio di un'impresa di un santo; infine, paradossi. Di tanto in tanto, bisogna aggiungere, purché ci sia il permesso del rettore, disegni che illustrino l'emblema o l'argomento proposto.

Regole del processore della classe superiore di grammatica (63)

1) Il livello di questa classe consiste nella conoscenza completa della grammatica: infatti il programma prevede il ripasso dall'inizio della sintassi, per aggiungervi tutte le appendici e spiegare quindi la costruzione figurata e quanto riguarda la metrica. In greco comprende le otto parti del discorso o

(63) La *Ratio* vi apporta, nella sua stesura del 1832, numerose correzioni ispirate al criterio di rendere meno nozionistico l'insegnamento con l'ampliamento della scelta di autori da leggere, oltre al solito Cicerone, e di introdurre lo studio della lingua materna, la traduzione dal latino in lingua corrente, una più approfondita conoscenza della lingua greca in virtù dello studio dei testi.

meglio tutto quanto va sotto il nome di rudimenti, eccettuati i dialetti e le osservazioni più difficili. Quanto alle letture, nel primo semestre si potranno spiegare, fra gli oratori, le lettere più importanti di Cicerone: *Ad familiares*. *Ad Atticum*, *Ad Quintum fratrem*. Nel secondo semestre, invece, si potrà spiegare il *De amicitia*, il *De senectute*, i *Paradoxa* e altre opere analoghe. Fra i poeti nel primo semestre alcune elegie ed epistole scelte e censurate di Ovidio, nel secondo semestre passi tratti da Catullo, Tibullo, Propertio e dalle *Ecloghe* di Virgilio, o anche opere più facili dello stesso Virgilio, come il quarto libro delle *Georgiche*, il quinto e il settimo dell'*Eneide*. Fra gli autori greci, S. Crisostomo, Esopo, Agapito (64) e altri simili.

2) La suddivisione dell'orario sarà la seguente. Nella prima ora del mattino gli studenti devono recitare a memoria ai decurioni Cicerone e la grammatica. L'insegnante deve correggere gli scritti raccolti dai decurioni, assegnando nel frattempo agli studenti vari esercizi, indicati più oltre alla regola 4.

Nella seconda ora del mattino bisogna ripetere brevemente l'ultima lezione di Cicerone, spiegarne una nuova per mezz'ora e ripetere. Infine, dettare il tema.

Nell'ultima mezz'ora, ripetuta la lezione di grammatica, bisogna spiegare la nuova e ripeterla, inserendovi qualche volta una disputa. Inoltre nel primo semestre bisogna rivedere le regole della costruzione insegnate nella classe precedente, quindi spiegare *ex professo* quelle in programma per questa classe. A giorni alterni, poi, bisogna spiegare le regole generali della metrica, tranne le eccezioni. Nel semestre successivo, bisogna trattare almeno per due mesi quella parte della grammatica che è in programma per la prima classe [la superiore, N.d.T.] e, a giorni alterni, la metrica, ricapitolando brevemente le regole già spiegate, fermandosi invece per quanto è necessario sulle altre. Una volta terminata la ripetizione della grammatica, si spieghi poi ogni giorno la metrica, eccezioni comprese, i generi poetici e le norme circa i patronimici e gli accenti.

Nella prima mezz'ora del pomeriggio, bisogna recitare a memoria un poeta e un autore greco, mentre il professore prende visione delle note informative dei decurioni o corregge i compiti assegnati al mattino o quelli rimasti fra i compiti portati da casa.

L'ora e mezzo seguente deve essere divisa fra il ripasso o la spiegazione di un poeta e la lezione o lo scritto di greco, in modo che al greco sia riservata poco più di mezz'ora.

L'ultima mezz'ora, o quanto ne resta, deve essere lasciata per le dispute.

Al sabato, al mattino bisogna recitare a memoria, pubblicamente, le letture

(64) Autore bizantino del VI secolo, diacono di S. Sofia a Costantinopoli. Un suo opuscolo, *Scheda regia*, sui doveri del sovrano, gode di larga popolarità a partire dal Medioevo. La sua diffusione mantiene alti livelli fino al XIX secolo. Il re Luigi XIII lo traduce in francese.

di tutta la settimana o di un intero libro. Nella seconda ora devono essere ripassate. Nell'ultima mezz'ora occorre tenere una disputa. Lo stesso nel pomeriggio, salvo che nella prima ora bisogna anche recitare a memoria il catechismo. L'ultima mezz'ora deve essere dedicata alla spiegazione del catechismo, a meno che non sia già stata fatta al venerdì. Altrimenti, la si dedichi a quell'attività al posto della quale in tale occasione era stato trattato il catechismo.

3) Nella correzione degli scritti il professore deve indicare se vi sono errori nell'applicazione delle regole di grammatica, di ortografia, di interpunzione. Se sono state aggirate le difficoltà, se non si è tenuto conto dell'eleganza e dell'imitazione dei classici.

4) Gli esercizi da assegnare agli studenti mentre il professore corregge gli scritti consisteranno, ad esempio, nel fare un componimento in lingua corrente a imitazione di un autore o attenendosi alle regole della sintassi latina, nel tradurre dal latino nella lingua parlata una lettera di Cicerone, e ritradurla di nuovo in latino, quindi trarre gli esempi di stile più eleganti, scegliere dubbi e locuzioni da proporre agli emuli fra le regole appena studiate, ricomporre versi in ordine sparso o inventarne, copiare passi greci e altri esercizi analoghi.

5) Lo schema della lezione sarà il seguente. Innanzi tutto l'insegnante deve riassumere l'argomento in latino e in lingua materna. Quindi bisogna commentare ciascun periodo, facendo seguire la spiegazione nella lingua parlata a quella in latino. Terzo, ripetendo da capo (eccetto che non preferisca farlo già nel corso della spiegazione) deve scegliere due o tre termini dei quali chiarire l'esatto significato e l'origine, sulla base di uno o due esempi, preferibilmente del medesimo autore. Deve anche spiegare e chiarire le metafore e sviluppare in breve i miti, nonché i riferimenti storici e quanto è attinente all'erudizione, se si presenta. Deve anche scegliere due o tre frasi più eleganti e infine tradurre in lingua corrente i termini usati dall'autore. Nel modo più breve possibile, si potrà anche fornire l'argomento del testo latino, le osservazioni, i significati propri, le locuzioni.

6) Bisogna dettare, in lingua parlata e parola per parola, l'argomento dello scritto, in linea di massima consistente in un componimento in stile epistolare, e legarlo alle regole della sintassi ed all'imitazione di Cicerone. In linea di massima, dopo che abbiano fatto sufficienti progressi, ogni mese gli studenti devono scrivere con impostazione personale, o in casa al posto del compito quotidiano o a scuola per designare gli incarichi interni, confortati dalla spiegazione di un genere di epistole e dall'indicazione delle lettere di Cicerone che lo riguardano, nonché dalla dettatura di un certo numero di esempi analoghi forniti dall'insegnante.

7) Le poesie potranno inizialmente consistere nel ricomporre in versi parole in ordine libero, quindi anche nel mutare alcune parole, infine nel trattare un argomento facilissimo con molta varietà di espressioni.

8) Medesimo sarà il criterio del tema di greco e della prosa in latino, con la differenza che bisogna ricavarli da un autore, richiamando nel contempo l'attenzione degli studenti sulle regole sintattiche da seguire.

9) Medesimo deve essere il criterio dalla lezione di greco, che dura poco più di un quarto d'ora, con l'eccezione che quando si prende un autore greco (che potrà, con l'approvazione del prefetto, essere alternato alla grammatica) bisogna esaminarne le singole parole. Bisogna anche indicare, se sembra opportuno, le regole più facili della sintassi generale.

10) La disputa o esercitazione consisterà nella rilevazione degli errori da parte di un emulo nello scritto dell'altro, nell'esporre gli argomenti su cui gli studenti si sono esercitati nella prima ora, nel domandarsi reciprocamente o cambiare locuzioni in lingua parlata secondo le regole della sintassi o in base all'imitazione di Cicerone (in modo che l'interrogato esponga subito con le medesime parole l'espressione proposta e, dopo aver meditato brevemente, la renda in latino tutta insieme, e non parola per parola), nell'esporre le regole della forma epistolare, nell'analizzare la metrica, citando a memoria la regola o l'esempio di un poeta, nell'indagare un significato proprio di un termine o un'etimologia, nel commentare un passo di autore greco o latino, nel declinare i nomi greci e formarli e in altri esercizi analoghi, secondo le disposizioni dell'insegnante.

Regole del professore della classe media di grammatica

1) Il livello di questa classe è la conoscenza della grammatica, tuttavia meno completa. Il programma infatti parte dall'inizio del secondo libro e arriva sino alla costruzione figurata, aggiungendo solo le appendici più facili, oppure, secondo il metodo romano, dalla costruzione comune del periodo fino alla costruzione figurata, con in più le appendici più facili.

Del programma di greco, spettano a questa classe i nomi contratti, i verbi circonflessi, i verbi in ** e le forme più facili.

Per le lezioni, le spettano soltanto le lettere *Ad familiares* di Cicerone e le poesie più facili di Ovidio. Nel secondo semestre, se il prefetto lo ritiene opportuno, il catechismo greco o la *Cebetis tabula*. (65)

(65) Si tratta di un dialogo filosofico, risalente probabilmente al I secolo d.C. e attribuito erroneamente a Cebete di Tebe, discepolo di Socrate.

Il nome deriva dallo spunto del dialogo, il cui protagonista commenta un quadro allegorico. L'argomento, morale, è trattato con impostazione socratico-cinico-stoica. Esiste un'opera omonima, anch'essa a illustrazione di un quadro, citata da Tertulliano nel *De praescriptione haereticorum* e costituita da un centone di versi virgiliani.

2) La suddivisione dell'orario sarà la seguente. (66) Nella prima ora del mattino gli studenti devono recitare a memoria ai decurioni Cicerone e la grammatica. Il professore deve correggere gli scritti raccolti dai decurioni, assegnando nel frattempo agli studenti vari esercizi, indicati più oltre alla regola 4.

Nella seconda ora del mattino bisogna ripetere brevemente l'ultima lezione su Cicerone, spiegarne una nuova per mezz'ora e ripetere. Infine, dettare il tema.

Nell'ultima mezz'ora del mattino bisogna ripassare qualcosa del primo libro della grammatica, come le regole sulla declinazione dei nomi, nonché quelle sui passati e sui supini, su cui occorre esercitarsi anche attraverso la disputa.

Nella prima ora del pomeriggio gli studenti devono recitare a memoria la grammatica latina e greca e — nei giorni ad esso riservati — un poeta, mentre l'insegnante prende visione dei rilievi dei decurioni e corregge gli scritti assegnati al mattino o rimasti di quelli portati da casa. Infine, a giorni alterni, bisogna ripassare l'ultima lezione di grammatica e di un poeta. Nella seconda ora del pomeriggio bisogna spiegare per mezz'ora la sintassi e ripeterla. Nel semestre successivo, però, bisogna alternare nella stessa misura la sintassi e il poeta. Nell'altra mezz'ora il professore deve insegnare argomenti di greco. L'ultima mezz'ora va riservata alla disputa o a un esercizio.

Al sabato, nella prima ora del mattino bisogna recitare a memoria, pubblicamente, le letture di tutta la settimana o di un intero libro. Nella seconda ora devono essere ripassate. Nell'ultima mezz'ora occorre tenere una disputa. Lo stesso nel pomeriggio, con l'eccezione che nella prima ora, oltre alla grammatica e al poeta, bisogna anche recitare il catechismo. L'ultima ora deve essere dedicata alla spiegazione del catechismo o anche a una pia esortazione, se non è stata tenuta al venerdì. Altrimenti, a quella lezione al posto della quale era stato trattato il catechismo.

3) Nella correzione degli scritti il professore deve indicare se vi sono errori nell'applicazione delle regole di grammatica, di ortografia, di interpunzione; se sono state aggirate le difficoltà. Deve spiegare tutto in base ai dettami delle regole di grammatica e, cogliendo l'occasione, richiamare alla memoria le stesse coniugazioni e i rudimenti.

4) Gli esercizi da assegnare mentre l'insegnante corregge saranno, ad esempio, lo scrivere dettati in lingua materna a imitazione di uno scrittore

(66) La *Ratio* del 1832 fa slittare parte del programma di grammatica della classe inferiore di grammatica alla media, accresce, per i motivi già spiegati, la scelta di autori greci, rende più varia e meno tediosa quella di Cicerone, aggiunge nuovi autori latini e un'ora quotidiana di lezione per lo studio della lingua nazionale e delle materie "ausiliarie."

classico o, ancor più, in base alle regole della sintassi latina. Tradurre in lingua parlata una lettera di Cicerone e ritradurla in latino. Ricavare dalle regole della grammatica, specie quelle spiegate da poco, dubbi e locuzioni da proporre poi all'emulo. Trattare argomenti di greco e altri esercizi analoghi.

5) Ripetendo le lezioni, il professore deve cogliere ogni tanto l'occasione per declinare le parole più difficili, coniugare i verbi e comunque per fare domande.

6) Lo schema della lezione di Cicerone, che di norma non deve superare gruppi di sette righe, deve essere il seguente: innanzi tutto spieghi tutto il passo e ne riassume l'argomento in lingua materna. Quindi ogni periodo deve essere commentato parola per parola nella lingua corrente. Terzo, ripetendo da capo, l'insegnante deve indicarne la struttura e, rileggendo il periodo, mostrare quali verbi reggono quali casi. Soprattutto, deve regolarsi in base alle leggi della grammatica. Fornisca una o due osservazioni di lingua latina, ma delle più facili possibili. Chiarisca le metafore con esempi di fatti notissimi. Scelga infine due o tre frasi, da dettare isolate contemporaneamente all'argomento. Quarto, rispieghi le parole dell'autore nella lingua nazionale.

7) Bisogna assegnare l'argomento dello scritto in lingua corrente, parola per parola, in modo chiaro, non più lungo, in linea di massima, di sette righe e impostandolo in base alle regole della sintassi e all'imitazione di Cicerone. Ogni tanto gli studenti dovranno aggiungervi una breve versione di Cicerone o flettere un tempo o un nome greco.

8) La lezione di grammatica deve comprendere soltanto una regola alla volta, al massimo con una breve appendice o eccezione.

9) Nell'insegnare il greco, il professore deve osservare lo stesso rapporto. In linea di massima, sembra in accordo con l'uso fornire per i casi e le persone i termini corrispondenti in lingua materna e spiegare tutto per lo più nella lingua parlata.

10) La disputa o esercitazione consisterà nella rilevazione degli errori da parte di un emulo nello scritto di un altro, nell'esporre gli argomenti su cui gli studenti si sono esercitati nella prima ora, nel domandarsi reciprocamente o cambiare locuzioni in lingua parlata secondo le regole della sintassi o in base all'imitazione di Cicerone (in modo che l'interrogato esponga subito con le medesime parole l'espressione proposta e, dopo aver meditato brevemente la renda in latino tutta insieme e non parola per parola: specie quelle capitate nel corso della lezione, in ordine continuo o libero di casi e di tempi, da soli o uniti all'aggettivo, il sostantivo e il pronome, nel recitare il più in fretta possibile passati o supini e in altri esercizi analoghi, in base alle disposizioni del professore.

Regole del professore della classe inferiore di grammatica

1) Il livello di questa classe è la completa conoscenza dei rudimenti e un'introduzione alla conoscenza della sintassi. Il programma infatti va dalle declinazioni fino alla costruzione comune dei verbi. E quando vi sono due livelli nella stessa classe, al più basso devono essere assegnati come programma i nomi, i verbi, le regole sulla costruzione, i generi dei nomi, dal primo libro. Al superiore invece le regole sulla declinazione dei nomi senza appendici e quelle sui passati e supini, dal primo libro. Dal secondo libro, l'introduzione alla sintassi senza appendici, fino alla costruzione impersonale. In greco, il livello inferiore deve imparare a leggere e scrivere, il superiore i nomi semplici, il verbo sostantivato e il verbo baritono. (67) Per le lezioni devono essere adottate soltanto le lettere di Cicerone più facili e scelte a questo scopo, se possibile in volume a parte.

2) La suddivisione dell'orario sarà la seguente. Nella prima ora del mattino occorre esercitare la memoria. Il professore deve correggere i compiti scritti raccolti dai decurioni, assegnando nel frattempo agli allievi gli esercizi vari, di cui è detto più sotto alla regola 5. Infine bisogna ricapitolare l'ultima lezione.

Nell'ultima mezz'ora del mattino bisogna spiegare, riassumendo poi, a entrambi i livelli qualcosa del primo libro di grammatica, in base alla parte assegnata a ciascun livello, dedicandosi a ciascun livello a giorni alterni o ogni giorno a entrambi. Successivamente il professore deve ridomandare il tutto oppure vi si deve tenere una disputa fra gli studenti.

Nei giorni in cui al pomeriggio non bisogna spiegare una nuova regola di costruzione (in quanto in linea di massima ogni regola deve essere ribadita per più giorni) questa spiegazione mattutina sostituisce la pomeridiana. In tal caso l'ultima mezz'ora del mattino deve essere riservata interamente alla disputa o esercitazione.

Nella prima ora del pomeriggio gli studenti devono recitare a memoria la grammatica greca e latina, mentre l'insegnante prende visione dei rilievi dei decurioni e corregge gli scritti assegnati al mattino o i rimasti di quelli portati da casa, al massimo per mezz'ora. Infine bisogna ripassare l'ultima lezione di grammatica. Nella seconda ora del pomeriggio, al livello superiore bisogna spiegare la sintassi, all'inferiore invece i rudimenti sul genere dei nomi e quindi le 14 regole. Al greco bisogna riservare poco più di un quarto d'ora. Nell'ultima mezz'ora bisogna tenere la disputa o svolgere un dettato ispirato alle norme della grammatica.

(67) Nel 1832 viene concessa al livello inferiore la possibilità di sostituire il greco con lo studio della lingua nazionale, "per acquisirvi più solide fondamenta" (*Obs.*, cit., n. 158). Le altre correzioni sono simili a quelle già indicate a proposito delle regole per la classe media.

Al sabato, nella prima ora del mattino bisogna recitare a memoria, pubblicamente, tutte le lezioni della settimana. Nella seconda ora devono essere ripassate. Nell'ultima mezz'ora occorre tenere una disputa. Lo stesso nel pomeriggio, con l'eccezione che nella prima ora, oltre alla grammatica, bisogna recitare anche il catechismo. L'ultima ora deve essere dedicata alla spiegazione del catechismo o anche a una pia esortazione, se non è stata tenuta al venerdì. Altrimenti, a quella lezione al posto della quale era stato trattato il catechismo.

3) Nella correzione degli scritti il professore deve indicare se vi sono errori nell'applicazione delle regole di grammatica, di ortografia, di interpunzione. Se sono state aggirate le difficoltà. Deve spiegare tutto in base ai dettami delle regole di grammatica. Non trascuri, all'occasione, di ripetere coniugazioni e declinazioni.

4) Gli esercizi per gli studenti, mentre il professore corregge gli scritti, consisteranno ad esempio nel comporre brani in lingua materna secondo le regole della sintassi latina. Tradurre in lingua parlata dal latino una lettera di Cicerone e ritradurla in latino. Trovare dubbi e locuzioni da proporre agli emuli fra le regole di grammatica, specie quelle appena studiate. Rielaborare o stendere concordanze, (68) copiare passi di greco e altri esercizi analoghi.

5) Nella ripetizione della lezione il professore deve cogliere spesso l'occasione per declinare o coniugare e per interrogare gli studenti sulla grammatica.

6) Lo schema della lezione di Cicerone, che in linea di massima non deve essere di più di quattro righe per volta, sarà il seguente: innanzi tutto il professore deve spiegare tutto il passo e riassumerne l'argomento nella lingua corrente. Quindi ogni periodo deve essere commentato parola per parola nella lingua materna. Terzo, ripetendo da capo, deve indicarne la struttura e, rileggendo il periodo, mostrare quali verbi reggono quali casi. Soprattutto, deve regolarsi mettendo bene in evidenza le leggi della grammatica. Fornisca una o due osservazioni di lingua latina, ma delle più facili possibili. Chiarisca le metafore con esempi di fatti notissimi. Non deve però dettare nulla, eccetto eventualmente l'argomento del compito. Quarto, rispieghi in lingua materna le parole dell'autore.

7) L'argomento per lo scritto deve essere formulato in lingua materna e parola per parola, chiaro e di massima non più lungo di quattro righe, improntato soprattutto all'applicazione delle regole di grammatica. Inoltre di tanto in tanto gli studenti devono aggiungervi una breve versione di Cicerone o una locuzione legata alle regole della sintassi o quegli stessi punti dei rudi-

(68) Si tratta di alcune delle 14 regole della costruzione elencate nella grammatica dell'Alvarez e precisamente quelle riguardanti la concordanza, in genere, numero e caso per sostantivi, aggettivi, pronomi, participi e relativi.

menti di greco che essi devono imparare o altri esercizi analoghi.

8) La lezione di grammatica deve comprendere al massimo una regola alla volta. Se non la si è bene appresa, non bisogna passare a un'altra.

9) La disputa o esercitazione consisterà nella rilevazione degli errori da parte di un emulo nello scritto dell'altro, nell'esporre gli argomenti su cui gli studenti si sono esercitati nella prima ora, nel domandarsi a vicenda le locuzioni in lingua materna impostate secondo le regole della sintassi latina (in modo che l'interrogato esponga subito la locuzione richiestagli, con le stesse parole, e la dica poi in latino, per quanto possibile non parola per parola, ma tutta insieme dopo un breve momento di riflessione), nel declinare o coniugare nomi e verbi, specie quelli capitati nella lezione, o di seguito o in ordine sparso di casi e di tempi, o ciascuno da solo, o insieme all'aggettivo, al sostantivo, al pronome, nel portare definizioni ed esempi sui rudimenti, nel tradurre i termini dal latino nella lingua materna, nel volgere in passivo quanto è stato detto all'attivo, nei passati e nei supini, nell'indicare generi e casi dei nomi proposti e altri esercizi analoghi, secondo le preferenze dell'insegnante.

Regole degli studenti appartenenti alla nostra compagnia

1) In primo luogo gli studenti della compagnia devono sforzarsi di custodire la purezza d'animo e una retta applicazione agli studi, non cercandovi nient'altro che la gloria divina e il frutto dell'anima. Nelle loro preghiere devono chiedere a ogni istante la grazia necessaria per trarre profitto nel sapere, perché alla fine ne escano atti a coltivare la vigna di Cristo nostro signore con l'esempio e la dottrina, così come da loro si attende la nostra compagnia, (p. 4, c. 6, n. 1; c. 3, n. 2)

2) Devono decidere con convinzione di applicare, con serietà e costanza, l'animo agli studi. E convincersi scambievolmente che nei collegi non possono fare niente di più gradito a Dio che dedicarsi agli studi con diligenza, con quell'applicazione di cui si è detto, sempre considerando il pericolo dell'intiepidirsi dell'amore di solide virtù e della vita religiosa a causa del fervore negli studi. Anche quando non giungono mai a esercitare quelle competenze che hanno appreso, sappiano tuttavia che quella fatica dello studiare, che bisogna accogliere con l'obbedienza e l'amore che si conviene, è un gran merito al cospetto della divina e somma maestà, (p. 4, c. 6, n. 2; c. 4, n. 2)

3) Ognuno si occuperà di quelle materie e seguirà l'insegnamento di quei professori che il superiore assegnerà. Tutti però devono osservare la suddivisione dell'orario e il metodo di studio prescritti dal prefetto o dall'insegnante e non servirsi di libri diversi da quelli ordinati dal medesimo prefetto, (p. 4, c. 5, n. 2; c. 6, n. 6)

4) Devono essere presenti alle lezioni con assiduità, diligenti parteciparvi e, dopo averle ascoltate, nel ripassarle: devono fare domande su ciò che non hanno capito, prendere nota di quanto è necessario, accorgimento con cui si rimedia alla successiva debolezza della memoria, (p. 4, c. 6, n. 8)

5) Devono partecipare alle dispute ordinarie delle classi che frequentano e aver cura di offrire, sempre con misura, una dimostrazione specifica delle proprie capacità, (p. 4, c. 6, n. 10)

6) I nostri studenti devono inoltre essere tutti presenti alle dispute private giornaliere. Coloro che vi prendono parte devono obbedire religiosamente a colui che le dirige. (p. 4, c. 6, n. 11)

7) Quando si deve andare alle pubbliche lezioni, vadano e tornino tutti assieme, con quella modestia interiore e esteriore che è utile alla loro e altrui edificazione, (p. 4, c. 4, n. 6)

8) I loro discorsi, quando hanno la possibilità di parlare con gli studenti esterni, devono vertere unicamente su argomenti di tipo letterario o riguardanti il giovamento dello spirito, nel modo giudicato più utile per tutti, a maggior gloria di Dio. (*Ibid.*)

9) Tutti i nostri, ma soprattutto gli studenti di umanità, devono inoltre parlare latino, imparare a memoria quanto assegnato loro dai professori e esercitare lo stile nelle composizioni. (p. 4, c. 6, n. 13 e c. 13, n. 3)

10) Nessuno deve affaticarsi per più di due ore nella lettura o nella scrittura, senza intervallare lo studio con momenti di riposo, (p. 4, c. 4, n. 1)

11) Nelle ore riservate allo studio personale, coloro i quali frequentano i corsi superiori devono rileggere a casa quanto scritto in classe, cercare di capire e esaminare quanto compreso, per offrire a se stessi un ostacolo e superare quanto si para loro davanti. Devono annotarsi ciò che non riescono a risolvere, per domandarlo al professore in occasione della disputa, (p. 4, c. 6, n. 14, M)

Disposizioni per coloro che con studio personale ripetono per un biennio la teologia

1) Devono osservare, non diversamente dagli altri allievi, le regole degli studenti, con eccezione di quelle che riguardano l'ascolto in classe delle lezioni e le loro ripetizioni. Devono soprattutto avere ogni cura affinché con il fervore degli studi non si intiepidisca l'amore di solide virtù.

2) Similmente agli altri iscritti a teologia, devono partecipare al confronto dei casi, a tutti i saggi e anche alle dispute mensili.

3) Non solo devono partecipare alle dispute mensili degli studenti di filosofia, ma se mancano gli insegnanti potranno anche riprendere gli argomenti, comportandosi analogamente per le dispute settimanali degli studenti di teologia.

4) Sulla base del metodo di studio e della suddivisione dell'orario prescritti dal prefetto, essi devono organizzarsi uno studio diligente e accurato di quelle materie che non hanno mai studiato o che hanno studiato solo sommariamente, ricorrendo ai commenti di quegli autori che le hanno trattate a fondo e con competenza.

5) Devono quindi occuparsi delle principali questioni dibattute nell'intero corso di teologia, come, dalla prima parte [della *Summa*, N.d.T.], quelle sulla visione divina, la scienza divina, la predestinazione, la trinità. Il criterio per le altre parti sarà analogo, il metodo l'esame diligente di quanto scritto da altri e la risistemazione in modo personale di alcuni capitoli e principi della teologia da cui derivano le serie delle questioni fondamentali. Bisogna tuttavia salvaguardare con estremo rigore quei principi in cui, per decisione della compagnia, è obbligatorio attenersi alle teorie di S. Tommaso. (p. 4, c. 14, n. 1; Congr. V, decr. 55 e 72)

6) Devono scrivere secondo la regola questioni impostate con il metodo scolastico, complete dei relativi fondamenti, delle conclusioni e delle risposte a possibili obiezioni, proprio come se le dovessero leggere in classe, e presentarle ogni mese o ogni due mesi al prefetto degli studi per riceverne indicazioni.

7) Ogni tanto potranno anche tenere letture analoghe di fronte ai nostri dottori, privatamente, oppure, pubblicamente, nel corso delle stesse ripetizioni degli studenti di teologia. La durata deve essere di circa tre quarti d'ora, in modo che i padri presenti possano porre obiezioni. Oppure, se si crede, potranno tenerle in refettorio.

8) Potranno anche trattare questioni analoghe su un importante argomento, completandolo al massimo nell'arco di dieci lezioni tenute a una classe, in un'ora in cui gli studenti di teologia che lo desiderano possano venire.

9) Bisogna stabilire il momento in cui essi devono tenere i quattro saggi parziali e il saggio generale. Il primo saggio deve svolgersi in linea di massima all'inizio del primo semestre. Il secondo verso la fine e in seguito gli altri, uno ogni semestre, in modo che il saggio generale chiuda l'ultimo semestre.

10) Deve esser loro consentito di discostarsi nei saggi dai pareri dei loro docenti e, se si crede, di difendere i propri, purché non siano per nessun motivo in contrasto con il pensiero di S. Tommaso, come prescritto dalla quinta congregazione generale. Tuttavia devono fare in modo di mettersi d'accordo per tempo con il prefetto o con colui che deve presiedere il saggio, non solo rispetto ai pareri stessi, ma anche rispetto ai presupposti e ai principi cui intendono ricorrere per difenderli. Anzi, per dar loro modo di mostrare meglio le proprie capacità, colui il quale presiede deve consentire loro di rispondere liberamente, senza interromperli, se non in caso di assoluta necessità.

11) Devono, infine, essere pienamente consapevoli che nel corso del biennio essi hanno da fare in modo di uscirne non solo dotti e versati nella

teologia, ma anche in tutta l'erudizione ecclesiastica, che si addice estremamente a un teologo.

12) Pertanto ogni giorno devono riservare un momento fisso alla lettura accurata della sacra scrittura, degli atti dei concili, delle controversie e dei canoni e prendere sempre appunti in un certo ordine di quanto sembrerà loro degno di nota. Tuttavia non devono preparare nulla deliberatamente per le prediche, traendo da questo studio ogni tanto qualcosa da leggere alla mensa o altrove, come parrà opportuno al superiore.

13) Nello studio dei canoni devono omettere la parte giuridica, dedicandosi interamente a quella ecclesiastica.

14) Devono applicarsi con impegno specialmente a quelle materie verso le quali si sentono più portati, dopo aver scrupolosamente concordato la cosa con il superiore, senza tuttavia sacrificare nulla degli altri studi prescritti.

Regole del collaboratore dell'insegnante o bidello (69)

1) Suo compito sarà l'eseguire diligentemente tutte le disposizioni che gli verranno impartite, in primo luogo riguardo le attività scolastiche.

2) Deve aver cura che la classe e la cattedra siano pulite, che vi sia appesa qualche immagine sacra, che ci siano abbastanza banchi, che siano puliti e ordinatamente disposti, che vengano riparati se fracassati o rotti, che vengano assegnati posti fissi ai nostri, così come agli altri religiosi, distinti dagli allievi esterni; che la scuola venga aperta in orario.

3) Deve avvertire tempestivamente coloro i quali, come stabilito dall'insegnante, dovranno l'uno dopo l'altro a turno disputare, ripetere, difendere delle tesi e assolvere a altri analoghi doveri scolastici.

4) Sette giorni prima deve avvertire coloro i quali devono difendere le tesi settimanali. Dovrà anche aver cura che quelle questioni vengano redatte per tempo. Prima, però, le porterà all'insegnante per la correzione e al prefetto per la revisione. Una volta che le tesi siano state corrette e supervisionate, avvertirà colui il quale ne dovrà assumere la difesa, perché ne porti tutte le copie scritte necessarie. La mattina della vigilia della disputa ne affiggerà una copia ben scritta, mentre le altre le distribuirà ai partecipanti, (p. 4, c. 6, n. 10)

5) Deve avere sempre con sé, sia durante le lezioni sia durante le dispute, un orologio e avvertire puntualmente il prefetto e il professore del tempo che è

(69) Nelle università i bidelli sono laici stipendiati e svolgono eventualmente anche le funzioni di addetto alle punizioni, mentre nei collegi possono essere anche studenti della compagnia. Ai padri incaricati della revisione della *Ratio*, in particolare i rappresentanti di Francia, Sicilia e Germania, il nome di bidello sembra diventato "invidiosum et vile" e propongono di espungerlo.

passato, in modo che possano essere rispettati gli spazi riservati a ciascuno per disputare. Su ordine del prefetto, infine, deve dare ai partecipanti il segnale dell'inizio e della fine.

6) Deve provvedere a addobbare la classe o l'aula per i saggi pubblici secondo le consuetudini dell'accademia e assegnare i posti agli invitati a tali saggi o a dispute di qualsiasi tipo, perché vi pongano questioni e le rendano più solenni con la loro presenza.

7) Qualora notasse che qualcuno dei nostri si assenta dalle lezioni, dalle ripetizioni e dalle dispute o infrange qualcuna delle regole attinenti gli ordinamenti scolastici o il comportamento morale, deve denunciarlo al superiore. (p. 4, c. 6, n. 15)

Regole degli studenti esterni alla compagnia

1) Coloro i quali a scopo di studio frequentano gli istituti della compagnia, sappiano che, con l'aiuto di Dio e per quanto lo permettono le nostre forze, la loro formazione nella pietà e nelle altre virtù non sarà meno curata di quella nelle arti liberali, (p. 4, c. 7; c. 16, n. 4)

2) Ognuno frequenterà la classe assegnatagli dal prefetto dopo un esame preliminare. (p. 4, c. 13, n. 4)

3) Devono confessarsi almeno una volta al mese, andare convenientemente a messa tutti i giorni all'ora fissata e alla predica nelle festività religiose, (p. 4, c. 7, n. 2; c. 16, n. 1)

4) Devono assistere ogni settimana alla spiegazione del catechismo e impararne la sintesi, come stabilito dagli insegnanti. (p. 4, c. 7, n. 2; c. 16, n. 2)

5) Nessuno dei nostri allievi deve entrare a scuola con armi, spadini, coltelli e altri oggetti analoghi atti a offendere, che siano stati vietati in base alle esigenze dei tempi o dei luoghi.

6) Devono assolutamente evitare giuramenti, oltraggi, ingiurie, diffamazioni, menzogne, giochi vietati, luoghi pericolosi o vietati dal prefetto della scuola, tutto ciò, insomma, che minacci l'onestà dei costumi, (p. 4, c. 16, n. 4)

7) Sappiano che quando nel campo dei costumi morali e dello studio dei retti principi non basteranno gli ordini e i richiami gli insegnanti per punirli ricorreranno all'opera dell'addetto alle battiture. (70) Coloro i quali dovessero rifiutare i castighi, o non dare speranza di cambiamento, o essere di disturbo o di danno agli altri a causa del loro esempio, sappiano che li espelleremo dalle nostre scuole. (p. 4, c. 7, n. 2; c. 16, n. 5)

(70) Anche qui la *Ratio* del 1832 toglie l'accento esplicito alle battiture, sostituendolo con la minaccia di "pene severe."

8) Tutti devono obbedire ai rispettivi insegnanti e osservare inoltre con la massima diligenza, a scuola e a casa, il programma di studio assegnato.

9) Devono applicarsi allo studio con serietà e con costanza, essere assidui e puntuali nella frequenza, diligenti nel seguire e ripassare le lezioni e nell'attendere alle altre attività scolastiche. Qualora non capiscano qualcosa o abbiano dei dubbi devono chiedere chiarimenti all'insegnante, (p. 4, c 6, n. 2 e 8)

10) A scuola non devono andarsene a zonzo qua e là, ma restare al proprio posto, seduti nel banco, composti e in silenzio, occupandosi di sé e dei propri affari. Non devono uscire dalla scuola senza l'autorizzazione dell'insegnante. Non devono imbrattare o tracciare segni sui banchi, la cattedra, le sedie, i muri, le porte, le finestre o altro con disegni, scritte o intagli.

11) Devono evitare tresche e amicizie sospette, frequentando unicamente coloro il cui esempio e la cui compagnia giova al lavoro scolastico e alla virtù.

12) Devono assolutamente evitare la lettura di libri dannosi o inutili, (p. 4, c 5, E; c 14, n. 2)

13) Non devono assistere a pubblici spettacoli, rappresentazioni teatrali, giochi e nemmeno alle esecuzioni capitali (tranne, eventualmente, nel caso in cui si tratti di eretici). (71) Non devono interpretare nessuna parte sui palcoscenici esterni, senza la preventiva autorizzazione degli insegnanti o del prefetto.

14) Devono sforzarsi di conservare l'animo puro e sincero e di obbedire con la massima diligenza alle leggi divine. Devono dunque affidarsi sovente e dal profondo dell'animo a Dio, alla santissima Vergine madre di Dio e a tutti i santi. Devono incessantemente implorare l'aiuto degli angeli, in particolare dell'angelo custode. Devono comportarsi con compostezza ovunque e sempre, ma particolarmente in chiesa e soprattutto a scuola.

15) Infine devono comportarsi in ogni campo e in ogni atto in modo tale che chiunque possa agevolmente capire che essi sono dediti non meno alle virtù e a una vita integra che alla conoscenza del sapere.

Regole dell'accademia

1) Con il nome di accademia intendiamo un gruppo selezionato di giovani più amanti dello studio, scelti fra tutti gli allievi, che si riunisce sotto la guida

(71) La *Ratio* sopprime nel 1832 questo accenno ai supplizi degli eretici perché ormai "potrebbe offendere" (*Obs.*, cit., n. 173). Nelle osservazioni della provincia gesuitica della Germania Superiore, preparate in vista della revisione (pachtler, *op. cit.*, v. IV, p. 445), si ricorda che a Friburgo e in Svizzera vi era la consuetudine di dare vacanza alle scuole per assistere alle esecuzioni capitali.

di un prefetto della compagnia per svolgere esercizi particolari relativi agli studi. (72)

2) Devono farne parte tutti coloro che appartengono alla congregazione della beata Vergine nel momento stesso in cui vi vengono accolti, e i religiosi che frequentano le nostre scuole. Inoltre, ove ve ne sia l'uso e al rettore paia opportuno, potranno esserci ammessi altri partecipanti che non fanno parte della congregazione e che non sono nel numero dei nostri studenti.

3) I membri dell'accademia devono sovrastare tutti gli altri studenti in virtù cristiana e in spirito religioso, in diligenza negli studi e osservanza dei regolamenti scolastici e esser loro di esempio.

4) Il rettore del collegio deve mettere a capo di ciascuna accademia un moderatore, scelto fra gli stessi insegnanti oppure uno idoneo a tale compito preso fra gli altri membri della compagnia.

5) Gli studenti di teologia e di filosofia potranno, in linea di massima, raggrupparsi in un'accademia, gli studenti di retorica e di umanità in una seconda accademia, tutti gli studenti di grammatica in una terza, a meno che il loro numero non sia troppo grande o che siano di preparazione così disuguale da non poter trarre tutti lo stesso frutto dalle esercitazioni. In tal caso è possibile formare accademie distinte per ciascuna classe.

6) I risultati dell'accademia sono affidati soprattutto all'assiduità dei partecipanti e al fervore delle esercitazioni. Pertanto, se alcuni si assentano troppo spesso o si rifiutano di svolgere i vari esercizi, specie quegli studenti che per scarsa preparazione sono di disturbo o di offesa per gli altri, devono essere allontanati.

7) Le cariche da designare in ciascuna accademia nel terzo o nel quarto mese, tramite votazione dei membri a scrutinio segreto, saranno in linea di massima le seguenti: rettore dell'accademia, due consiglieri, un segretario. Ad essi si potranno anche aggiungere altri, dividendo i compiti in base al numero dei membri, all'uso locale e al parere del rettore del collegio.

8) Nell'accademia per gli studenti di teologia il rettore deve essere preferibilmente uno studente di teologia. Se qualche volta si preferisce sceglierlo fra gli studenti di filosofia, i suoi studi devono essere giunti almeno sino alla metafisica. Nell'accademia per gli studenti di retorica e di grammatica, quando i partecipanti provengono da classi diverse, deve essere scelto preferibilmente nella classe superiore oppure in quella inferiore, a discrezione del rettore del collegio. Bisogna scegliere uno studente che spicchi per virtù, ingegno e preparazione. Suo compito sarà stimolare l'accademia, essere

(72) Nella *Ratio* del 1832 si chiarisce che l'accademia è per gli "ottimi" e che (*Obs.*, cit., n. 176) bisogna congiungere "ingenium cum pietate," in quanto "absque ingenio inutilis erit Academia, nociva etiam absque pietate."

d'esempio agli altri per virtù e per diligenza e tenere uno dei saggi principali dell'accademia al principio o alla fine della sua permanenza in carica. Il rettore dell'accademia degli studenti di teologia potrà anche, in caso di assenza del professore, dirigere, se frequenta teologia, gli studenti di filosofia, quando difendono le tesi, ricapitolare e criticare gli argomenti di coloro che hanno disputato.

9) Per posto e dignità, i consiglieri saranno vicini al rettore. Il primo consigliere ne farà le veci in caso di sua assenza. In caso di assenza anche del primo consigliere, ne assumerà le funzioni il secondo. Essi sosterranno quei compiti che direttamente o tramite il rettore il moderatore dell'accademia imporrà loro.

10) Il segretario custodirà diligentemente tutti i libri dell'accademia. Scriverà in un registro i nomi dei partecipanti, nell'ordine in cui sono stati iscritti. Separatamente, vi dovrà anche registrare i nomi dei magistrati, quando vengono eletti, e tutti gli atti dell'accademia, compresi i nomi dei membri dell'accademia che si siano distinti per qualche motivo. Dovrà anche riportarvi orazioni, poemi e carmi degli studenti di retorica, che vengono esposti pubblicamente, su scelta del prefetto. Dovrà avvisare tempestivamente coloro cui il prefetto abbia deciso di far svolgere esercitazioni accademiche, perché vi si preparino. Nell'accademia per gli studenti di teologia può eventualmente sembrare necessario avvisare attraverso i bidelli. Alla fine di ciascuna seduta annuncerà pubblicamente quali esercitazioni bisogna compiere e chi le deve compiere. Stabilirà tempestivamente le tesi pubbliche e anche, nell'accademia di retorica, problemi e enigmi da risolvere.

11) Tre o quattro volte all'anno, vale a dire dopo la scelta del rettore, tutti gli accademici, o almeno i magistrati e il prefetto, si riuniranno a consiglio per stimolare l'accademia e per eliminare quegli inconvenienti che sembrano impedirne la proficuità.

12) Nel corso di queste riunioni o prima della scelta del rettore devono essere lette le regole dell'accademia, scrivendole poi su un tabellone o nel libro dell'accademia, sul quale saranno riportati anche i nomi dei partecipanti.

Regole del prefetto dell'accademia

1) Deve incitare i membri dell'accademia non solo agli studi, ma anche alla pietà, ottenendo ciò con l'esempio della sua virtù e, quando se ne presenta l'occasione, con colloqui personali.

2) Deve vigilare affinché le regole dell'accademia siano rispettate rigorosamente e esigere, soprattutto, assiduità e impegno nelle esercitazioni quotidiane dei partecipanti all'accademia.

3) Deve fare in modo che, per quanto possibile, tutti i partecipanti si esercitino vicendevolmente con attività di vario tipo.

4) Non deve abbandonare le tradizioni acquisite, né introdurre nuovi usi senza il permesso dal rettore. Non deve decidere niente di una certa importanza senza mettersi d'accordo con lui. Infine, deve applicare diligentemente le sue disposizioni.

5) Deve organizzare le ore di accademia, ripetizioni, dispute e simili, in modo da non interferire con le ore della congregazione [della beata Vergine Maria, N.d.T.], perché i partecipanti possano tranquillamente intervenire alle attività di entrambe. Per lo stesso motivo, non bisogna mai trattenere nessuno, senza grave ragione, in colloqui privati quando è l'ora della congregazione.

Regole dell'accademia dei teologi e dei filosofi (73)

1) Le esercitazioni di questa accademia devono solitamente essere, in linea di massima, le seguenti: ripetizioni quotidiane delle lezioni, dispute, lezioni o discussioni su particolari problemi, saggi di una certa solennità con difesa pubblica di tesi.

2) Le ripetizioni devono durare circa un'ora, nei giorni in cui c'è scuola, tranne quando è impossibile per via della disputa mensile. Devono svolgersi nel momento ritenuto migliore. In quaresima, però, bisogna lasciare libero del tempo per la predica almeno due volte alla settimana.

3) Le singole classi devono ripetere ciascuna per suo conto. Ci deve essere una classe di teologia e una di filosofia, se vi sono insegnanti sufficienti per tutte. Uno o due membri dell'accademia ripassino le nozioni apprese, uno o due pongano obiezioni. Alle ripetizioni di teologia deve presiedere lo stesso prefetto dell'accademia o il suo aiutante, o almeno uno dei più bravi studenti di teologia, in linea di massima del quarto anno, nominato dal rettore del collegio. Le ripetizioni di filosofia nelle varie classi devono essere dirette, in linea di massima, da uno studente di teologia della compagnia, sempre designato dal rettore.

4) Una volta alla settimana, se i partecipanti all'accademia sono pochi, due volte se invece sono numerosi, si deve svolgere una disputa, naturalmente nel giorno di vacanza o di domenica. Alla domenica pomeriggio uno studente, preferibilmente di filosofia, deve difendere una tesi per un'ora, due studenti devono porre obiezioni. Nel giorno di vacanza due o tre studenti, uno di teologia, gli altri di filosofia, devono difendere tesi per due ore e, similmente, altrettanti studenti o più porre obiezioni.

5) Lo studente di teologia, se difende da solo, deve sempre esporre tesi

(73) La *Ratio* del 1832 sopprime le regole 5, 6, 7 e 10, modificando le restanti per consentire esercitazioni anche nella lingua nazionale. Vengono anche abolite le ripetizioni delle lezioni scolastiche, per differenziare maggiormente l'accademia dalla scuola ordinaria.

filosofiche, lo studente di teologia tesi di fisica e di logica, lo studente di fisica anche tesi di logica. Gli studenti di teologia disputeranno contro loro compagni di corso, mentre contro gli studenti di filosofia disputeranno sempre, in primo luogo, studenti dell'anno immediatamente successivo, poi uno dei loro compagni di classe.

6) Nelle dispute di filosofia o di teologia farà da presidente il professore degli studenti che difendono, se è presente. Altrimenti, presiederà il prefetto dell'accademia o il suo aiutante.

7) Ogni tanto si potranno anche tenere lezioni in cui qualcuno dei membri dell'accademia affronterà, dalla cattedra e con solida preparazione, una questione o un problema ingegnoso, da lui impostati in modo personale, esponendo e confermando i pro e i contro. Uno o due studenti gli porranno obiezioni. Prima dalla trattazione, però, bisogna che tali lezioni siano presentate al prefetto dell'accademia e da lui approvate.

8) Lo stesso rettore dell'accademia, se non vi sono problemi, o un altro scelto dal prefetto, potrà ogni tanto tenere saggi più solenni, ad esempio a Natale, a Pasqua o in altri momenti opportuni. In tali saggi, sotto la presidenza del professore, bisogna difendere un ben preciso argomento di teologia o di filosofia, comprensivo di alcune tesi.

9) Occorre curare l'allestimento dei saggi. Chi difende deve pronunciare un'introduzione e un epilogo preventivamente esaminati e approvati dal prefetto degli studi, come del resto deve avvenire per le altre parti che si recitano in pubblico. Si potranno anche invitare degli esterni a porre obiezioni e altri ad ascoltare, in modo che la disputa risulti più solenne.

10) Uno o due mesi prima dell'inizio del nuovo anno scolastico bisogna che un religioso della compagnia designato dal rettore o eventualmente uno dei membri dell'accademia nominato dal prefetto tenga un corso introduttivo di quindici giorni o una sintesi per coloro i quali si iscrivono a filosofia.

11) Tutte le tesi, dei saggi più solenni come di quelli settimanali, dovranno essere esaminate dal prefetto dell'accademia e dal rispettivo insegnante, prima di essere difese o affisse.

Regole del prefetto dell'accademia dei teologi (74)

1) Oltre alle disposizioni comuni impartite in generale circa l'ufficio di prefetto nelle regole dell'accademia, egli deve anche provvedere a far osservare nelle ripetizioni quotidiane la medesima forma e metodo di ripasso, di discussione e di disputa in uso nelle ripetizioni a casa dei nostri studenti.

(74) Mancano del tutto nella *Ratio* del 1832, in cui le regole vengono accorpate diversamente.

Bisogna osservare il criterio usuale anche nei saggi e nella difesa delle tesi.

2) Deve intervenire spesso alle ripetizioni, ora a queste, ora a quelle, e provvedere perché si svolgano con modestia e diligenza e perché chi ripete adempia al primo compito, impartendo le necessarie disposizioni.

3) È opportuno che si esercitino più intensamente degli altri coloro i quali si accingono a difendere le tesi sull'intero corso di filosofia o di teologia o devono tenere qualche saggio accademico. Pertanto deve anche esortarli e guidarli, in modo che si preparino a sufficienza.

4) Potrà dividere le incombenze e gli impegni con l'aiutante eventualmente assegnategli dal rettore, affidandogli, se niente lo impedisce, le ripetizioni di filosofia e affiancandoselo nel presiedere le dispute, alternandosi ogni giorno, specie di vacanza. Tramite lui deve provvedere agli altri impegni concernenti la ripetizione quotidiana delle tesi e i saggi quotidiani, secondo quanto giudicherà necessario.

Regole dell'accademia per studenti di retorica e di umanità

1) Alla domenica, o, se più comodo, nel giorno di vacanza, i partecipanti devono radunarsi nel luogo indicato dal rettore del collegio.

2) In linea di massima, le esercitazioni di questa accademia saranno le seguenti: il prefetto, nel modo che gli sembrerà più opportuno, terrà lezioni o discuterà questioni su un argomento scelto o su un autore, insegnerà alcune regole di eloquenza, specie le meno note, di Aristotele, Cicerone o altri esperti di retorica, spiegherà un autore e interrogherà al riguardo i membri dell'accademia, proporrà loro problemi da risolvere e altre cose analoghe.

3) I partecipanti all'accademia sovente potranno recitare orazioni, poesie, declamazioni, a memoria o improvvisando, anziché svolgere gli esercizi indicati. Oppure, potranno porsi reciprocamente domande e risposte, se il prefetto approva, tenere lezioni, con due studenti come minimo, e sollevare obiezioni a chi spiega, difendere tesi e scontrarsi, più secondo la forma oratoria che quella dialettica, comporre o interpretare iscrizioni, descrizioni, enigmi, esercitarsi nell'*inventio*, trovando, improvvisando o preparando passi utili alla *confirmatio* della materia proposta o adattando all'argomento, quando la si espone, le figure verbali o logiche.

Ancora, potranno redigere argomenti per dialoghi, poesie, tragedie, oppure imitare un'intera orazione di un retore famoso, o l'opera di un poeta, elaborare simboli, presentando il proprio parere su un argomento proposto, ricavare dai libri di un autore, dopo esserseli distribuiti, pareri o frasi scelte. Infine, devono esercitarsi in quanto sviluppa l'eloquenza o da essa nasce.

4) È utile che le migliori di queste esercitazioni o lezioni, declamazioni, difese di tesi, specie quelle del rettore dell'accademia, ogni tanto avvengano con pompa e con la partecipazione di ascoltatori più ragguardevoli.

5) A quanti scrivono o recitano meglio su un tema o risolvono enigmi e problemi si potranno dare ogni tanto dei premi personali.

6) Una volta all'anno si potranno eventualmente distribuire premi più solenni a tutti gli accademici riuniti insieme, o con il criterio del contributo fornito o con quello parso più opportuno al rettore del collegio.

7) Una volta all'anno, un giorno dedicato alla beata Vergine, stabilito dal rettore del collegio, potrà essere reso più solenne e pomposo con orazioni, poemi, versi affissi alle pareti, emblemi e varie insegne.

Regole dell'accademia degli studenti di grammatica

1) Il prefetto deve spiegare servendosi di un autore elegante e facondo e quasi anticipando il programma di grammatica che gli studenti devono svolgere in classe. Oppure, deve organizzare la ripetizione e l'esercitazione su quanto è già stato spiegato in classe.

2) All'inizio dell'accademia si deve sempre presentare uno studente preparato a rispondere su quanto è stato detto nel corso dell'ultima riunione. Due o più studenti potranno sottoporgli dubbi o proporre frasi in lingua materna da tradurre in latino. Allo stesso modo, tutti devono subito ripassare la lezione tenuta dal prefetto.

3) Si disputerà con frequenza e accanimento. Si eserciterà talora lo stile, talora la memoria, si cambieranno le frasi, si proporrà qualcosa dei versi e dalla grammatica greca e altri argomenti analoghi, a discrezione del prefetto.

4) Ogni tanto alcuni studenti o tutti devono prepararsi e raccontare a memoria qualche breve sentenza o episodio.

5) Ogni tanto devono recitare dalla cattedra le stesse lezioni tenute in classe dall'insegnante, integrate con qualche breve premessa e, se il caso, con annotazioni.

6) Sarà bene che di tanto in tanto i membri dell'accademia, in particolare il rettore, tengano lezioni con una certa pompa e alla presenza di più gente. Dopo di che due o tre devono disputare e, se pare, si può anche distribuire qualche premio personale.

7) Come punizione il prefetto potrà chiedere un lavoro scritto e ordinare che i nomi di coloro i quali si sono comportati meno bene o meno diligentemente siano esposti a tutti.

8) Si deve inserire anche la preparazione di quelle esercitazioni in cui l'utilità è connessa alla piacevolezza e al decoro, in modo che, con il loro allettamento, eccitino ancor più gli animi degli accademici agli studi.